

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE  
INTERFACOLTA' SCIENZE DELLA FORMAZIONE E SCIENZE  
POLITICHE  
CORSO DI LAUREA IN "OPERAZIONI DI PACE, GESTIONE E  
MEDIAZIONE DEI CONFLITTI"

**IL FENOMENO DEI BAMBINI SOLDATO**  
**QUANDO L'EDUCAZIONE E' PROGETTUALITA' DI**  
**CAMBIAMENTO**

**RELATRICE**  
Prof.ssa Silvia Guetta

**CANDIDATA**  
Martina Anselmi

Anno Accademico 2006-2007



*Ai miei nipoti  
Indira, Romeo, Camillo, Matilde e Guelfo*



*“Nessuno nasce violento. Nessun bambino in Africa, America Latina e Asia vuole far parte della guerra. Queste sono situazioni in cui i bambini sono forzati a prenderne parte e, nel corso del tempo, poiché sono traumatizzati e costantemente drogati, questo diventa abituale. L’unica realtà che conoscono. È tanto facile far diventare soldato un bambino, quanto è difficile fargli riacquistare l’umanità perduta. Ma è possibile.”*

**Ishmael Beah**

(ex-bambino soldato della Sierra Leone)

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>p. 7</b>
<b>1. LA PROTEZIONE GIURIDICA INTERNAZIONALE</b>	<b>p. 11</b>
1.1 Convenzioni di Ginevra del 1949	p. 11
1.2 Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia	p. 15
1.3 Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia	p. 22
1.4 Convenzione ILO n. 182	p. 25
1.5 La Corte Penale Internazionale	
1.5.1 <i>Corte Speciale per la Sierra Leone</i>	p. 27
1.6 Attività normativa delle Nazioni Unite	p. 29
1.7 Attività normativa delle Organizzazioni Internazionali Regionali	p. 33
1.8 Conferenza Internazionale di Parigi sui bambini soldato	p. 35
<b>2. I BAMBINI SOLDATO</b>	<b>p. 37</b>
2.1 Il fenomeno dei bambini soldato e il cambiamento della natura dei conflitti	p. 37
2.2 Bambini a rischio e loro reclutamento	p. 41
2.3 I motivi dell'utilizzo dei bambini soldato	p. 46
2.4 Come vengono utilizzati e i rischi che corrono	p. 49
2.5 Bambine soldato	p. 54
<b>3. RECUPERO E PREVENZIONE</b>	<b>p. 59</b>
3.1 Programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione dei bambini soldato (DDR)	p. 59
3.2 I processi di reinserimento sociale	p. 64
3.3 Educazione e formazione professionale	p. 68
3.3.1 <i>Formazione locale e sviluppo endogeno</i>	p. 72
3.4 L'educazione come prevenzione del fenomeno dei bambini soldato	p. 76
3.5 Altri fattori che possono prevenire il fenomeno dei bambini soldato	p. 84
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>p. 91</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>p. 95</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>p. 97</b>



## INTRODUZIONE

Il fenomeno dei bambini soldato è, sicuramente, una delle violenze maggiori che l'uomo può infliggere ai suoi simili. Coinvolgere i bambini nelle ostilità belliche, volute dagli adulti, alterare il loro naturale sviluppo psico-fisico, influenzando per sempre il loro futuro, nel caso in cui essi sopravvivano ai combattimenti, è un chiaro segnale che l'umanità sta andando verso la sua autodistruzione. E' da evidenziare, però, l'esistenza, sempre in quantità maggiore, dei mezzi, delle possibilità e delle persone che possono e vogliono porre fine a questo fardello. Il presente lavoro è stato, quindi, svolto analizzando le cause, le conseguenze e i fattori sui quali è necessario intervenire per far cambiare rotta al *trend* e porre fine al fenomeno.

Il fenomeno, inoltre, non è, come si potrebbe pensare inizialmente, relegato ai Paesi poveri dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina, ma, anzi, esso è trasversale. Nel senso che vede coinvolti anche i Paesi occidentali che si autoproclamano "esportatori di democrazia", come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, secondo modalità che verranno spiegate in corso d'opera.

La prima parte del lavoro è dedicata all'approfondimento della produzione giuridica internazionale posta a tutela del minore, ovvero gli strumenti giuridici che sono stati elaborati dalla comunità internazionale, al fine di proteggere i diritti dell'infanzia. Questa analisi è stata portata avanti in una prospettiva storica, evidenziando il percorso, avvenuto all'interno delle organizzazioni internazionali, ma anche nell'opinione pubblica, che ha portato al riconoscimento dell'importanza del bambino come essere umano portatore di diritti. L'analisi si è indirizzata, nello specifico, verso quella branca di produzione giuridica che è finalizzata alla prevenzione del coinvolgimento, diretto o di supporto, dei minori alle attività militari. Partendo dalle Convenzioni di Ginevra del 1949, ovvero i primi strumenti di protezione dei civili in tempo di guerra, in cui i fanciulli vengono considerati oggetti di tutela da parte degli adulti, e passando dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, che assegna ai minori una compiuta titolarità di diritti umani inviolabili e contiene disposizioni riguardanti la protezione dei diritti civili, politici, sociali, economici e culturali dei bambini, al pari degli adulti, si arriva alla recente



Conferenza Internazionale di Parigi, in cui, per la prima volta, si sono confrontati direttamente tutti gli attori che lavorano direttamente, o meno, a contatto con le realtà sociali colpite dal fenomeno, quindi Organizzazioni Governative e Non, rappresentanti dei governi e della società civile. E' in questo contesto che è stata sancita la necessità di lavorare parallelamente, sia sulla produzione degli strumenti giuridici, sia sui fattori sociali che portano al coinvolgimento dei bambini nei conflitti bellici. Solo lavorando sulle cause è, infatti, possibile prevenire il fenomeno.

Quindi, dopo una panoramica sulla protezione giuridica internazionale, è stato cercato di individuare le ragioni e le modalità di utilizzo dei bambini soldato, dedicando una parte specifica alle bambine soldato, le quali sono state mai, finora, coinvolte effettivamente nei programmi di recupero e reinserimento sociale. Come verrà specificato più avanti, tra le cause del reclutamento dei minori nelle forze armate e nei gruppi armati, vi è la mutata natura dei conflitti e il conseguente coinvolgimento dei civili nelle ostilità.

L'ultima parte del lavoro svolto, invece, è dedicata alle attività recupero dei bambini soldato smobilitati, al loro reinserimento nella società e alla prevenzione del fenomeno. In quest'ultima parte vengono, infatti, descritti e approfonditi i programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (*DDR programs*<sup>1</sup>) portati avanti dalle Nazioni Unite e da altre Organizzazioni Non Governative locali e internazionali, come primo passo verso una normalizzazione della vita di questi bambini e adolescenti. Nel trattare i processi di reinserimento sociale, è stata evidenziata l'importanza dell'educazione e della formazione professionale per estirpare dagli ex-bambini soldato l'identità militare in cui si sono riconosciuti e con cui hanno vissuto fino alla loro smobilitazione e offrire, così, loro una nuova prospettiva di vita. Nella progettazione e nell'attuazione dei processi educativi e di formazione professionale, nonché nella fase di reinserimento sociale, è importante che venga coinvolta la comunità locale dove si cerca di reinserire il bambino soldato smobilitato, secondo un approccio partecipativo. Ma, oltre che per garantire il successo della reintegrazione, il coinvolgimento della popolazione locale nei progetti è fondamentale per consentire alla comunità stessa di mettere in pratica e attivare il proprio potenziale di sviluppo umano<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi *infra*, par. 1, cap. 3.

<sup>2</sup> Vedi *infra*, par. 3.1, cap. 3.

La parte del lavoro che riguarda la prevenzione è centrata sul ruolo che hanno l'educazione e altri fattori, come i media, le aziende e i governi dei Paesi colpiti dal fenomeno, per porre fine al reclutamento dei minori e garantire un effettivo rispetto dei diritti dei bambini. Ampio spazio è stato dato all'importanza dell'accesso, non discriminatorio e libero, per tutti i bambini presenti in un Paese, anche se non possiedono la relativa cittadinanza, ad un'educazione di qualità, la cui attività formativa deve essere centrata sul bambino. Un'educazione dove vengono insegnati i diritti umani di cui ogni singolo individuo è portatore e gli strumenti per metterli in pratica e farli rispettare; dove si cerca di sviluppare una coscienza critica nei bambini, trasmettendo loro, contemporaneamente, il valore della pace, l'importanza della risoluzione nonviolenta dei conflitti quotidiani, la capacità di cooperazione, anche con chi proviene da culture diverse, per raggiungere obiettivi comuni, del rispetto della vita e della ricchezza dell'interculturalità.

E' solo lavorando con i bambini e trasmettendo loro questi principi che si può davvero sperare in un futuro più pacifico, raggiungendo un livello di criticità di guerra molto basso. Sono, infatti, i bambini la futura società che guiderà il Paese in cui essi vivono oggi ed è, quindi, importante dotare loro, come sancito dalle Convenzioni e dai Trattati internazionali, di tutti gli strumenti necessari, affinché ognuno possa sviluppare le proprie capacità professionali, creative ed umane, in un contesto democratico e nel pieno rispetto dei propri diritti.



# 1. LA PROTEZIONE GIURIDICA INTERNAZIONALE

## 1.1 Convenzioni di Ginevra del 1949

Esistono molti strumenti del diritto internazionale posti a tutela dei civili in caso di conflitto armato. In proposito, il diritto internazionale si divide in diritto umanitario internazionale e tutela internazionale dei diritti umani. Entrambi hanno lo scopo di limitare l'autorità statale tutelando i diritti fondamentali dell'individuo.

Il diritto internazionale è il corpo di norme internazionali che regolano la condotta dei conflitti armati, siano essi di carattere nazionale o internazionale. L'applicazione di queste norme dipende dalla ratifica, o meno, di questo da parte degli Stati parte in conflitto. Del diritto umanitario internazionale fanno parte i primi strumenti di tutela introdotti dopo la Seconda Guerra Mondiale, ovvero le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e i due Protocolli Aggiuntivi del 1977.

In particolare, la IV Convenzione<sup>3</sup> è relativa al trattamento dei civili in tempo di guerra e accenna alla tutela dei minori in due passaggi, ovvero all'art. 24, quando dice che

“Le Parti in conflitto prenderanno le misure necessarie affinché i fanciulli d'età inferiore ai quindici anni, divenuti orfani o separati dalla loro famiglia a cagione della guerra, non siano abbandonati a se stessi e siano facilitati, in ogni circostanza, il loro sostentamento, l'esercizio della loro religione e la loro educazione. Quest'ultima sarà, se possibile, affidata a persone della medesima tradizione culturale.”

e all'art. 50 affermando che

“La Potenza occupante faciliterà, con il concorso delle autorità nazionali e locali, l'ordinato esercizio degli stabilimenti adibiti alle cure e all'educazione dei fanciulli. Essa prenderà tutti i provvedimenti necessari per facilitare l'identificazione dei fanciulli e la registrazione della loro

---

<sup>3</sup> I testi della “Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra” del 12 agosto 1949 e del “I Protocollo aggiuntivo” della suddetta Convenzione sono reperibili sul sito [www.dirittiumani.donne.aidos.it](http://www.dirittiumani.donne.aidos.it) [16/05/2007], mentre, i testi originali di entrambi i documenti sono reperibili sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR), rispettivamente [www.ohchr.org/english/law/civilianpersons.htm](http://www.ohchr.org/english/law/civilianpersons.htm) [17/05/2007] e [www.ohchr.org/english/law/protocol1.htm](http://www.ohchr.org/english/law/protocol1.htm) [17/05/2007].

filiazione. In nessun caso essa potrà procedere ad un mutamento del loro stato personale, né arruolarli in formazioni o organizzazioni dipendenti da essa. In mancanza di adeguate istituzioni locali, la Potenza occupante dovrà prendere disposizioni per assicurare il sostentamento e l'educazione, possibilmente a cura di persone della stessa nazionalità, lingua e religione, dei fanciulli orfani o separati dalle loro famiglie in seguito alla guerra e che non abbiano un parente prossimo o un amico che possa provvedervi.”

L'art. 3, comune a tutte e quattro le Convenzioni, vieta qualsiasi violenza nei confronti delle persone che non prendono parte alle ostilità, proibendo atti quali

“(…) le violenze contro la vita e l'integrità personale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi; la cattura di ostaggi; gli oltraggi alla dignità personale, in particolare trattamenti umilianti e degradanti (…)”

Queste disposizioni, elaborate in un periodo storico in cui la partecipazione dei bambini ai conflitti in qualità di combattenti era cosa meno diffusa rispetto ad oggi, si rivolgono soprattutto alla tutela dei minori da sofferenze fisiche e psicologiche collaterali al conflitto (come le cure mediche, la riunificazione familiare e l'educazione).

Oggi, la quasi totalità degli Stati ha aderito alle Convenzioni di Ginevra e quindi, esse hanno acquisito carattere universale. Inoltre, alcuni principi generali del diritto internazionale sono giuridicamente vincolanti anche per gli Stati che non hanno sottoscritto i trattati in cui tali principi sono contenuti, in quanto parte del diritto consuetudinario<sup>4</sup>.

Tali Convenzioni sono state aggiornate dai “Protocolli aggiuntivi sulla protezione delle vittime dei conflitti armati”, stipulati nel 1977, che estendono la normativa internazionale alle guerre civili. Ciò, però, avviene in maniera limitata. Infatti, il I Protocollo si applica solo alle guerre di liberazione nazionale, ovvero a quei conflitti nei quali un popolo, nell'esercizio del diritto all'autodeterminazione, si batte contro il dominio coloniale, l'occupazione straniera o contro i regimi razzisti.

---

<sup>4</sup> Le norme di diritto consuetudinario sono quelle norme che presentano un elemento oggettivo, ossia l'esistenza di una prassi generalizzata e diffusa – *usus*, e un elemento soggettivo, ossia la convinzione da parte degli Stati che quella prassi corrisponda a diritto, o sia dettata da necessità sociali – *opinio iuris ac necessitatis*. Tuttavia, la pratica internazionale e l'*opinio iuris* non sono concordi nel definire quante delle fattispecie descritte in queste fonti convenzionali siano effettivamente diventate delle regole consuetudinarie (in particolare in riguardo alle disposizioni del II Protocollo).

Per la prima volta, comunque, viene affrontato il problema dei bambini soldato. In particolare, il I Protocollo, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, all'art. 77, inerente la protezione dei fanciulli, recita che

“(...) 2. Le Parti in conflitto adotteranno tutte le misure praticamente possibili affinché i fanciulli di meno di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità, in particolare astenendosi dal reclutarli nelle rispettive forze armate. Nel caso in cui reclutassero persone aventi più di 15 anni ma meno di 18, le Parti in conflitto procureranno di dare la precedenza a quelle di maggiore età.

(...) 5. Non saranno eseguite condanne a morte per un reato connesso con il conflitto armato irrogate a persone che non avevano 18 anni al momento della commissione del reato stesso.”

Il II Protocollo aggiuntivo<sup>5</sup>, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, all'art. 4 dispone che

“(...) 3. I fanciulli riceveranno le cure e gli aiuti di cui hanno bisogno e, segnatamente:

- a) Dovranno ricevere una educazione, compresa l'educazione religiosa e morale, secondo i desideri dei loro genitori o, in mancanza di questi, delle persone che ne hanno custodia;
- c) I fanciulli di meno di 15 anni non dovranno essere reclutati nelle forze armate o gruppi armati, né autorizzati a prendere parte alle ostilità;
- d) La protezione speciale prevista nel presente articolo per i fanciulli di meno di 15 anni continuerà ad essere loro applicata anche se essi, malgrado le disposizioni del comma c, prendono parte direttamente alle ostilità e vengono catturati; (...)

Il II Protocollo ha azione limitata per due serie di motivi. Innanzitutto, si può applicare soltanto se i conflitti rispondono a determinate caratteristiche di intensità, cioè quando gli scontri avvengono tra uno Stato e dei gruppi armati di opposizione che detengono il controllo effettivo e organizzato di parte del territorio. Sono escluse le situazioni di tensione interna, di disordini interni, come le sommosse, e sporadici atti di violenza non considerati conflitti armati. Spesso i governi approfittano di ciò e non ammettono di trovarsi coinvolti in una guerra civile per non dover sottostare agli obblighi previsti dal diritto internazionale. Infine, perché molti Stati non hanno ratificato il II Protocollo aggiuntivo e non sono quindi vincolati al rispetto dell'età

---

<sup>5</sup> Il testo del II Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 è reperibile sul sito [www.studiperlapace.it/view\\_news\\_html?news\\_id=20041031123632](http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632) [16/05/2007], mentre, il testo originale è reperibile sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR) [www.ohchr.org/english/law/protocol2.htm](http://www.ohchr.org/english/law/protocol2.htm) [17/05/2007].

minima di arruolamento. In ogni caso, anche se gli Stati avessero ratificato il Protocollo, la normativa non vincolerebbe i soggetti privati (come i gruppi ribelli), ma solo l'autorità statale. Nonostante ciò, entrambi sono soggetti alle norme di diritto consuetudinario riguardanti la conduzione delle ostilità e la protezione dei gruppi più vulnerabili.

Dall'esame delle norme sino ad ora considerate è pertanto possibile dedurre che il limite principale del diritto umanitario internazionale è rappresentato dalla disattenzione per i conflitti di natura interna e la mancanza di un organismo di monitoraggio in grado di assicurare il rispetto di tali norme durante i periodi di guerra. La protezione legale nei conflitti interni è indubbiamente minore rispetto a quella garantita nei conflitti a carattere internazionale, nonostante le ostilità del primo tipo siano quelle più frequenti e presentino il maggior numero di vittime a seguito dell'impiego dei bambini come combattenti in prima linea.

## 1.2 Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Un'altra branca del diritto internazionale è la tutela dei diritti umani, le cui leggi appartengono alla categoria di norme *erga omnes* e *jus cogens*<sup>6</sup>, quindi sono applicabili ad ogni essere umano e in qualsiasi situazione.

Prima di tutto, un bambino soldato è un bambino e, in quanto tale, esso gode dei diritti stabiliti dalle leggi internazionali sui diritti umani. All'interno di questo codice internazionale, costituito dai costumi e dalle Convenzioni scritte e ratificate dagli Stati, ci sono un gruppo di leggi che riguardano i diritti dei bambini e un altro gruppo di leggi che riguardano i diritti dei bambini in particolari situazioni, come i bambini lavoratori, i bambini separati dalla famiglia e i bambini soldato.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989<sup>7</sup> costituisce il punto di arrivo di un percorso storico che ha visto attribuire un riconoscimento crescente ai diritti dei bambini da parte della comunità internazionale. Prima di questa, l'infanzia era stata tutelata da strumenti giuridici quali la “Carta del Fanciullo” (o “Dichiarazione di Ginevra”)<sup>8</sup> adottata dalla Società delle Nazioni nel 1924, e la “Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo”<sup>9</sup> adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1959. Entrambe le dichiarazioni sottendono una concezione del bambino come oggetto di tutela da parte degli adulti e non come soggetto di diritto in quanto persona umana. Ciò viene esplicitato nel preambolo della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, quando viene considerato che

“(...) il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita; (...)”

Il primo atto giuridico internazionale che, invece, dedica attenzione all'impatto della guerra sui bambini è la “Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei

<sup>6</sup> Ossia alle regole e ai principi accettati e riconosciuti dalla comunità internazionale, nel suo complesso, come parametri cui non è consentita alcuna deroga.

<sup>7</sup> Il testo originale della Convenzione è reperibile sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR) [www.ohchr.org/english/law/crc.htm](http://www.ohchr.org/english/law/crc.htm) [17/05/2007].

<sup>8</sup> Il testo della Dichiarazione di Ginevra è reperibile sul sito [www.comitatopace.it](http://www.comitatopace.it) [19/05/2007].

<sup>9</sup> Il testo della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo è reperibile sul sito [www.csermeg.it/docum/ddf.htm](http://www.csermeg.it/docum/ddf.htm) [19/05/2007].



bambini nelle emergenze e nei conflitti armati” del 1974<sup>10</sup>. Questo è il primo documento a registrare i mutamenti in atto nella fisionomia della guerra verso il massacro indiscriminato e, per questo motivo, esprime la condanna dei bombardamenti su obiettivi civili, dell’uso di armi chimiche e batteriologiche, delle torture e delle rappresaglie contro la popolazione civile.

Ma è con la Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia che si attua una svolta nella cultura e nel riconoscimento dei diritti dei bambini. Essa assegna ai minori una compiuta titolarità di diritti umani inviolabili e contiene disposizioni riguardanti la protezione dei diritti civili, politici, sociali, economici e culturali dei bambini, al pari degli adulti. Il fatto che questa Convenzione non sia rimasta una sola dichiarazione di intenti, come invece è accaduto per la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo del 1959, che non ha influito sulla giurisprudenza e che non è largamente conosciuta, è dovuto al fatto che essa è molto più lunga e articolata delle dichiarazioni precedenti e offre agli Stati un quadro abbastanza articolato per sostenere le legislazioni nazionali. Ma la vera differenza sta nel riconoscere apertamente dei diritti specifici ai bambini, ovvero nell’accettare un principio di autorità che i soggetti di diritto esercitano e quindi stabilire, a partire da lì, dei doveri nei loro confronti. Conseguentemente, riconoscere diritti specifici ai minori comporta che tali diritti possano diventare, in determinate situazioni, prioritari rispetto a quelli degli adulti.

La Convenzione, in base all’art. 1, individua il bambino nel minore di 18 anni. Contemporaneamente però, essa fissa in forma non vincolante l’età minima per il reclutamento a 15 anni. In particolare l’art. 38 stabilisce che

“1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli.

2. Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l’età di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità.

3. Gli Stati parti si astengono dall’arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non abbia raggiunto l’età di 15 anni. Nel reclutare persone aventi più di 15 anni, ma meno di 18 anni, gli Stati parti si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani.

---

<sup>10</sup> Il testo originale della Dichiarazione è reperibile sul sito dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR) [www.ohchr.org/english/law/protectionwomen.htm](http://www.ohchr.org/english/law/protectionwomen.htm) [17/05/2007].

4. In conformità con l'obbligo che spetta loro in virtù del diritto umanitario internazionale di proteggere la popolazione civile in caso di conflitto armato, gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e protezione.”

Tale norma presenta il merito di estendere gli obblighi previsti a tutti i tipi di conflitto senza alcuna distinzione. Sussiste, però, un'ambiguità derivante dal fatto che l'età minima per prendere parte ai conflitti non viene fissata a 18 anni, in linea con la definizione generale di “bambino” espressa nell'art. 1, ma a 15 anni e, ripeto, non in maniera vincolante.

La speciale tutela che spetta ai bambini in tempo di emergenza è una specificazione del più generale diritto alla vita e allo sviluppo, e si differenzia da esso solo per la massima intensità del dovere che incombe sugli adulti di risparmiare sofferenze eccessive o irrimediabili ai bambini. Nel testo della Convenzione ci sono degli articoli importanti rispetto alle situazioni in cui si trova a vivere un bambino coinvolto in un conflitto armato: il diritto al nome e alla registrazione anagrafica (art. 7), il diritto a non essere arbitrariamente separato dai genitori (art. 9) e a potersi ricongiungere ad essi in patria o all'estero (art. 10), il diritto a una protezione speciale da parte dello Stato per il minore rimasto privo della famiglia (art. 20), il diritto a mantenere la propria identità culturale per i bambini appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche o a popolazioni indigene (art. 30), essere protetto contro lo sfruttamento economico, la protezione dalle droghe, dallo sfruttamento sessuale, dalla tratta e dalla vendita, e dalla tortura o altro trattamento punitivo crudele o degradante (artt. 32-37).

Importante è l'art. 39 che prevede l'impegno degli Stati parti nell'adottare provvedimenti in grado di agevolare il recupero psicofisico ed il reinserimento sociale di ogni bambino vittima di un conflitto armato.

Tutti i diritti previsti dalla Convenzione sono da considerare globalmente: non sono in ordine gerarchico e devono sempre essere rispettati i due principi generali dell'“interesse superiore del bambino” e della “non discriminazione”. Come chiave per semplificare la lettura degli articoli è stato proposto lo “schema delle 3P”: *Provision, Protection, Promotion*<sup>11</sup>. Il primo gruppo riguarda il diritto di nascere e

---

<sup>11</sup> Lo “schema delle 3P” per l'interpretazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia è tratto dal sito [www.bambinisoldato.it/sec07/index.php](http://www.bambinisoldato.it/sec07/index.php) [20/05/2007].

crescere in modo sano, di aver assicurati tutti gli elementi base per la sopravvivenza. Il secondo gruppo tiene conto dello stato di minorità del bambino e riguarda tutti i diritti legati alla protezione (da abusi, sfruttamenti e negligenze). Infine, il terzo contempla i diritti per la promozione del bambino come cittadino, quali il diritto all'espressione, alla partecipazione, alla libertà di pensiero e di associazione.

La Convenzione dispone di un organo di monitoraggio internazionale, il Comitato dei diritti dell'infanzia, al quale gli Stati parti devono presentare dei rapporti (a due anni dalla ratifica e, in seguito, ogni cinque anni) sui provvedimenti da essi adottati per dare effetto ai diritti riconosciuti nella Convenzione e sui progressi realizzati per il loro godimento (art. 44).

La debolezza di questo strumento sta nel fatto che, in caso di violazione delle norme della Convenzione, il Comitato non può far altro che adottare delle Raccomandazioni, ma non ha alcuna autorità legale per perseguire le violazioni. Inoltre, sono circa un centinaio gli Stati che non hanno mai presentato il proprio rapporto al Comitato<sup>12</sup>.

Nei 54 articoli di cui è composta la Convenzione, la parola "pace" compare una volta soltanto, nell'art. 29

"1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: (...) d) preparare il fanciullo ad assumere la responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali, religiosi e delle persone di origine autoctona; (...)"

Nonostante le faticose e difficili mediazioni tra il gruppo di giuristi ed esperti internazionali, che avevano il compito di scrivere il testo della Convenzione, conciliando esigenze provenienti da tradizioni culturali, sociali, politiche e religiose estremamente diverse, si avverte una mancanza del riconoscimento di un vero e proprio "diritto alla pace".

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia è stata ratificata, a tutt'oggi, da 192 Paesi, un numero addirittura superiore a quello degli stati membri dell'ONU, ad

---

<sup>12</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Tutti i bambini del mondo. Liberi ed eguali in dignità e diritti*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1998.

eccezione della Somalia e degli Stati Uniti d'America. L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio 1991 con la legge n. 176<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> [www.unicef.it/diritti-infanzia/](http://www.unicef.it/diritti-infanzia/) [20/05/2007].

### 1.3 Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia<sup>14</sup>

La barbara evoluzione delle guerre moderne, che vede il coinvolgimento e l'utilizzo di bambini nei conflitti armati, ha spinto la comunità internazionale verso la codificazione di uno strumento giuridico di tutela *ad hoc*, rappresentato dal "Protocollo Opzionale concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati".

Da diversi anni ormai, i conflitti non vengono più portati avanti dai soldati, secondo gli schemi che per secoli li hanno caratterizzati e sui quali si è sviluppato il diritto internazionale della guerra, lo *jus in bellum*, e le relative norme del diritto internazionale umanitario. Le popolazioni civili, e soprattutto i bambini, sono sempre più soggetti attivi negli scenari di guerra contemporanei.

Come già detto, la Convenzione dei diritti dell'infanzia, fissa l'età minima per la partecipazione dei bambini nei conflitti armati a 15 anni, nonostante il primo articolo di tale Convenzione definisca bambino "ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile". Al fine di ovviare alla mancata tutela dei minori di età compresa tra 15 e 18 anni, nel 1992, in occasione della Giornata dei bambini nei conflitti armati, indetta dal Comitato per i diritti dell'infanzia, fu proposto di redigere un Protocollo che elevasse a 18 anni l'età minima per l'arruolamento. L'obiettivo era quello di superare la contraddizione intrinseca dell'art. 38 e di estenderne gli obblighi anche ai gruppi ribelli. La Commissione ONU sui Diritti Umani costituì un Gruppo di Lavoro<sup>15</sup> incaricato di lavorare al progetto, che si è riunito senza pervenire a risultati nel 1998 e nel 1999. Solo nel gennaio 2000 è stato raggiunto un accordo, grazie al cambiato orientamento degli Stati Uniti che, per la prima volta, hanno sostenuto la messa al bando dell'impiego nei conflitti armati dei minori di 18 anni.

---

<sup>14</sup> Il testo originale del Protocollo è reperibile sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR) [www.ohchr.org/english/law/crc-conflict.htm](http://www.ohchr.org/english/law/crc-conflict.htm) [17/05/2007].

<sup>15</sup> Con Risoluzione n. 1994/91: *Implementation of the Convention on the Right of the Child*.

Il provvedimento è stato approvato per consenso, senza ricorrere al voto, il 25 maggio 2000 ed è entrato in vigore il 12 febbraio 2002, ovvero dopo 10 anni di dibattito internazionale<sup>16</sup>.

La “Coalizione Internazionale contro l’uso dei bambini soldato”<sup>17</sup> ha rilevato, però, che “purtroppo non si è raggiunto un accordo per fissare a 18 anni l’età minima per l’arruolamento volontario”.

Il Protocollo Opzionale costituisce indubbiamente un passo importante nella lotta contro lo sfruttamento dei bambini da parte dei militari. L’art. 1 impegna gli Stati contraenti a prendere ogni misura possibile affinché i minori di 18 anni non partecipino direttamente alle ostilità; l’art. 2 impegna gli Stati contraenti a non sottoporre ad arruolamento obbligatorio i ragazzi con meno di 18 anni. L’art. 3 impegna gli Stati contraenti a depositare, all’atto della ratifica o dell’adesione, l’età minima a decorrere dalla quale è autorizzato l’arruolamento volontario nelle forze armate nazionali<sup>18</sup>. Si deve, però, evidenziare che l’obbligo di età minima non trova applicazione nell’iscrizione agli istituti di istruzione delle forze armate degli Stati parti, in conformità agli articoli 28 e 29 della Convenzione sui diritti dell’infanzia. È importante rilevare che l’art. 4 estende i predetti impegni anche ai gruppi armati diversi dalle forze armate regolari, impegnando gli Stati contraenti ad evitare che questo accada. L’art. 6 dispone che gli Stati parti si attivino per smobilitare i giovani eventualmente arruolati in contrasto con quanto sancito nel Protocollo e per il reinserimento nella società civile dei ragazzi. Infine, l’art. 7 prevede che gli Stati

---

<sup>16</sup> Insieme al Protocollo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, è stato approvato anche il Protocollo concernente la vendita, la prostituzione e la pornografia rappresentante bambini. Esso ha rappresentato un notevole progresso nella tutela giuridica internazionale dei minori sfruttati sessualmente (vedi abuso sessuale in famiglia e il c.d. turismo sessuale).

<sup>17</sup> La Coalizione Internazionale è stata costituita nel giugno 1998 dalle seguenti organizzazioni: *Amnesty International*, *Human Rights Watch*, *The International Save the Children, Alliance*, *Jesuit Refugee Service*, *The Quaker United Nations Office-Ginevra* e *International Federation Terres des Hommes*. Successivamente si sono aggiunte *Defence for Children International*, *World Vision International* e altre ONG regionali dell’Africa, America Latina e Asia. La Coalizione Italiana “Stop all’uso dei bambini soldato!” è nata il 19 aprile 1999 e ha, tra i suoi fondatori, UNICEF-Comitato Italiano, Telefono Azzurro, COOPI e BICE.

<sup>18</sup> Fino a marzo 2007 hanno sottoscritto e dichiarato l’età minima per l’arruolamento volontario: Islanda, Liechtenstein e Panama non hanno forze armate nazionali; il Principato di Monaco è protetto dalle Forze Armate francesi, mentre la Guardia del Principato arruola dai 21 anni in poi; Afghanistan limita l’età di reclutamento tra i 22 e i 28 anni; Città del Vaticano, Kazakistan, Ucraina e Slovacchia età minima prevista 19 anni; Australia, Austria, Bolivia, Brasile, Capo Verde, Francia, Israele, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Polonia, Serbia, Turkmenistan, Stati Uniti d’America, Vietnam, età minima 17 anni; Canada, Cile, Egitto, El Salvador, Irlanda e Regno Unito età minima prevista 16 anni; tutti gli altri Stati firmatari prevedono un’età minima per l’arruolamento volontario di 18 anni.

attuino forme di cooperazione internazionale a favore dei Paesi più bisognosi impegnati nella smobilitazione e nel reinserimento dei minori sotto le armi.

Tali disposizioni presentano ancora il grave limite della terminologia utilizzata: l'espressione citata nell'art. 1, "prendere direttamente parte", non proibisce la partecipazione indiretta dei bambini alle ostilità. Non si tiene, perciò, conto delle cosiddette attività di supporto alle azioni militari (trasporto di armi e munizioni, attività di spionaggio ecc.). Anche i bambini inizialmente addetti a questo tipo di attività finiscono poi per diventare combattenti attivi e sono comunque esposti a tutti i pericoli e le violenze del conflitto.

Attualmente, il Protocollo è stato ratificato da 110 Stati<sup>19</sup>.

Con la legge n. 46 dell'11 marzo 2002, l'Italia ha ratificato il Protocollo Opzionale alla Convenzione dei diritti dell'infanzia, senza però apportare l'elevazione dell'età minima per l'arruolamento volontario a 18 anni (lasciandolo invariato a 17, come sancito dalla legge n. 191 del 31 maggio 1975). La variazione è avvenuta con la legge n. 226 del 23 agosto 2004, la quale stabilisce che, in vista della creazione di forze armate professionali, dal gennaio 2005 l'arruolamento è solo su base volontaria. Inoltre, l'art. 4 della legge fissa l'età minima per il reclutamento ai 18 anni compiuti.

---

<sup>19</sup> [www.unicef.it/diritti-infanzia/](http://www.unicef.it/diritti-infanzia/) [21/05/2007].

## 1.4 Convenzione ILO n. 182

Nell'ambito della tutela internazionale dei diritti umani, vanno prese in considerazione anche altre fonti normative che, pur inserendosi in altri contesti, indirettamente affrontano il problema dei bambini soldato.

Ne è un esempio la “Convenzione n. 182 sulla proibizione e l'azione immediata per l'eliminazione delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile”<sup>20</sup> adottata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro – ILO (*International Labour Organization*) il 17 giugno 1999 ed entrata in vigore il 19 novembre 2000.

L'art. 1 impegna gli Stati membri che ratificano la Convenzione a prendere immediate ed effettive misure per proibire ed eliminare le peggiori forme di lavoro minorile e di considerare la questione prioritaria.

L'art. 2 specifica che il termine “minore” utilizzato nel testo della Convenzione si riferisce ad ogni individuo di età inferiore a 18 anni.

Ma è l'art. 3 a specificare che

“Ai fini di tale Convenzione, la definizione di “peggiore forma di lavoro minorile” comprende tutte le forme di schiavitù o pratiche ad essa assimilabili, come la vendita e il traffico di minori, la riduzione in schiavitù, la contrazione di debiti e il lavoro forzato o coatto, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori per la loro utilizzazione nei conflitti armati (...)”

L'impiego dei minori di 18 anni nei conflitti armati viene ritenuto un lavoro pericoloso poiché mette a rischio la salute, la sicurezza e la moralità del bambino e viene perciò considerata una forma illecita e intollerabile di lavoro minorile. Infatti, la raccomandazione che accompagna la Convenzione incoraggia gli Stati a considerare tale reclutamento un crimine.

Questa Convenzione è il primo trattato internazionale che fissa inderogabilmente a 18 anni l'età di maturità e quindi considera minori tutti coloro che hanno un'età inferiore. Di conseguenza, fissa il limite a 18 anni per il reclutamento nelle forze armate. Inoltre, per la prima volta, la Convenzione definisce, attribuendogli specifico

---

<sup>20</sup> Il testo della Convenzione è reperibile sul sito [www.giustizia.it/cassazione/leggi/1148\\_00.html](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/1148_00.html) [21/05/2007], mentre, il testo originale è reperibile sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite – OHCHR [www.ohchr.org/english/law/childlabour.htm](http://www.ohchr.org/english/law/childlabour.htm) [17/05/2007].



riconoscimento legale, il reclutamento dei bambini come una forma di lavoro minorile.

Si può quindi affermare che anche il diritto internazionale del lavoro ha preso in considerazione, seppur indirettamente, la problematica dei bambini soldato.

Ad oggi, la Convenzione è stata ratificata da 163 Paesi<sup>21</sup>. L'Italia ha ratificato il provvedimento con la legge n. 148 del 25 maggio 2000.

---

<sup>21</sup> E' possibile vedere le ratifiche per questa Convenzione aggiornate in tempo reale sul sito [www.ilo.org/ilolex/cgi-lex/ratifce.pl?C182](http://www.ilo.org/ilolex/cgi-lex/ratifce.pl?C182) [21/05/2007].

## 1.5 La Corte Penale Internazionale

La Corte Penale Internazionale – ICC (*International Criminal Court*) è stata istituita a Roma il 17 luglio 1998 e il suo Statuto<sup>22</sup> è entrato in vigore dal 1 luglio 2002, dopo la ratifica di 60 paesi<sup>23</sup>. La Corte ha sede a L'Aja, nei Paesi Bassi, ed ha il compito di processare persone ritenute responsabili di crimini di guerra, contro l'umanità, di genocidio e di aggressione ad altri Paesi, commessi dopo il 1 luglio 2002. Essa ha giurisdizione solo sui cittadini degli Stati che hanno aderito allo Statuto e su quanti commettono crimini sul territorio di questi Stati.

I crimini di guerra si differenziano dai crimini contro l'umanità<sup>24</sup>, poiché si collocano in un contesto bellico, quindi comprendono tutte le violazioni commesse durante un conflitto armato e le violazioni alle Convenzioni di Ginevra.

Fra i crimini di guerra sono individuati all'art. 8, comma 2, punto b) XXVI)

“reclutare o arruolare fanciulli di età inferiore ai 15 anni nelle forze armate nazionali o farli partecipare attivamente alle ostilità;”<sup>25</sup>

Il Tribunale persegue anche, nel caso di un conflitto interno, “la coscrizione o l'arruolamento nelle forze armate o nei gruppi armati di bambini al di sotto dei 15 anni, o il loro impiego ai fini di una partecipazione attiva alle ostilità”. I bambini soldato non possono comparire davanti alla Corte, in quanto l'art. 26 dello Statuto,

---

<sup>22</sup> Il testo integrale dello Statuto è consultabile sul sito [www.admin.ch/ch/i/rs/0\\_312\\_1/index.html](http://www.admin.ch/ch/i/rs/0_312_1/index.html) [22/05/2007], mentre, il testo originale è reperibile sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite – OHCHR [www.ohchr.org/english/law/criminalcourt.htm](http://www.ohchr.org/english/law/criminalcourt.htm) [17/05/2007].

<sup>23</sup> L'Italia è stata il secondo Paese a ratificarlo, il 26 luglio 1999. Il Presidente Bill Clinton depositò l'adesione nel dicembre, ma non venne mai ratificato, in quanto il nuovo Presidente George Bush, fra i primi atti del suo mandato, ha ritirato la firma dal Trattato. Fra gli Stati assenti ci sono anche Russia, Cina e Turchia. Israele ha firmato il Trattato, ma non lo ha ratificato.

<sup>24</sup> I crimini contro l'umanità sono delle violazioni sistematiche e generalizzate dei diritti umani compiute su larga scala, sia in tempo di guerra che di pace. Essi sono stati definiti per la prima volta nello Statuto del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga; tale Statuto considerava come crimini contro l'umanità, l'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione, le persecuzioni politiche, razziali o religiose, e altri atti inumani commessi contro popolazioni civili prima o durante la guerra. Successivamente, la definizione è stata confermata dalle Risoluzioni 3(I) del febbraio 1946 e 95(I) dell'11 dicembre 1946 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

<sup>25</sup> E' importante evidenziare che l'articolo estende considerevolmente la protezione dei minori di 15 anni, poiché criminalizza il semplice atto di inquadramento amministrativo in un esercito o in un gruppo armato, ovvero il loro effettivo coinvolgimento nelle operazioni. Tuttavia, la norma dello Statuto di Roma è stata giustamente criticata per non aver saputo estendere la protezione a qualunque minore di 18 anni.

relativo all'esclusione di giurisdizione per persone di età inferiore a 18 anni, sancisce che

“La Corte non ha competenza nei confronti di una persona minore di 18 anni al momento della pretesa perpetrazione di un crimine.”

Questo evita che si creino incoerenze tra la funzione punitiva della Corte e lo scopo di riabilitazione delle norme internazionali sulla giustizia minorile.

La Corte esercita una giurisdizione di tipo complementare rispetto a quella esercitata dagli Stati parti. Il Tribunale può procedere solo quando i tribunali nazionali sono nell'impossibilità accertata di giudicare o non vogliono farlo. Una persona potrà essere portata davanti alla Corte sulla base di un procedimento di uno Stato parte, di un procedimento d'ufficio avviato alla procura dello stesso tribunale su denuncia di governi o di Organizzazioni Non Governative, o, infine, su indicazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il Tribunale è composto da 18 magistrati che rimangono in carica 9 anni, scelti in base alle competenze in materia e alla loro imparzialità. La Corte non è un organo dell'ONU e, in base allo Statuto, viene finanziato dai contributi volontari degli Stati parti, risorse finanziarie fornite dall'ONU subordinatamente all'approvazione dell'Assemblea Generale, da organizzazioni internazionali e privati.

Lo Statuto della Corte presenta, però, dei punti di debolezza individuabili nella non indipendenza dei magistrati (il Consiglio di Sicurezza può sospendere i lavori per un anno ed i Paesi firmatari possono avvalersi della clausola dell'*opting out* - clausola di esenzione, ovvero la possibilità di sottrarsi alla giurisdizione della Corte per i crimini di guerra, per un periodo di 7 anni). E' grave anche il fatto che il Tribunale non possa perseguire cittadini dei Paesi non firmatari senza il consenso dello Stato dove è commesso il crimine o dello Stato della nazionalità dell'imputato<sup>26</sup>. Anche i crimini eventualmente commessi dal personale militare impiegato in operazioni di pace sono stati sottratti alla giurisdizione della Corte, per una durata di 12 mesi, dalla Risoluzione n. 1422 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il 12 luglio 2002<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Tratto dal comunicato stampa rilasciato dalla sezione italiana di *Amnesty International* l'11 agosto 1998.

<sup>27</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. Bertozzi riporta che “Il Consiglio di sicurezza ONU, il 12 luglio 2002, con la Risoluzione n. 1422, approvata su pressione degli USA, ha sottratto

La prima sessione dell'Assemblea degli Stati parti della Corte Penale Internazionale ha avuto luogo nel settembre 2002 e ha istituito un Fondo di solidarietà per le vittime.

Infine, è importante ricordare che, sotto la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, il reato di coscrizione o arruolamento di bambini di età inferiore ai 15 anni, o il loro utilizzo nelle ostilità, è un crimine di guerra effettivo in tutte le condizioni: sia che il bambino sia stato reclutato nelle forze armate nazionali o nei gruppi armati, sia che il conflitto sia di carattere internazionale o nazionale e sia che il bambino sia stato forzato ad arruolarsi, o l'abbia fatto volontariamente.

### **1.5.1 Corte Speciale per la Sierra Leone**

Con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1315 del 14 agosto 2000, il Segretario Generale è stato sollecitato a negoziare con il governo della Sierra Leone un accordo per creare una corte penale indipendente che giudicasse coloro che avevano commesso crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel paese africano, durante oltre un decennio di guerra civile (terminata nel 2002). Dall'accordo delle due parti<sup>28</sup>, siglato il 16 gennaio 2002, è stata istituita la Corte Speciale per la Sierra Leone – SC (*Special Court*). Essa ha una struttura e un mandato simili ai Tribunali Speciali per l'ex Jugoslavia<sup>29</sup> e per il Ruanda<sup>30</sup>, ma, a differenza di questi, giudica

---

alla giurisdizione del Tribunale, per una durata di 12 mesi rinnovabili, i crimini eventualmente commessi dal personale militare impiegato nelle operazioni di pace.” E ancora “Nel tentativo di ostacolare il lavoro del Tribunale il 24 luglio 2002 il Congresso statunitense ha approvato la legge *American service members protection Act*, firmata da Bush il 2 agosto 2002, in cui una sezione è dedicata alla proibizione della cooperazione con la Corte Penale Internazionale. Ciò prevede il divieto per qualsiasi agenzia degli USA di trasmettere lettere rogatorie provenienti dalla Corte, di estradare persone verso la Corte, di finanziarla, ecc.”.

<sup>28</sup> Per la cui elaborazione sono stati ascoltati esponenti della società civile, delle ONG operanti sul territorio e funzionari della Missione delle Nazioni Unite in Sierra Leone – UNAMSIL.

<sup>29</sup> Il Tribunale Speciale per l'ex Jugoslavia – ICTY (*International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia*) è stato istituito con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 827 del 25 maggio 1993. Lo Statuto, fra le altre cose, conferisce al Tribunale la competenza a giudicare i crimini di guerra, i crimini contro la pace e contro l'umanità commessi nel territorio della ex Jugoslavia a partire dal gennaio 1991. Il Tribunale ha sede all'Aja, in Olanda, e ha la priorità rispetto alle Corti nazionali.

<sup>30</sup> Il Tribunale Speciale per il Ruanda – ICTR (*International Criminal Tribunal for Rwanda*) è stato istituito con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 955 dell'8 novembre 1994. Esso è nato a seguito dell'accertamento delle serie violazioni del diritto umanitario commesse nel paese ed è competente nel perseguire i responsabili dei crimini di genocidio e di altre gravi violazioni del diritto umanitario internazionale commessi in Ruanda tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 1994. Il Tribunale è

anche alcuni reati riconosciuti nell'ordinamento penale della Sierra Leone (abuso sui minori e incendio doloso)<sup>31</sup>. La Corte, che non è un organo delle Nazioni Unite, ma che si basa sui fondi stanziati dagli Stati membri di queste, è chiamata a giudicare i crimini compiuti tra il 30 novembre 1996 e il 7 luglio 1999<sup>32</sup>.

Dalla Corte possono essere perseguiti, tra gli altri crimini contro l'umanità, stupri di massa, schiavitù sessuale, prostituzione e gravidanze forzate, e il "prelevamento e reclutamento forzato di minori di 15 anni in truppe e gruppi armati allo scopo di utilizzarli per farli partecipare attivamente alle ostilità". Quest'ultima formulazione appare un passo indietro rispetto a ciò che sancisce lo Statuto della Corte Penale Internazionale<sup>33</sup>, soprattutto per il fatto che la guerra civile della Sierra Leone si è caratterizzata per l'uso massiccio di bambini soldato. Stime dell'UNICEF riportano infatti che circa 5000 minorenni, soprattutto maschi, sono stati utilizzati come combattenti dal 1991 al 2000; migliaia di altri bambini e bambine sono stati rapiti e forzati a lavorare per raccogliere legna, usati come cuochi, ridotti in schiavitù sessuale o sfruttati come facchini dai gruppi armati<sup>34</sup>.

La Corte non può comminare la pena di morte e può giudicare i responsabili di crimini che all'atto stesso del crimine avevano 15 anni di età. Però, a tutela dei bambini (indottrinati, drogati e costretti ad eseguire gli ordini) è previsto che non possano essere applicate pene detentive per i reati commessi prima del compimento dei 18 anni.

---

competente anche nel giudicare i cittadini ruandesi che hanno violato il diritto internazionale nei paesi confinanti con il Ruanda, sempre nello stesso periodo. La sede del Tribunale è ad Arusha, in Tanzania.

<sup>31</sup> Le Nazioni Unite intervengono su richiesta della Sierra Leone per fornire assistenza tecnica e giuridica per l'esercizio della giustizia propria del diritto internazionale generale. Il testo originale dello Statuto della Corte Speciale per la Sierra Leone è reperibile sul sito [www.sc-sl.org/scsl-statute.html](http://www.sc-sl.org/scsl-statute.html) [24/05/2007].

<sup>32</sup> Rispettivamente, la data dell'accordo di pace di Abidjan e la data della firma degli accordi di Lomè (entrambi stipulati tra il governo di Ahmad Tejan Kabbah del *Sierra Leone People's Party* e il RUF – *Revolutionary United Front*).

<sup>33</sup> Vedi *supra*, nota n. 22.

<sup>34</sup> [www.unicef.org/newsline/00pr39.htm](http://www.unicef.org/newsline/00pr39.htm) [24/05/2007].

## 1.6 Attività normativa delle Nazioni Unite

Tra le fonti cui si ricollega la tutela dei diritti dei bambini in caso di conflitti armati è opportuno ricordare anche quelle elaborate nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

Il Consiglio di Sicurezza è l'organo competente nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionali; è composto da 15 Stati, di cui 5 – Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia – siedono a titolo permanente, mentre gli altri 10 vengono eletti per un biennio dall'Assemblea<sup>35</sup>. Esso è l'organo più importante delle Nazioni Unite sia per le competenze *ratione materiae* che gli spettano, sia perché, in merito ad alcune tematiche, dispone di poteri decisionali vincolanti.

Le decisioni del Consiglio richiedono una maggioranza di almeno nove voti. Ad eccezione delle votazioni relative alle questioni procedurali, nessuna decisione può essere presa nel caso in cui un voto negativo, o cosiddetto veto, venga espresso da un membro permanente (solo i 5 membri permanenti dispongono di questo diritto di veto). Tutti gli Stati membri sono tenuti a rispettare le decisioni del Consiglio.

Nell'ambito della sua attività normativa, il Consiglio di Sicurezza ha espresso una Dichiarazione<sup>36</sup>, in data 29 giugno 1998, dal titolo “I bambini coinvolti nei conflitti armati”, dalla quale si deduce l'interesse e la preoccupazione delle Nazioni Unite per le gravi conseguenze che i conflitti armati hanno sui bambini. “Il Consiglio condanna energicamente gli abusi di cui i minori sono vittime nei periodi di conflitto armato (...), come pure il loro reclutamento e il loro impiego nei combattimenti in violazione al diritto internazionale”; quindi, “esorta tutte le parti coinvolte a rispettare rigorosamente i vincoli (...) imposti dalle Convenzioni di Ginevra del 1949, dai Protocolli aggiuntivi del 1977 e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia del 1989”. Inoltre, “il Consiglio sottolinea l'importanza del

---

<sup>35</sup> L'Assemblea Generale è l'organo di indirizzo generale delle Nazioni Unite, che ha una competenza molto vasta ma quasi nessun potere vincolante.

<sup>36</sup> Le Dichiarazioni sono atti contenenti una serie di regole che riguardano i rapporti tra Stati, o tra Stati e cittadini interni e stranieri, e non hanno valore vincolante, mentre le Risoluzioni, adottate principalmente dal Consiglio di Sicurezza, hanno valore vincolante.

mandato del Rappresentante Speciale del Segretario Generale<sup>37</sup> per la protezione dei minori in periodo di conflitto armato” e “sostiene le sue attività”.

Al fine di rafforzare la tutela dei bambini, le Nazioni Unite hanno introdotto il principio dell'età minima di 18 anni per l'impiego dei militari nelle operazioni di *peacekeeping* dell'ONU, in linea con la Convenzione dei diritti dell'infanzia. La decisione, adottata dal Segretario Generale il 28 ottobre 1998, afferma che i contingenti nazionali utilizzati nelle operazioni di mantenimento della pace dovrebbero essere composti da soldati di almeno 21 anni d'età.

Dal 1999 il Consiglio di Sicurezza ha adottato sette risoluzioni concernenti i bambini vittime della guerra e, in particolare, i bambini soldato:

- I. Con la Risoluzione n. 1261/1999<sup>38</sup> è stata istituita la figura del *Child Protection Adviser* – CPA con il compito di essere tutore speciale dei bambini nei Paesi belligeranti. I CPA devono controllare che gli interessi e le esigenze dei bambini non vengano calpestati durante le operazioni di *peacekeeping*, quindi lavorano a stretto contatto con l'UNICEF e l'ACNUR, e formare il personale di *peacekeeping*, sia militare che civile<sup>39</sup>. La Risoluzione, approvata all'unanimità, condanna energicamente il prendere come bersagli i bambini, farne oggetto di mutilazioni ed utilizzarli come militari. Esorta inoltre gli Stati parti affinché favoriscano il disarmo, la smobilitazione, la riabilitazione e la reintegrazione sociale dei bambini usati come soldati in violazione del diritto internazionale.
- II. La Risoluzione n. 1314/2000<sup>40</sup>, nel ricordare alla comunità internazionale i diritti dei minori, esprime preoccupazione per le conseguenze negative di questi conflitti e del traffico illegale delle armi leggere sui bambini, e invita con forza

---

<sup>37</sup> Il 20 dicembre 1993 l'Assemblea Generale dell'ONU ha incaricato il Segretario Generale, Boutros Ghali, di nominare un esperto che redigesse un rapporto dettagliato sui problemi dei minori nei conflitti armati. Tale documento, redatto dalla mozambicana Graça Machel, è stato presentato alle Nazioni Unite il 26 agosto 1996 con il titolo *Study on the Impact of Armed Conflict on Children*. Le Nazioni Unite, sancendo l'importanza della difesa dell'infanzia nel mondo, hanno deciso di creare la figura del Rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati. Questa figura si muove personalmente nei Paesi in guerra, redigendo un apposito rapporto. L'incarico nel 1997 è stato affidato, per la prima volta, a Olara Otunnu, avvocato esperto di diritto umanitario e con una considerevole esperienza presso l'ONU. Dal 2006, invece, il ruolo è ricoperto da Radhika Coomaraswamy, avvocato ed ex presidente della Commissione sui diritti umani dello Sri Lanka.

<sup>38</sup> Il testo della Risoluzione è reperibile sul sito [www.un.org/documents/scres.htm](http://www.un.org/documents/scres.htm) [25/05/2007].

<sup>39</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. I CPA sono stati sperimentati per la prima volta nelle missioni umanitarie UNAMSIL, in Sierra Leone e MONUC, nella Repubblica Democratica del Congo.

<sup>40</sup> vedi *supra*, nota 38.

tutti gli Stati a mettere in atto iniziative concrete per la protezione e il recupero dei minori coinvolti nella guerra. Essa sollecita gli Stati e le organizzazioni belligeranti di cessare l'arruolamento dei bambini e ribadisce la necessità di porre fine all'impunità per i responsabili dei crimini contro l'infanzia.

- III. La Risoluzione n. 1379/2001<sup>41</sup> impegna il Segretario Generale delle Nazioni Unite ad inserire sulla *black list* gli Stati parti e i movimenti di guerriglia che reclutano o utilizzano i bambini soldato (limitatamente però, ai soli conflitti sottoposti all'esame del Consiglio di Sicurezza stesso)<sup>42</sup>.
- IV. La Risoluzione n. 1460/2003<sup>43</sup> impegna il Segretario Generale ad includere informazioni sulla protezione dei bambini in ogni suo rapporto su Paesi specifici. C'è la presa di coscienza che il problema non regredisce, anzi, in ogni nuovo conflitto i bambini rischiano di essere coinvolti nelle ostilità.
- V. La Risoluzione n. 1539/2004<sup>44</sup> afferma la necessità di includere i bambini nei programmi di disarmo, riabilitazione e reinserimento, ipotizzando la possibilità di porre in essere misure internazionali specificatamente rivolte alle parti in conflitto.
- VI. La Risoluzione n. 1612/2005<sup>45</sup> crea un meccanismo di monitoraggio e di informazione sulle sei tipologie di violazione dei diritti dell'infanzia, e un Gruppo di Lavoro del Consiglio di Sicurezza incaricato di formulare raccomandazioni e misure da adottare. La Risoluzione non esclude l'imposizione di sanzioni nei confronti di Stati che non ottemperino agli obblighi internazionali in materia di protezione dei minori coinvolti in conflitti armati, compreso l'embargo di armi leggere e per uso civile.
- VII. La Risoluzione n. 1674/2006<sup>46</sup> e la Risoluzione n. 1738/2006<sup>47</sup> sulla protezione dei civili nei conflitti armati, riconoscono l'importanza che l'educazione può avere nel prevenire abusi nei confronti dei civili coinvolti in un conflitto

---

<sup>41</sup> vedi *supra*, nota 38.

<sup>42</sup> Il primo rapporto del Segretario Generale ONU, Kofi Annan, sui bambini e i conflitti armati è del 26 novembre 2002 e fornisce i nomi dei responsabili: 23 fra governi (Burundi, Liberia e Repubblica Democratica del Congo) e movimenti di guerriglia dei suddetti Paesi, Afghanistan e Somalia. Non sono state, però, riscontrate misure di ritorsione severe nei confronti di questi Paesi, a seguito dell'accertamento dei fatti.

<sup>43</sup> vedi *supra*, nota 38.

<sup>44</sup> vedi *supra*, nota 38.

<sup>45</sup> vedi *supra*, nota 38.

<sup>46</sup> vedi *supra*, nota 38.

<sup>47</sup> vedi *supra*, nota 38.



armato, in particolare nel prevenire sfruttamento sessuale, traffici di esseri umani e violazioni del diritto internazionale sul reclutamento e arruolamento di bambini soldato. Le suddette Risoluzioni riaffermano la condanna di violenze e abusi commessi nei confronti dei civili coinvolti in un conflitto, tra cui il reclutamento e l'uso di bambini soldato; inoltre, riaffermano la necessità di porre fine alle impunità, esaltando il ruolo di tutti i meccanismi di giustizia e riconciliazione che, oltre ad individuare i responsabili dei crimini, promuovono pace, verità, riconciliazione e il riconoscimento dei diritti delle vittime. Entrambe condannano tutte le forme di sfruttamento sessuale, abuso e traffico di donne e bambini perpetuate dai militari, dalla polizia e dal personale civile coinvolto nelle operazioni delle Nazioni Unite. Infine, riconoscono il ruolo che le organizzazioni regionali e le altre istituzioni intergovernative svolgono nella protezione dei civili e incoraggia la *partnership* tra queste e il Segretario Generale. Riconoscono anche lo *status* di civile, e quindi il diritto al rispetto e alla protezione, ai giornalisti e alle altre figure professionali dei media<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Sempre nel 2006, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deciso di penalizzare, in termini finanziari e penali, gli Stati che accettano il reclutamento dei bambini soldato: è successo al Congo e alla Costa d'Avorio.

## 1.7 Attività normativa delle Organizzazioni Internazionali Regionali

Accanto all'attività delle Nazioni Unite si colloca la produzione normativa delle Organizzazioni Internazionali Regionali, come l'Unione Europea - UE e l'Unione Africana – UA, le quali condividono gli obiettivi delle Nazioni Unite in merito, ma esercitano l'attività in ambiti regionali. Gli strumenti legislativi prodotti affrontano il problema dei bambini soldato riconoscendo l'esistenza e la gravità del fenomeno e sollecitando gli Stati a prendere misure atte a porre fine a tale pratica.

Tali strumenti sono:

- La Risoluzione del Parlamento Europeo, adottata il 20 novembre 1999 (nel decimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ricorda che tutti i membri dell'Unione Europea hanno ratificato la Convenzione e li sollecita a ratificare anche il Protocollo Opzionale concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Il Consiglio dell'Unione Europea ha anche adottato, nel 2003, le *Guidelines for Children and Armed Conflict*, che sono state poi messe in pratica con una *Implementation Strategy for the Guidelines*, nel 2006<sup>49</sup>.
- L'Unione Africana ha adottato nel 1990 la “Carta africana sui diritti e il benessere dell'infanzia” che è entrata in vigore nel novembre 1999 e che proibisce il reclutamento o la diretta partecipazione in ostilità o conflitti interni di ogni minore di 18 anni<sup>50</sup>.
- La Risoluzione *Children and Armed Conflicts* n. 1709<sup>51</sup> dell'Organizzazione degli Stati Americani - OAS (*Organisation of American States*) del giugno 2000, che incoraggia gli Stati parti che non l'hanno fatto a ratificare gli strumenti per la tutela dei minori in guerra, quali la Convenzione ILO n. 182 ed il Protocollo Opzionale;

---

<sup>49</sup> Le linee guida sono reperibili sul sito [www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/GuidelinesCpdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/GuidelinesCpdf) [26/05/2007], mentre, le strategie di implementazione sono reperibili sul sito [http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/hr/news65.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/hr/news65.pdf) [26/05/2007].

<sup>50</sup> L'Unione Africana si è espressa a favore dell'innalzamento dell'età a 18 anni anche nella Risoluzione n. 1659 del 1996 del Consiglio dei Ministri, adottata a Yaoundè, in Camerun.

<sup>51</sup> Il testo della Dichiarazione è reperibile sul sito <http://www.oas.org/assembly/eng/documents/1661.htm> [26/05/2007].

- L'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza Europea – OSCE (*Organisation for Security Co-operation in Europe*) ha espresso il suo intento a prestare attenzione al benessere fisico e psicologico dei bambini coinvolti nelle guerre con la Dichiarazione<sup>52</sup> del Summit ad Istanbul del 1999;
- L'Organizzazione della Conferenza Islamica si è appellata al non coinvolgimento dei bambini rifugiati nei conflitti armati e al non arruolamento degli stessi nelle forze armate o in ogni azione che possa esporre loro al pericolo (Risoluzione 16/9-C (IS) sulla protezione del bambino nel mondo islamico<sup>53</sup>, adottata a Doha, Quasar, nel novembre 2000);
- La Risoluzione<sup>54</sup> dell'Assemblea Congiunta ACP-EU<sup>55</sup> adottata il 23 marzo 2000 ad Abuja, Nigeria, respinge l'impiego dei bambini soldato in battaglia da parte degli eserciti nazionali e da parte dei gruppi di opposizione armata. Esorta tutti gli Stati presenti a sostenere le iniziative internazionali e ad impegnarsi per il riconoscimento del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia; e il Consiglio Europeo ad impegnarsi affinché, tramite l'Unione Europea, venga innalzata a 18 anni l'età minima per l'arruolamento volontario.

---

<sup>52</sup> Il testo della Dichiarazione è reperibile sul sito [www.osce.org/documents/mcs/1999/11/4050\\_en.pdf](http://www.osce.org/documents/mcs/1999/11/4050_en.pdf) [27/05/2007].

<sup>53</sup> Il testo della Risoluzione è reperibile sul sito [www.oic-oci.org/english/conf/is/9/9th-is-sum-cultural.htm](http://www.oic-oci.org/english/conf/is/9/9th-is-sum-cultural.htm) [27/05/2007].

<sup>54</sup> Il testo della Risoluzione è reperibile sul sito [www.bambinisoldato.it/sec07/assemblea.php](http://www.bambinisoldato.it/sec07/assemblea.php) [27/05/2007].

<sup>55</sup> Stati dell'Africa, dei Carabi e del Pacifico e Stati dell'Unione Europea.

## 1.8 Conferenza Internazionale di Parigi sui bambini soldato

Il 5 e 6 febbraio 2007 si è tenuta a Parigi la Conferenza “Liberiamo i bambini dalla guerra”, organizzata da UNICEF e dal governo francese, con l’obiettivo di fronteggiare l’utilizzo dei bambini soldato e rafforzare la volontà politica della comunità internazionale, necessaria a contrastare il loro coinvolgimento nelle ostilità. Hanno aderito alla conferenza i Paesi dell’Unione Europea, il Giappone, il Canada, e alcuni Paesi di Africa, Asia e America Latina. Per la prima volta, si sono riuniti insieme tutti i soggetti impegnati nella lotta contro l’uso dei bambini soldato: i rappresentanti dei Paesi toccati dal fenomeno, i rappresentanti dei Paesi finanziatori dei progetti di DDR<sup>56</sup> e i rappresentanti delle Organizzazioni Governative e Non Governative impegnate sul campo.

La Conferenza di Parigi si è tenuta dopo 10 anni dall’adozione dei “Principi di Città del Capo”<sup>57</sup>, un primo codice di riferimento elaborato da UNICEF e altre organizzazioni umanitarie per la protezione e il recupero dei bambini soldato.

I rappresentanti dei 58 Paesi presenti si sono impegnati a porre fine al reclutamento illegale e all’utilizzo di bambini nei conflitti armati. Tra tutti gli altri impegni assunti nel corso della conferenza, c’è stato quello, da parte dei governi, di non risparmiarsi nel porre fine al fenomeno in tutte le aree del mondo e di assicurare che tutte le procedure nazionali di arruolamento e di leva siano conformi al diritto internazionale.

Per la prima volta, è stato riconosciuto il bisogno di lavorare su due strade parallele: agli strumenti legali è importante affiancare dei programmi di sostegno sociale per i bambini coinvolti. Infatti, come ha dichiarato Rima Salah, attuale Vice Direttore Esecutivo dell’UNICEF, “senza prendere in considerazione i fattori sociali

---

<sup>56</sup> Vedi *infra*, par. 1, cap. 3.

<sup>57</sup> “I Principi e le Buone Pratiche per la prevenzione del reclutamento dei bambini nelle forze armate e per la smobilitazione e la reintegrazione dei bambini soldato in Africa” vennero proposti il 30 Aprile 1997 a Cape Town, Sud Africa, dal Gruppo di Lavoro sulla Convenzione dei diritti dell’infanzia (formato da UNICEF e da altre ONG). Questo documento propone strategie per la prevenzione del reclutamento dei minori di 18 anni e raccomanda alcune azioni che devono essere prese dai governi nei paesi colpiti dal fenomeno. Il testo originale è reperibile sul sito [www.unicef.org/emerg/files/Cape\\_Town\\_Principles\(1\).pdf](http://www.unicef.org/emerg/files/Cape_Town_Principles(1).pdf) [30/05/2007].

che in primo luogo portano al loro reclutamento, non si porrà mai fine a tale fenomeno”<sup>58</sup>.

A tale scopo, durante la conferenza, sono stati enunciati i cosiddetti “Principi di Parigi”<sup>59</sup>, ovvero una raccolta dettagliata di linee guida per proteggere i bambini dal reclutamento e per fornire un’assistenza effettiva a quelli inseriti nei gruppi o nelle forze armate. Purtroppo, però, i principi non hanno valore giuridico vincolante. E’ da evidenziare che, rispetto ai “Principi di Città del Capo”, questi prendono anche in considerazione la difficile questione delle ragazze e delle ragazze-madri reclutate o utilizzate da forze o gruppi armati. I Principi prendono in considerazione anche il campo della giustizia e dei bambini rifugiati, introducendo la dimensione sociale e programmatica che completa le basi politiche e giudiziarie della prevenzione del reclutamento e dell’uso di bambini nel corso di conflitti. Questi insistono sulla necessità di liberare i bambini a tutti gli stadi di un conflitto, una liberazione che non deve essere condizionata dagli accordi di pace.

I governi si sono inoltre impegnati a sostenere ed applicare i Principi di Parigi, ovunque sia possibile, nell’esercizio delle loro funzioni politiche, diplomatiche, umanitarie e finanziarie.

Secondo i dati resi noti alla conferenza, dal 1998 i minori smobilitati e reintegrati sono stati: 27.346 nella Repubblica Democratica del Congo, 20.000 in Uganda, 16.400 in Sudan, 11.780 in Liberia, 8.334 in Sierra Leone, 3.200 in Angola, 3.015 in Burundi, 1.194 in Costa d’Avorio, 360 in Somalia, 2.916 in Colombia, 5.900 in Sri Lanka e 4.000 in Afghanistan<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> [www.onuitalia.it/events/free\\_children.php](http://www.onuitalia.it/events/free_children.php) [30/05/2007].

<sup>59</sup> Il testo originale dei Principi di Parigi è reperibile sul sito [www.diplomatie.gouv.fr/en/IMG/pdf/Paris\\_Conference\\_Principles\\_English\\_31\\_January.pdf](http://www.diplomatie.gouv.fr/en/IMG/pdf/Paris_Conference_Principles_English_31_January.pdf) [30/05/2007].

<sup>60</sup> [www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3106](http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3106) [30/05/2007].

## **2. I BAMBINI SOLDATO**

### **2.1 Il fenomeno dei bambini soldato e il cambiamento della natura dei conflitti**

Il fenomeno dei bambini soldato, benché abbia subito un incremento e abbia attirato l'attenzione dell'opinione pubblica solo negli ultimi anni, è un fenomeno storico di antica data. Per secoli, infatti, i bambini sono stati coinvolti nelle campagne militari, hanno fatto parte dell'equipaggio sulle navi da guerra, oppure sono stati utilizzati come spie e messaggeri sui campi di battaglia in Europa e in altre parti del mondo, per esempio durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

Ma è con lo sviluppo della tecnologia che sono stati superati gli ostacoli fisici all'impiego bellico dei fanciulli. Infatti, la diffusione delle armi leggere, facili da usare e dotate di grande potenza di fuoco, hanno reso pericoloso anche un bambino di 10 anni.

Inoltre, se fino alla metà del secolo scorso le guerre venivano combattute, per lo più, sui campi di battaglia e le vittime civili erano circa la metà delle vittime di guerra, dalla seconda metà del Novecento, registrando un forte incremento dopo la caduta del muro di Berlino, le popolazioni civili sono sempre più spesso l'obiettivo privilegiato dei combattenti<sup>61</sup>. La fine della Guerra Fredda aveva risollevato la speranza di una fine dello stato di guerra internazionale alimentato dalla rivalità delle superpotenze; ciononostante, il mondo ha assistito ad una proliferazione di conflitti armati interni agli Stati stessi che presentano caratteri sia regionali che internazionali. Questi scontri armati per ragioni etniche, religiose o sociali, spesso messi da parte come "guerre tribali", sono finanziati da Paesi, corporazioni ed individui che hanno interessi strategici in quelle zone.

I conflitti etnici, con le conseguenti logiche della "pulizia etnica" e della "deumanizzazione del nemico"<sup>62</sup>, portano inevitabilmente al coinvolgimento dei civili nei conflitti. Se lo scopo è l'eliminazione totale del nemico, anche le donne e i

---

<sup>61</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma, 2000. L'UNICEF riferisce che "nella Prima Guerra Mondiale le vittime civili costituivano il 50% delle perdite delle vite umane; nella Seconda Guerra Mondiale, tale percentuale saliva al 66%. Nelle guerre odierne, addirittura il 90% delle vittime è costituito da civili."

bambini diventano l'obiettivo dell'azione di guerra. Nell'ottica di indebolire l'avversario alla radice, le generazioni più giovani vengono considerate alla stregua di "nemici in crescita"<sup>63</sup> e le scuole vengono distrutte, mentre gli insegnanti sono allontanati o, nel peggiore dei casi, uccisi<sup>64</sup>.

Durante gli anni Novanta, più di 2 milioni di bambini sono morti a causa di un conflitto armato, spesso deliberatamente bersagliati ed uccisi; 6 milioni di bambini sono rimasti disabili o gravemente feriti a causa di bombe, mine, proiettili e torture. I conflitti degli anni Novanta hanno provocato 5 milioni di bambini sfollati o rifugiati<sup>65</sup> e 12 milioni di bambini sono rimasti senza tetto. Inoltre, 1 milione di minori sono rimasti orfani o sono stati separati dalla famiglia a causa della guerra ed è stato stimato che circa 10 milioni di bambini sono rimasti traumatizzati a livello psicologico<sup>66</sup>.

Fra tutti i modi in cui la guerra colpisce l'universo dei bambini, quella della loro partecipazione diretta alle ostilità è la condizione più grave e pericolosa, a causa degli effetti che ha sullo sviluppo fisico, mentale e relazionale del minore.

All'ultima conferenza di Parigi sui bambini soldato<sup>67</sup>, è stato dichiarato che questo fenomeno conta, a livello mondiale, 250.000 ragazzi coinvolti nelle ostilità come combattenti, messaggeri, spie, facchini, cuochi e schiavi soggetti ad abusi sessuali. Di fatto, ritengo che non sia possibile stimare una cifra abbastanza realistica sull'effettivo numero dei bambini soldato, poiché il numero è in continua

---

<sup>62</sup> Il processo di deumanizzazione del nemico è l'inserimento dell'"altro", del diverso dal mio gruppo di appartenenza, in una categoria non umana che va quindi contrastata, ostacolata e annientata. La guerra, soprattutto quella etnica, crea un mondo polarizzato in cui la parte avversa viene disumanizzata e ciò contribuisce al senso di distacco psicologico nell'uccisione dell'avversario. Per un approfondimento su questo fenomeno si vedano le seguenti opere: BROWNING C.R., *Uomini comuni*, Einaudi, Torino 1995; GOLDHAGEN D.J., *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano 1997; L'ABATE A., *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Edizioni, Torino 2001.

<sup>63</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. «In Ruanda, prima del conflitto del 1994, Radio Millecollines diffondeva fra gli hutu il messaggio che "per sterminare i topi grossi, bisogna ammazzare i topi piccoli". In poche settimane, 300.000 "topi piccoli", ossia 300.000 bambini, erano stati massacrati».

<sup>64</sup> Cfr. *ibidem*. «Durante la guerra civile in Mozambico, il 45% delle scuole elementari è stato sistematicamente distrutto dai ribelli della Renamo, mentre in Ruanda due terzi degli insegnanti sono stati uccisi o sono dovuti fuggire dal paese».

<sup>65</sup> Il termine "rifugiato" fa riferimento ad una persona costretta a fuggire dal proprio Paese per tutelare la propria incolumità e che viene accolta in uno Stato estero. La proliferazione dei conflitti etnici ha però reso necessario estendere il mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) anche ai "profughi interni" o IDPs (*internally displaced persons*).

<sup>66</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Bambini da salvare*, Roma, Rapporto novembre 2002.

<sup>67</sup> Vedi *supra*, cap. 1 par. 8.

fluttuazione. Infatti, mentre migliaia di bambini sono stati smobilitati negli ultimi anni con la fine di alcune guerre, tra cui quelle in Sierra Leone e in Angola<sup>68</sup>, altre migliaia di minori sono stati coinvolti in nuovi conflitti, come quelli del Ciad e del Sudan<sup>69</sup>. Inoltre, molti paesi fanno finta che questi bambini soldato non esistano, approfittando, nella maggior parte dei casi, della mancanza delle registrazioni anagrafiche e della scarsa attenzione politica dei governi al problema<sup>70</sup>.

Lo studio più recente sull'utilizzo dei bambini soldato è il *Global Report on Child Soldiers 2004* prodotto dalla "Coalizione Internazionale contro l'uso dei bambini soldato". Il *report* copre il periodo che va dall'aprile 2001 al marzo 2004 e si basa su una ricerca estensiva della legislazione inerente il reclutamento dei minori e la pratica dei bambini soldato in 196 Paesi.

---

<sup>68</sup> Entrambe sono terminate nel 2002.

<sup>69</sup> Il conflitto del Darfur, regione occidentale del Sudan, che coinvolge il Ciad come parte in conflitto, è attualmente in corso ed è iniziato nel febbraio 2003. Il violento conflitto interno vede coinvolti gruppi armati locali e milizie filo-governative. Secondo recenti dati delle Nazioni Unite il conflitto in Darfur ha provocato, in 4 anni, più di 400.000 morti e almeno 2.500.000 di sfollati. Secondo l'UNICEF, 1.800.000 sono bambini e adolescenti sotto i 18 anni.

<sup>70</sup> E' da evidenziare, in maniera positiva, la svolta nell'atteggiamento del governo del Ciad che, il 9 maggio 2007, ha firmato un accordo con l'UNICEF per la smobilitazione dei bambini soldato nell'esercito nazionale. Prima di allora, il governo non aveva mai ammesso la presenza di minori nelle forze armate. L'iniziativa di smobilitazione farà sì che siano rimpatriati i minori di nazionalità sudanese rifugiatisi nel Ciad (sono 235.000 i cittadini sudanesi fuggiti dal Darfur in guerra) e reclutati dalle milizie impegnate nel conflitto interno al Ciad. Tratto dal sito [www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/\[01/06/2007\]](http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/[01/06/2007]).



Tabella n.1

Paesi e Territori dove bambini soldato sono coinvolti attivamente nei conflitti armati<sup>71</sup>.

Paese	Ratifica Protocollo Opzionale	Utilizzo bambini soldato
<b>Africa</b>		
Angola	n.r.	E, O
Burundi	13-nov-01	E, O
Ciad	28-ago-02	E, O
Costa d'Avorio	n.r.	E, O
Congo	n.r.	O
Guinea	n.r.	E, O
Liberia	n.r.	E, O
RDC	11-nov-01	E, O
Repubblica Centrafricana	n.r.	E, O
Ruanda	23-apr-02	E, O
Sierra Leone	15-mag-02	
Somalia	n.r.	O
Uganda	06-mag-02	O
<b>Americhe e Caraibi</b>		
Colombia	06-set-00	O
<b>Asia</b>		
Afghanistan	24-set-03	O
Filippine	26-ago-03	O
India	n.r.	O
Indonesia	24-set-04	O
Myanmar	n.r.	E, O
Nepal	08-set-00	E, O
Sri Lanka	08-set-00	O
<b>Eurasia</b>		
Russia	15-feb-01	E, O
<b>Medio Oriente e Nord Africa</b>		
Israele	14-nov-01	E, O
Territori Occupati Palestinesi	n.r.	E, O
Iran	n.r.	E, O
Iraq	n.r.	O
Sudan	09-mag-02	E, O
Yemen	n.r.	E, O

**Legenda:**

n.r. = non ratificato

E = esercito governativo

O = gruppi di opposizione armata

<sup>71</sup> Fonte: INTERNATIONAL COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIERS, *Child Soldiers Global Report*, 2004.

## 2.2 Bambini a rischio e loro reclutamento

Come appena detto nel paragrafo precedente, una delle caratteristiche più immorali dei recenti conflitti armati è il diffuso sfruttamento dei bambini come soldati. Negli ultimi 15 anni, centinaia di migliaia di bambini, di età inferiore ai 18 anni, hanno fatto parte di forze armate nazionali, di forze ribelli, di gruppi paramilitari<sup>72</sup> e di milizie<sup>73</sup>.

La disponibilità e la facile reperibilità di armi leggere, piccole e acquistabili sul mercato a prezzi contenuti, come i fucili da assalto, le mitragliatrici, le pistole e le granate a mano, hanno aiutato l'accelerazione del *trend*. Il diffuso fucile d'assalto AK-47, per esempio, acquistabile sul mercato ugandese al prezzo di un pollo<sup>74</sup>, può essere usato con effetti letali da un bambino di 10 anni.

Un bambino soldato è qualsiasi bambino o bambina, minore di 18 anni, che è obbligato, forzato, o volontariamente reclutato, o usato, nelle ostilità belliche dalle forze armate, paramilitari, unità di difesa civili, o altri gruppi armati<sup>75</sup>.

In generale, il protrarsi per anni dei conflitti fa sì che le nuove reclute siano sempre più giovani: più le ostilità continuano, infatti, più le forze armate esauriscono gli adulti disponibili e reclutano i bambini per riempire i loro eserciti.

I bambini che provengono da famiglie agiate e che hanno ricevuto una migliore educazione sono meno assoggettati al rischio di essere reclutati, perché la loro famiglia può comprare la loro libertà o patteggiare il loro reclutamento con influenze politiche o denaro. Alcune famiglie risolvono il problema mandando il bambino all'estero.

Non sorprende, quindi, che i soggetti più vulnerabili siano i bambini che provengono da famiglie povere e, soprattutto, i bambini che vivono e lavorano nelle strade delle città, lontano dai genitori<sup>76</sup>. Anche i bambini orfani o profughi sono esposti al rischio di reclutamento, poiché spesso non hanno documenti che provino la

<sup>72</sup> Con i termini "gruppi paramilitari" ci si riferisce a gruppi armati equipaggiati e addestrati dal governo di un Paese in ausilio alle forze armate regolari.

<sup>73</sup> Con il termine "milizia" ci si riferisce a corpi di cittadini addestrati come soldati che spesso operano con il supporto del governo, o sono tollerati da esso.

<sup>74</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003.

<sup>75</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

<sup>76</sup> Ricerche ONU hanno mostrato come la principale categoria di ragazzi che diventa soldato in tempo di guerra, sia soggetta allo sfruttamento lavorativo in tempo di pace.

loro cittadinanza o la loro età<sup>77</sup>. Un'altra categoria vulnerabile è quella dei bambini appartenenti alle minoranze etniche e alle popolazioni indigene<sup>78</sup>.

I ragazzi possono diventare soldati in molti modi: alcuni sono coscritti, altri sono rapiti e inseriti a forza nel gruppo armato; altri ancora si arruolano perché convinti che sia un modo per proteggere la loro famiglia. Oltre ad essere arruolati per le forze armate governative o per i gruppi armati di opposizione, i bambini sono anche utilizzati dai gruppi paramilitari e dalle milizie dei Paesi alleati<sup>79</sup>.

Perfino nei Paesi dove l'età minima legale di reclutamento è 18 anni, la legge non è sufficiente a proteggere i minori<sup>80</sup>. In molte parti del mondo, infatti, la registrazione di nascita è sbagliata o non esistente, tanto che, un recente rapporto dell'UNICEF stima che il 55% delle nascite annuali nei paesi in via di sviluppo (esclusa la Cina), non viene registrata; un tasso che raggiunge il 62% nell'Africa subsahariana e il 70% nell'Asia meridionale<sup>81</sup>. Quindi, oltre a vedersi negato il diritto all'identità anagrafica, ad avere un nome riconosciuto ed una cittadinanza, in molti casi i bambini non sanno quanti anni hanno, ma possono solo supporre la loro vera età. I bambini privi di registrazione non possono godere della più basilare protezione contro forme di abuso e sfruttamento, diventando facile preda di trafficanti di minori e di adozioni legali. Questa condizione di esistenza non riconosciuta (si parla di

---

<sup>77</sup> Cfr. INTERNATIONAL COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIER, *Asia Report, Myanmar*, 2000. Il Myanmar è uno dei Paesi al mondo con il più alto numero di bambini soldato, presenti sia nelle forze governative, che nei gruppi armati. Molti di questi bambini sono orfani o hanno vissuto e lavorato sulla strada prima di essere reclutati. Secondo la Commissione d'indagine dell'ILO, bambini di 10 anni sono stati usati come facchini, o per localizzare le mine usando scope o rami.

<sup>78</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001. Durante la guerra civile in Guatemala, i ragazzi adolescenti delle comunità Maya sono stati reclutati in maniera forzata nell'esercito guatemalteco. Le forze governative e le milizie hanno violentato sistematicamente le ragazze delle comunità indigene per terrorizzare la popolazione. Ancora, in Somalia, dove più di un terzo della popolazione si stima che sia formata da gruppi di minoranze, la bassa condizione può classificare i bambini di questi gruppi fuori dalla potestà della "legge del clan" e così renderli vulnerabili al reclutamento.

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*. Nel 1997, i guerriglieri dell'UNITA (*Uniao Nacional para a Independencia Total de Angola*) hanno reclutato circa 200 bambini rifugiati ruandesi che hanno combattuto sul confine tra l'Angola e la Repubblica Democratica del Congo. Anche nel 1998 sono stati reclutati ragazzi e ragazze di 13 anni. E' stato provato che anche le forze governative hanno reclutato nelle fila dell'esercito nazionale bambini rifugiati ruandesi.

<sup>80</sup> E' noto il caso dell'Esercito di Liberazione Tigri Tamil nello Sri Lanka che, nonostante gli impegni presi pubblicamente, continua ad impiegare minori tra i 15 e i 17 anni nella guerriglia che travaglia il nord dell'isola. Analoghi sono i casi delle Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane (FARC) e dei Talebani in Afghanistan. Vedi *supra*, Tabella n.1.

<sup>81</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. I fattori che contribuiscono alla mancata registrazione delle nascite sono: il luogo in cui vivono i bambini, come le zone rurali, l'istruzione della madre, la perdita dei genitori, la religione e l'etnia.

“bambini invisibili”) agevola anche il loro reclutamento, perché molti di loro vengono registrati come maggiorenni al fine di ottenere il consenso legale alla loro entrata nelle forze armate<sup>82</sup>. Nei Paesi dove l’amministrazione statale è debole, non è possibile reclutare regolarmente sulla base di un registro anagrafico.

Le forze armate, di qualunque tipo esse siano, spesso si impossessano arbitrariamente dei bambini che vivono sulla strada, o persino prelevandoli direttamente dalle scuole, o dagli orfanotrofi<sup>83</sup>.

In molti casi, le scuole e le accademie militari sono il principale terreno di reclutamento per i bambini soldato, come le *madradas*<sup>84</sup> islamiche che, nel 1997 e nel 1998, in Pakistan hanno fornito ai Talebani migliaia di nuove reclute minorenni afgane e pakistane. Nell’agosto del 1999, circa 5.000 studenti si sono arruolati nelle forze armate del governo della regione pakistana North West Frontier Province (N.W.F.P.), in risposta ad un appello lanciato attraverso le *madradas*<sup>85</sup>. In alcuni Paesi, come il Regno Unito e gli Stati Uniti d’America, dove l’età minima dell’arruolamento volontario è, rispettivamente, 16 e 17 anni, le scuole medie secondarie e i *college* universitari sono spesso usati come punto di raccolta per il reclutamento.

In Sierra Leone, nel maggio 2000, i ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF) hanno attaccato con gli elicotteri il “Centro di Recupero per ex bambini soldato” di Makeni, divenuto un luogo simbolo per il movimento internazionale di tutela dell’infanzia in guerra, catturando e costringendo a ritornare nei ranghi della milizia una ventina di ragazzi<sup>86</sup>. Anche i bambini soldato liberati nel sud del Sudan, dopo un quarto di secolo di guerra civile, possono finire a combattere in Darfur, dove la macchina da guerra funziona ancora a pieno ritmo. E’ accaduto così in Liberia, dove

---

<sup>82</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000, nel quale si legge che «Un’ispezione condotta in Guatemala nel 1995 ha portato alla scoperta di 600 casi di arruolamento forzato tra i giovani nell’esercito nazionale: un quarto di essi aveva meno di 18 anni.»

<sup>83</sup> Cfr. INTERNATIONAL COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIER, *Asia Report, Myanmar*, 2000. In Myanmar, l’esercito ha circondato alcune scuole e ha forzatamente reclutato gruppi di bambini tra i 15 e i 17 anni di età. Non necessariamente chi ha potuto provare di avere meno di 15 anni è stato rilasciato.

<sup>84</sup> Il termine *madrada* in arabo significa scuola e può essere utilizzato genericamente per qualsiasi istituzione formativa, sia essa specificamente islamica, laica o di altre religioni. Nell’uso corrente, tuttavia, come in questo contesto, il termine viene utilizzato in un’accezione restrittiva, per indicare gli istituti educativi (pubblici o privati) che propongono un percorso formativo specificamente focalizzato sull’apprendimento dei fondamenti dell’Islam.

<sup>85</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

<sup>86</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000.

bambine e bambini che stavano per essere restituiti ad una vita normale, sono stati reclutati nella Costa d'Avorio.

Quando si parla di reclutamento volontario, si parla di reclutamento non forzato, o obbligato, da parte di persone, o gruppi di esse. Lontano dall'esercizio di una scelta libera, i bambini che si presentano da soli per entrare in servizio militare sono guidati da una serie di pressioni economiche, culturali, sociali e politiche.

Una delle cause basilari è la condizione di povertà. Le famiglie che si sono impoverite a causa della crisi economica, conseguente allo *status* bellico del Paese, possono essere tentati o istigati ad offrire i propri figli come combattenti, specialmente quando gli eserciti pagano direttamente alla famiglia il salario del bambino soldato. I ragazzi si possono arruolare anche perché credono che questo sia l'unico modo per garantirsi pasti regolari, vestiti e assistenza medica. Comunque sia, il binomio condizione economica e arruolamento militare può essere più complesso, come nei casi in cui sia l'intera famiglia ad entrare a far parte dei gruppi armati.

In alcuni casi, le forze armate arruolano i bambini non accompagnati per proteggerli da altre forme di violenza. In questo caso però, non sussiste la garanzia che i bambini non diventeranno soldati, particolarmente nei casi in cui essi rimangono con un gruppo abbastanza tempo per arrivare ad identificarlo come una "nuova famiglia" che li protegge<sup>87</sup>. Alcuni bambini si sentono obbligati a diventare soldati per un istinto di sopravvivenza derivante dalla violenza e dal caos che li circonda a causa del conflitto. Avere un'arma tra le mani li fa sentire più al sicuro. Per quelli che sono stati arruolati molto piccoli, come 5-6 anni, la vita militare può essere il solo tipo di vita che conoscono e le persone con cui convivono, in base ad una struttura spesso gerarchica, sono gli unici punti di riferimento. L'identificazione del comandante con la figura del padre è un meccanismo frequente e documentato nelle testimonianze di molti ex-bambini soldato.

Tra i motivi per divenire bambini soldato c'è la volontà di vendicare i genitori o altri familiari uccisi nei combattimenti<sup>88</sup>, oppure di contribuire alla lotta per una

<sup>87</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. Bertozzi riporta che «Nel 1986 in Uganda, per esempio, l'Esercito di Resistenza Nazionale aveva fra le sue file, secondo le stime, 3.000 adolescenti, molti dei quali di età inferiore ai 16 anni; tra cui anche 500 bambine. Si trattava per la maggior parte di orfani che consideravano l'esercito un sostituto dei propri genitori.»

<sup>88</sup> Cfr. BEAH I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza Editore, 2007. L'autore racconta il momento in cui ha deciso di arruolarsi con l'esercito governativo della Sierra Leone, nel 1993: «Il tenente impiegò quasi un'ora per parlarci di persone costrette dai ribelli ad assistere alla decapitazione dei propri congiunti, di villaggi interi dati alle fiamme assieme agli abitanti, di figli costretti ad avere

società più giusta, come è accaduto nei movimenti di liberazione dei Paesi centroamericani e dell’Africa meridionale negli anni Ottanta<sup>89</sup>.

Anche la scuola può rivelarsi un importante veicolo di trasmissione di valori collegati alla guerra: l’insegnamento di abilità militari, l’esaltazione della guerra e del martirio, o la trasmissione di una “cultura della resistenza”, possono sviluppare nei ragazzi una forte identità nazionalista. Tale identità, correlata al senso di appartenenza al gruppo e alla patria, è causa di elaborazione di idee e di valori che lodano la partecipazione ai conflitti, e quindi hanno un ruolo centrale nella decisione di partecipare direttamente alla guerra.

Anche i bambini che combattono con le milizie di difesa civile e sono descritti come volontari, di fatto possono essere stati dati dalla famiglia che ha subito pressioni per dare il proprio “contributo” alla comunità.

Può capitare che gli adolescenti, desiderosi di crearsi una propria identità, possano subire l’influenza dei coetanei già arruolati e decidere di seguirli.

Altri ragazzi si uniscono ai gruppi armati di opposizione dopo aver subito ripetute molestie e violazioni dei diritti umani nelle forze armate governative, come è successo a molti giovani che si sono arruolati nei gruppi ribelli kurdi<sup>90</sup>.

---

rapporti sessuali con le madri, di neonati tagliati in due perché piangevano troppo, di pance di donne gravide squarciate, di feti estratti e uccisi... (...) “Hanno perso ciò che li rende umani. Non meritano di vivere. E noi dobbiamo ucciderli tutti, dal primo all’ultimo. E’ come distruggere un grande male. E’ il favore più grande che potete fare al vostro paese”»

<sup>89</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003.

<sup>90</sup> *ibidem*.

### 2.3 I motivi dell'utilizzo dei bambini soldato

I motivi dell'utilizzo dei bambini soldato sono riconducibili, essenzialmente, a tre cause principali: la facilità di indottrinamento dei bambini, la volontà di terrorizzare le popolazioni civili e la proliferazione delle armi leggere.

L'adolescenza è un periodo di transizione della vita dell'uomo carico di stress, in termini di sviluppo fisico e psicologico. Gli adolescenti, infatti, possono essere attratti dalla vita militare e dal senso di potenza associato all'utilizzo di armi mortali. Possono, inoltre, essere attratti, come gli adulti, da ideologie specifiche fino ad identificarsi e combattere per esse, come cause politiche, sociali o religiose.

L'indottrinamento ideologico dei bambini soldato può avere conseguenze disastrose, soprattutto nei casi in cui esso viene utilizzato per reclutare e addestrare gli adolescenti per attacchi suicidi *kamikaze*. I ragazzi utilizzati per individuare con il proprio corpo i campi minati, durante la guerra Iran-Iraq (1980-1988), in cui si è fatto largo uso di mine antipersona, erano stati indottrinati a diventare martiri della fede, morendo per la causa e conquistandosi così il paradiso<sup>91</sup>.

Il reclutamento dei bambini nelle forze armate è spesso accompagnato da rigidi programmi di indottrinamento che glorificano la violenza. In tali circostanze i pensieri dei bambini finiscono per essere dominati da sentimenti di vendetta e aggressività<sup>92</sup>. In generale, comunque, i bambini soldato non sono ancora pienamente coscienti<sup>93</sup> delle loro azioni, tendenzialmente non disertano, non chiedono paghe e possono essere facilmente trasformati in spietate armi belliche<sup>94</sup>.

L'utilizzo dei bambini soldato è coerente con l'obiettivo delle guerre in corso, ovvero quello di terrorizzare le popolazioni civili. Far combattere i bambini destabilizza le comunità, poiché vengono sconvolti i valori tradizionali di rispetto,

---

<sup>91</sup> *ibidem*.

<sup>92</sup> Cfr. MACKSQUOD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999.

<sup>93</sup> Con l'aggettivo "coscienti" ci si riferisce alla conoscenza del valore etico/morale delle azioni che essi compiono. A differenza degli adulti, i bambini non hanno ancora un modello attraverso cui rapportarsi con il mondo, infatti, sono proprio nell'età in cui questo modello si sta formando. Quindi, la realtà in cui si trovano inseriti rappresenta per loro l'unica realtà possibile, la normalità.

<sup>94</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. «Un ufficiale dei ribelli della Repubblica Democratica del Congo riporta che "I *Kadogo* (soldati ragazzini) sono degli ottimi soldati perché non si preoccupano di nulla. Obbediscono agli ordini, non pensano a tornare a casa dalla moglie o dalla famiglia. E non hanno paura di nulla".»

fiducia e protezione che legano gli adulti all'infanzia<sup>95</sup>. Ogni bambino, soldato o meno, viene così visto non come una persona inerme da proteggere, ma come un pericoloso assassino di cui temere<sup>96</sup>. Temendo la ferocia di questi soldati e paventando l'eventuale rapimento o reclutamento dei propri figli, le popolazioni abbandonano i villaggi e i terreni coltivati agli assalitori, dando vita a esodi di massa.

Come accennato nel paragrafo precedente, la proliferazione di armi leggere ha reso possibile l'impiego di bambini soldato su larga scala. Rientrano nella categoria delle armi leggere<sup>97</sup>: le pistole italiane "Beretta", il mitra russo AK-47, o *kalashnikov*, il fucile statunitense M-16, il fucile d'assalto tedesco G3, il mitra israeliano *Uzi*, i lanciarazzi RPG (*Rocket Propelled Grenade*) e le mine antipersona italiane "Valsella". Il successo di queste armi è dovuto ad una serie di caratteristiche strutturali: innanzitutto, sono a basso contenuto tecnologico e di conseguenza si possono produrre in molti Paesi e sono reperibili ad un basso costo; inoltre, queste armi sono leggere, facili da usare e da trasportare, quindi adatte alla guerriglia. Infine, hanno una notevole potenza di fuoco. Un'arma leggera è compatibile con la corporatura esile di un bambino che, se opportunamente addestrato, può smontare e rimontare rapidamente un mitra, per poi usarlo come un adulto<sup>98</sup>.

Sono 639 milioni le armi leggere sparse nel mondo e ogni anno si producono 8 milioni di nuovi esemplari. Il commercio legale, sommato a quello illegale, genera un *business* che gli esperti valutano attorno ai 4 miliardi di dollari l'anno, se non di più. Le guerre africane degli ultimi anni sono state combattute quasi esclusivamente

---

<sup>95</sup> Cfr. BEAH I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza Editore, 2007. L'autore scrive in merito ad un bambino soldato del RUF che ha fermato un anziano «(...) con gli occhi arrossati e sprezzanti fissava il vecchio, le cui palpebre tremavano senza controllo. Prima della guerra un ragazzo non avrebbe mai osato rivolgersi ad un anziano in quel modo. La cultura in cui eravamo cresciuti imponeva le buone maniere a tutti, soprattutto ai giovani, tenuti a rispettare i vecchi e il resto della comunità.»

<sup>96</sup> Cfr. *ibidem*. L'autore scrive che «Ero felice di vedere altri visi umani, ma allo stesso tempo deluso, perché la guerra aveva rovinato il piacere di fare nuove conoscenze. Ormai non ci si poteva fidare nemmeno di un ragazzino di dodici anni.» E ancora «In più di un'occasione, durante il cammino, venivamo accerchiati da uomini muscolosi armati di *machete* e decisi ad ammazzarci, prima di rendersi conto che eravamo soltanto bambini in fuga dalla guerra. (...) Nei villaggi abitati, in cui di tanto in tanto passavamo le notti, gli uomini restavano svegli per tenerci d'occhio. Quando andavamo a lavarci la faccia al fiume, le madri prendevano in braccio i bambini e scappavano a casa.»

<sup>97</sup> Stando alla definizione adottata dall'Unione Europea nel 1998, sono "leggere" le armi di piccolo calibro e i loro accessori di uso militare.

<sup>98</sup> Cfr. Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. «Nella valle del Kashmir, contesa tra India e Pakistan, il movimento indipendentista addestra i bambini più piccoli al lancio di pietre, che in seguito vengono sostituite con bombe a mano. L'80% degli assalti con granate contro i posti di polizia di frontiera è opera di bambini.»



con le armi leggere: nella Repubblica Democratica del Congo, in Ruanda, in Burundi, in Sierra Leone e in Liberia. E' importante evidenziare che l'88% del commercio mondiale di materiale bellico è in mano a Cina, Francia, Inghilterra, Russia e Stati Uniti d'America, ovvero i 5 Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU con diritto di veto<sup>99</sup>.

In ultima analisi, in base alla logica bellica, gli eserciti governativi tendono ad arruolare i bambini in qualità di potenziali combattenti dei gruppi di opposizione armata.

---

<sup>99</sup> Anche l'Italia non ha un ruolo secondario nel commercio di armi leggere, essendo il secondo Paese esportatore al mondo e il quarto produttore mondiale. In Italia sussiste un vuoto legislativo sulla pena da comminare a chi commercia in modo illecito le armi (basta che il trafficante non faccia transitare il materiale sul territorio nazionale) e, inoltre, le nostre aziende non sono soggette ad autorizzazione. I dati sono tratti dal sito [www.disarmo.org](http://www.disarmo.org) [03/06/2007].

## **2.4 Come vengono utilizzati e i rischi che corrono**

Una volta reclutati, i bambini subiscono lo stesso trattamento riservato agli adulti, a partire da cerimonie di iniziazione spesso brutali. Molti di loro iniziano questa nuova vita svolgendo funzioni di supporto alle azioni militari che comportano molti rischi, come, ad esempio, il trasporto di munizioni pesanti o soldati feriti. Spesso però, i fanciulli non hanno ancora un sufficiente sviluppo muscolare che gli consente il trasporto di carichi pesanti, quindi possono essere puniti per la loro inefficienza con percosse o, in casi estremi, con l'esecuzione. I bambini soldato che invece vengono considerati buoni combattenti possono ricevere cibo extra, una promozione, o, nel caso di ragazzi che si sono ben distinti, bambine e ragazze per servizi sessuali. Sia le bambine che i bambini sono costretti a fornire servizi sessuali ai propri superiori, andando incontro a infezioni sessualmente trasmissibili come l'AIDS.

Le funzioni più comunemente svolte e i ruoli più frequentemente ricoperti dai bambini soldato, oltre alla partecipazione diretta alle ostilità, sono: spie, facchini, addetti alla guardia dei prigionieri, messaggeri, esche per le imboscate, costruzione di strade e accampamenti, cuochi, concubine e schiavi sessuali, controlli ai posti di blocco, posa e individuazione delle mine.

Le percosse arbitrarie e altre forme di violenza nei confronti dei più piccoli sono molto comuni nei ranghi militari. La spietata disciplina militare prevede punizioni fisiche e pena di morte per chi tenta la fuga o diserta; spesso, sono gli stessi bambini soldato ad uccidere i prigionieri o i compagni che non obbediscono agli ordini. Si deve ricordare che, in alcuni Paesi, come Burundi e Ruanda, i bambini soldato catturati, fuggiti o che si sono arresi, sono stati sottoposti a maltrattamenti, torture e anche alla pena di morte. Quindi gli abusi subiti non sono circoscritti al gruppo armato di appartenenza, anzi, se catturati dal nemico subiscono lo stesso trattamento di un prigioniero adulto: interrogazioni, torture, isolamento e violenze di ogni tipo.

I bambini possono ricoprire anche altri ruoli non direttamente coinvolti nelle attività militari, come la preparazione dei pasti all'interno del campo, la raccolta di frutta e verdura, turni di guardia e furto di cibo o di qualunque altra necessità. Mentre alcuni di questi ruoli possono sembrare meno pericolosi del combattimento diretto, in realtà, possono mettere in pericolo tutti i bambini presenti in una determinata area,

trasformandoli in soggetti sospetti. E' quello che si è verificato, ad esempio, in America Latina, dove alcune forze governative hanno ucciso dei bambini delle comunità contadine perché convinti che fossero spie dei ribelli<sup>100</sup>.

In ogni modo, nonostante il fatto che i bambini possano essere inizialmente assegnati a funzioni di supporto alle attività militari, può capitare che essi si ritrovino al centro degli scontri, dove la loro inesperienza e l'insufficiente preparazione militare li espone particolarmente a pericoli.

L'uso di droghe e alcolici è una pratica largamente diffusa per privare questi ragazzi di ogni capacità di resistenza, di dolore e di paura; le droghe utilizzate rinforzano la sensazione di onnipotenza e immortalità che gli adolescenti tendenzialmente provano, o che sono frutto dell'indottrinamento da parte dei capi militari<sup>101</sup>. Le droghe utilizzate vanno dalla cocaina tagliata con la polvere da sparo, che in Sierra Leone viene chiamata *brown brown*, al *crack*, dalla *marijuana* a derivati della canapa indiana, dall'eroina a latte misto a polvere da sparo, da stupefacenti locali al *valium*. Il ricorso a queste sostanze può provocare in alcuni ragazzi stati di assuefazione che ostacolano il loro percorso di reinserimento, fino, addirittura, a renderlo impossibile<sup>102</sup>.

I bambini possono anche diventare insensibili alla sofferenza a causa della loro esposizione all'estrema violenza, propria e degli altri<sup>103</sup>. A partire dai riti di iniziazione che spesso prevedono la forzata commissione di atrocità contro la propria famiglia o comunità di origine, come percosse, mutilazioni, stupri e partecipazione attiva ai massacri. Talvolta i bambini sono costretti a bere il sangue dei prigionieri uccisi o commettere atti di cannibalismo nei confronti delle proprie vittime, perché i comandanti li convincono che ciò li renderà invincibili<sup>104</sup>. In numerosi casi, i bambini

---

<sup>100</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

<sup>101</sup> Cfr. *ibidem*. Un soldato in Myanmar ricorda un attacco da parte di bambini soldato probabilmente drogati: «*There were a lot of boys rushing into the field, screaming like banshees. It seemed like immortal, or impervious or something, because we shot at them but they just kept coming.*»

<sup>102</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. «Soprattutto nelle famiglie segnate da un'effettiva osservanza dei precetti dell'Islam, l'uso di droghe e alcool ha creato tensioni e forme di rigetto del minore.»

<sup>103</sup> Cfr. MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999. «Alcuni bambini, probabilmente, non mostrano disagio perché si sono "abituati" alla violenza. Ciononostante, il loro sviluppo risulta influenzato negativamente da questi eventi: infatti, non viene soddisfatto il loro bisogno di un sano sviluppo.»

<sup>104</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. «Ai bambini arruolati nelle milizie dei Kamajors, una delle fazioni ribelli della Sierra Leone, veniva fatto credere che i loro *ju-ju*, amuleti intrisi del sangue dei nemici, li rendessero invulnerabili alle pallottole.»

vengono costretti a compiere atrocità nel loro villaggio di appartenenza proprio per prevenire il loro ritorno. Continuamente viene chiesto loro prove di cieca obbedienza<sup>105</sup>.

Gli effetti collaterali di tanta violenza sono emotivamente devastanti, tanto che, molti bambini smobilitati sono tormentati da incubi, sono vittime di attacchi di panico, sensi di colpa, allucinazioni e depressione che possono durare anni. In alcuni bambini si sviluppa talvolta una “sindrome da stress posttraumatico”, cioè uno stato patologico da *stress* cronico che si manifesta attraverso diverse reazioni emotive, fisiologiche e comportamentali. Le angosce, le paure, la tristezza e il dolore provati vengono rivissuti dai piccoli e si manifestano con pensieri ricorrenti sugli eventi vissuti, tendenza ad isolarsi, ipersensibilità, alterazioni della personalità e comportamenti evitativi (i bambini si sentono privi di sentimenti, incapaci di gioire ed estranei a tutto)<sup>106</sup>.

La guerra distorce i concetti morali e sociali e il comportamento dei bambini di età compresa tra i 6 e 12 anni. I concetti quali giustizia, moralità e altruismo vengono tutti definiti in base alla realtà sociale della violenza che predomina durante la guerra. I bambini, quindi, potranno accettare il fatto che uccidere, come modalità per risolvere i conflitti, è moralmente ammissibile, o che il comportamento altruistico dovrebbe essere limitato al proprio gruppo di appartenenza. Le conseguenze di questi atti violenti, passivi o attivi, sono costituite da: difficoltà di concentrazione, a causa dell'intrusione di ricordi traumatici e sentimenti di tristezza, e conseguente calo del rendimento scolastico; inoltre, si possono verificare stati di irrequietezza, atteggiamenti ansiosi (dondolamento, balbuzie, onicofagia), iperattività e disturbi nell'alimentazione e psicosomatici<sup>107</sup>. Tuttavia, anche qualora il fanciullo reagisca in maniera contenuta, si deve tenere presente che qualunque evento colpisca la

---

<sup>105</sup> Cfr. *ibidem*. «I bambini e le bambine rapite dal *Lord's Resistance Army* (LRA) in Uganda, subiscono il più traumatico dei tirocini. Vengono fatti convivere a gruppi di dieci, finché diventano amici e imparano a sostenersi a vicenda. Poi, il loro leader Joseph Kony, un fanatico ex-mercenario, separa a caso un bambino del gruppo e lo dichiara traditore. Gli altri bambini devono ucciderlo immediatamente, con le mani o con qualunque oggetto che capita loro sotto mano: soltanto dopo questa prova diventano “soldati di Dio” e possono cominciare a massacrare soldati governativi e civili inermi, in quella che Kony predica essere la guerra per l'avvento di un governo fondato sui Dieci Comandamenti cristiani.»

<sup>106</sup> Cfr. AMNESTY INTERNATIONAL, *Quando i "grandi" fanno la guerra. Proteggere i bambini nei conflitti armati*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 2000.

<sup>107</sup> Cfr. MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999.

sicurezza individuale del bambino influirà sulla sua formazione della visione del mondo per tutta la vita<sup>108</sup>.

Anche le conseguenze fisiche sono rilevanti, in quanto un corpo immaturo e in via di sviluppo è molto più fragile di quello di un adulto. I fanciulli possono riportare deformazioni alla schiena e alle spalle, a causa dei carichi che sono costretti a trasportare, e problemi di udito e di vista. A causa della penuria di cibo, caratteristica dei Paesi colpiti da guerre di lunga durata, i bambini sono ancora più esposti a patologie quali infezioni respiratorie e malattie della pelle. Infine, frequenti sono le ferite da arma da fuoco, bruciate e mutilazioni, nonché cicatrici e marchi indelebili del gruppo di appartenenza<sup>109</sup>.

L'abuso di alcool e sostanze stupefacenti può portare a danni fisici, ma soprattutto a sviluppare dipendenza da essi. Anche il sistema nervoso è messo a dura prova, sia per la tensione a cui sono sottoposti i ragazzi, sia per l'uso delle droghe somministrate.

Le giovani vittime femmine possono andare incontro a gravidanze indesiderate, aborti forzati o complicanze alla nascita e, soprattutto, come ricordato più sopra, al rischio di contrarre il virus HIV.

Tutto questo è causa di esclusione sociale, se non uccisione, prima dal gruppo armato che abbandona il bambino ormai non più utile alla logica della guerra, poi dalla comunità primaria di appartenenza che lo rigetta a causa del suo passato da soldato, o perché ha ucciso membri di quella comunità, o perché ritorna con figli avuti dal nemico. Senza contare che molti bambini hanno perso l'intera famiglia e si pone perciò il problema di trovare dei nuclei affidatari che si prendano cura di loro.

Anche se gli ex-bambini soldato vengono nuovamente accettati dalla comunità, permangono serie conseguenze sociali, come la difficoltà a riprendere gli studi, la tendenza ad arruolarsi nuovamente, o difficoltà relazionali, che, se non adeguatamente affrontate, possono compromettere il loro futuro. Infine, la mancanza di possibilità di scolarizzazione e di formazione professionale costituisce indubbiamente un ulteriore ostacolo per il loro reinserimento.

---

<sup>108</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003.

<sup>109</sup> In Sierra Leone, i ribelli del *Revolutionary United Front* (RUF) praticavano dei tagli sul corpo dei bambini e li ricoprivano con della droga, mentre i militari dell'esercito governativo tatuavano sulla pelle dei ragazzi le lettere "SLA" acronimo di *Sierra Leone Army*.



## 2.5 Bambine soldato

In base ai dati resi noti da *Save the Children*<sup>110</sup> alla Conferenza Internazionale sui bambini soldato, tenutasi a Parigi nel mese di febbraio, sono circa 120.000 le bambine attualmente arruolate nelle forze armate nazionali, nei gruppi paramilitari, nei gruppi armati di opposizione e nelle milizie<sup>111</sup>.

Fino a poco tempo fa, il fenomeno delle bambine soldato era meno conosciuto e analizzato, eppure in molti eserciti la loro presenza numerica è sempre stata rilevante. Le cause sono da ricercare nella minor rilevanza culturale, economica e sociale che le donne, in generale, hanno in molte società e, soprattutto, al fatto che queste bambine “scompaiono” dopo la fine del conflitto, o celano le proprie esperienze per vergogna o per timore del giudizio della comunità<sup>112</sup>. La mancanza di dati in passato evidenzia come i governi e le organizzazioni internazionali, governative e non, abbiano analizzato il fenomeno dal solo “punto di vista maschile”, trascurando le specifiche esigenze delle bambine, derivanti sia dalle loro caratteristiche fisiche, sia dalla diversità dell’esperienza vissuta.

Se fino a poco tempo fa, quindi, le bambine venivano viste, in maniera riduttiva, come *partner* sessuali dei soldati, in realtà esse ricoprono una molteplicità di ruoli all’interno dei gruppi armati. Questi ruoli non sono molto diversi da quelli riservati ai ragazzi: anche loro combattono, uccidono e torturano le proprie vittime. In più, allo stesso modo dei coetanei maschi, ma ancora di più a causa del loro sesso, devono procurare e preparare il cibo, lavare ed essere continuamente oggetto di abusi sessuali. Le bambine, oltre a combattere, possono addestrare le nuove reclute o essere soggette a lavoro forzato (come nelle miniere di diamanti in Sierra Leone), possono partecipare a saccheggi, a missioni e ad attacchi suicidi, o, infine, possono

---

<sup>110</sup> *Save the Children* è un’organizzazione internazionale indipendente che lavora per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini e opera in oltre 100 Paesi nel mondo. La *International Save the Children Alliance* è una Organizzazione Non Governativa con *status* consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite ed è anche l’ufficio di coordinamento internazionale delle 27 sedi delle relative organizzazioni nazionali.

<sup>111</sup> Secondo i dati riportati da *Save the Children* alla Conferenza, la media più alta delle bambine soldato coinvolte nelle ostilità è in Africa: in Etiopia le ragazze rappresentano il 25-30% delle forze di opposizione armata.

<sup>112</sup> Cfr. MCKAY S., MAZURANA D., *Girls in Militaries, Paramilitaries, and Armed Opposition Groups*, International Conference on War-Affected Children, Winnipeg, Canada, Settembre 2002.

essere spie e messaggere (spesso i comandati dei gruppi ribelli sfruttano la loro condizione femminile per eludere i controlli delle forze di sicurezza).

In generale, in un contesto bellico, bambine e adolescenti sono i soggetti esposti a un maggior rischio di violenza sessuale, essendo le prede più vulnerabili e ritenute maggiormente “sicure” dal possibile contagio dell’AIDS e di altre malattie a trasmissione sessuale<sup>113</sup>. Anche per questa ragione sono assai diffusi i rapimenti di ragazze giovanissime che finiscono negli *harems* presso gli eserciti per soddisfare i desideri dei combattenti<sup>114</sup>.

Spesso l’abuso sessuale rientra tra le pratiche di iniziazione a cui sono sottoposte le nuove reclute. Molte delle ragazze rapite vengono trasformate in concubine dei combattenti o diventano “mogli” di qualche comandante: questa terribile condizione comporta la sottomissione, l’ubbidienza e il soddisfacimento di tutte le esigenze dei propri “mariti”, e le espone continuamente al rischio di violenze fisiche e sessuali. Una volta morto il *leader* a cui è stata assegnata come moglie, la ragazza viene messa da parte per un certo periodo, in base ad “un rituale di purificazione”, e poi data ad un altro ribelle<sup>115</sup>.

Gli abusi perpetrati sui corpi delle piccole vittime provocano spesso lo sviluppo di malattie a trasmissione sessuale, come malattie veneree e AIDS, e di gravidanze indesiderate: sono migliaia le ragazze che rimangono incinte dei propri persecutori, e sono obbligate a partorire il figlio del nemico o ad abortire. Molte di loro, date le condizioni igieniche disastrose dei Paesi nei quali vivono, perdono la vita in seguito al parto o all’aborto. La pratica dell’infibulazione<sup>116</sup>, inoltre, aumenta il rischio di mortalità durante il parto e l’insorgenza di patologie, emorragie e infezioni.

Le giovani madri che sopravvivono al parto devono comunque continuare a combattere e i loro neonati vengono addormentati con droghe e medicinali o

---

<sup>113</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000.

<sup>114</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. Un’altra forma di sfruttamento sessuale dei minori, presente nelle zone di conflitto, è quello perpetuato dai militari appartenenti alle forze di *peacekeeping* ed è connesso all’utilizzo di *baby-prostitute*.

<sup>115</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

<sup>116</sup> L’infibulazione, o “circoncisione faraonica”, è una pratica di mutilazione genitale femminile. Secondo la classificazione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità l’infibulazione è una mutilazione genitale femminile del terzo tipo (su quattro) e consiste nell’asportazione parziale o totale dei genitali esterni e chiusura o restringimento dell’apertura vaginale. Per un approfondimento sulle mutilazioni genitili femminili si veda FAVALI L., *Fra legge e modelli ancestrali: prime osservazioni sulle mutilazioni genitili in Eritrea*, Giappichelli Editore, Torino 2002.



addirittura portati in battaglia<sup>117</sup>. Anche l'allattamento diviene difficoltoso per le madri che soffrono di malattie e della carenza di cibo e di acqua potabile. In queste condizioni di disagio tantissimi neonati si ammalano e muoiono.

Come i ragazzi, anche le ragazze entrano a far parte della vita militare per coscrizione obbligatoria, arruolamento forzato o "volontariamente". Anche loro possono nascere direttamente nei gruppi armati, o essere introdotte come orfane, o, ancora, si arruolano per sfuggire a violenze domestiche o familiari. Le bambine possono arruolarsi per il bisogno di sentirsi protette, o, al contrario, per dimostrare la loro parità con i maschi; alcune lo fanno per sfuggire a matrimoni forzati, mentre per altre sono i genitori a decidere.

Gli abusi subiti rendono il reinserimento delle ex-bambine soldato ancora più difficile: spesso le famiglie e la comunità di appartenenza non accettano il loro passato di mogli e concubine del nemico, spesso accompagnate da quelli che vengono considerati "figli della colpa". Messe al bando dalla società, per sopravvivere sono costrette a prostituirsi e alcune, non reggendo l'umiliazione, si suicidano.

Le ragazze, rispetto ai coetanei maschi, vengono violate in più modi: come bambine, vengono private di un'infanzia felice, mentre, come donne, sono oggetto di qualsiasi abuso sessuale. Inoltre, le ragazze, che già devono far fronte ai profondi traumi fisici e psicologici, sono costrette ad affrontare da sole il mantenimento e la crescita dei figli.

Si deve quindi evitare che, una volta raggiunta la tregua, le bambine non vengano considerate parte lesa e bisognosa di assistenza e, quindi, che siano scartate dai programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione. E' quello che si è verificato, ad esempio, nella Repubblica Democratica del Congo, dove le bambine coinvolte nei programmi erano il 2% del totale dei bambini combattenti, e in Sierra Leone, dove solo il 4,2% delle bambine che hanno fatto parte dei gruppi armati hanno usufruito di un programma di reinserimento sociale<sup>118</sup>.

---

<sup>117</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. Dalla testimonianza di una bambina soldato arruolata nel RUF in Sierra Leone: «Ho partorito una bimba durante un combattimento con i governativi, non c'era tempo di tagliare il cordone ombelicale, me la sono legata dietro le spalle e ho ricominciato a sparare.»

<sup>118</sup> Tratto da [www.savethechildren.it/2003/comunicati.asp?id=384](http://www.savethechildren.it/2003/comunicati.asp?id=384) [04/06/2007].

Per aiutare queste bambine ed evitare che gli effetti causati da tali atrocità condizionino il loro futuro in maniera irreversibile, è fondamentale fornire loro un adeguato supporto psicologico e creare una serie di interventi mirati che tengano conto dei loro differenti bisogni<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000. Riporto qui una delle testimonianze di una ex-bambina soldato della Sierra Leone: «Sia aveva 11 anni quando sua sorella fu uccisa davanti ai suoi occhi. Non ebbe il tempo di piangere. I ribelli del RUF la condussero dal comandante che ne fece una “moglie della savana”, cioè una schiava sessuale per la truppa. In seguito, i ribelli cominciarono a mandare Sia in missione nei villaggi che progettavano di attaccare. Sia aveva l’incarico di andare a letto con i soldati nigeriani dell’ECOMOG (il corpo di interposizione inviato dalla Comunità economica degli Stati dell’Africa Occidentale) per ricavare informazioni utili. I ribelli ne apprezzarono il coraggio e la nominarono capitano. Prima però Sia dovette subire l’atroce rito di iniziazione: uccidere la sua prima vittima e mangiarne cuore e fegato. Le fecero anche dei tagli su tutto il corpo e iniettarono della droga nelle ferite. Le cicatrici sono ben visibili anche oggi sul collo e sulle sue braccia. Per combattere le diedero due pistole. Sia ha sempre ucciso da vicino, guardando in faccia le sue vittime. Prima di ogni assalto la imbottivano di droghe di cui lei non ha mai saputo il nome: cocaina, anfetamine, *crack*, *speed*. “Mi facevano sentire forte e mi davano la voglia di andare in giro ad ammazzare la gente.” Diventò così abile nell’uccidere e nell’amputare gli arti alle vittime che le fu affidato l’addestramento delle nuove reclute, bambini catturati all’età di 5-7 anni. “Sia era una brava insegnante. Ci diceva che avremmo dovuto ammazzare anche noi, altrimenti ci avrebbe uccisi lei, così abbiamo iniziato” conferma Anthony, 11 anni. Sia racconta con un certo imbarazzo delle amputazioni, che chiama “tagli”, praticate con un’accetta all’altezza del polso o del gomito: “Tagliavo corto e lungo, corto e lungo. Non potevo mica ammazzare tutti, perciò quelli che non ammazzavo li tagliavo.” Sia adesso ha 18 anni. Ne ha trascorsi 7 con il RUF, prima di essere catturata dai caschi blu dell’ONU e posta in un centro di recupero dei Padri saveriani. “Sono stanca di ammazzare. Non prendo più droghe, quindi non ho voglia di ammazzare nessuno” dice. Ai responsabili del centro ha chiesto di imparare un mestiere. Vuole diventare una parrucchiera. »



### 3. RECUPERO E PREVENZIONE

#### 3.1 Programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione dei bambini soldato (DDR)

Una volta terminato il conflitto bellico, o una volta rilasciati i combattenti minori da parte delle fazioni in guerra a seguito di accordi, lo scenario a cui si trovano di fronte i fanciulli è socialmente scoraggiante: l'economia e la comunità sono state messe in ginocchio dalla guerra e la violenza e il terrore sono diventati normalità. In questo contesto, porre fine al reclutamento dei bambini soldato e riportarli nelle loro famiglie e comunità sono ovviamente condizioni indispensabili per il loro reinserimento e per evitare ulteriori violazioni dei loro diritti.

I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione - DDR (*Disarmament, Demobilisation and Reintegration programs*) prevedono una serie di interventi che vanno dalle iniziative per il ritorno a scuola al sostegno psicosociale<sup>120</sup>. Il disarmo non avviene in tutti i programmi di DDR, in quanto spesso i bambini soldato non dispongono di armi proprie; quindi, questa fase non sempre è il prerequisito per la smobilitazione e la reintegrazione. La smobilitazione consiste nel congedo formale e controllato dei bambini dai gruppi armati; durante il suo svolgimento, avvengono la verifica della partecipazione dei bambini al conflitto armato, la raccolta di informazioni per stabilire l'identità del bambino soldato che si sta smobilitando, necessaria per rintracciare la famiglia, l'individuazione dei bisogni primari del bambino e, infine, la sua informazione in merito a cosa gli succederà in seguito, come, ad esempio, il trasferimento in centri appositi dove riceverà cure mediche e sostegno psicosociale. Per assicurare la totale e completa riuscita di tale processo, è

---

<sup>120</sup> In questo campo è da evidenziare il prezioso lavoro svolto sul campo dall'UNICEF che, negli ultimi dieci anni, ha realizzato in molti Paesi (Afghanistan, Angola, Burundi, Colombia, Costa d'Avorio, Liberia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Somalia, Sudan e Sri Lanka) programmi di DDR per bambini soldato. Questi programmi di recupero e reinserimento hanno i seguenti obiettivi: allontanare i bambini dagli eserciti e dai gruppi armati; assicurare loro l'accesso ai servizi sociali e sanitari di base; consentire il reinserimento familiare e sociale degli ex bambini soldato; offrire loro alternative concrete attraverso percorsi di scolarizzazione, formazione psico-attitudinale e mediazione familiare; proporre progetti specifici rivolti alle bambine e alle ragazze vittime di violenza sessuale e alle giovani madri. Per esempio, in Burundi, è stato possibile, dal 2003, la liberazione e la reintegrazione sociale di 3.000 bambini soldato. Tratto dal sito [www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3117](http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3117) [10/06/2007].

necessario che esso sia monitorato a livello locale, nazionale e internazionale dai governi e dalle forze di *peacekeeping*. L'ultima fase, quella della reintegrazione, è un processo a lungo termine che punta ad offrire al bambino un'alternativa concreta al suo coinvolgimento nel conflitto armato e che lo aiuti a ricostruirsi una nuova vita all'interno della comunità. Durante la reintegrazione si cerca di riunificare il bambino con la famiglia d'origine o, nel caso in cui questa non ci sia più, in una adottiva; viene fornita, inoltre, un'adeguata istruzione e formazione professionale. Infine, vengono elaborate strategie appropriate per la sopravvivenza economica del bambino e gli si fornisce supporto psicosociale.

Il supporto psicosociale di cui ha bisogno un ex-bambino soldato incontra sicuramente maggiori ostacoli rispetto a quello, già impegnativo, di cui necessitano gli altri bambini che hanno attraversato l'esperienza di guerra, ma con altri ruoli.

Spesso, al termine di una guerra civile, le parti che si sono combattute non ammettono di aver impiegato bambini e adolescenti nei loro eserciti, impedendo, così, la loro identificazione. Questa omissione di responsabilità rappresenta il primo ostacolo al reinserimento nella vita civile degli ex-bambini soldato, in quanto, se non vengono identificati, non possono partecipare ai programmi di smobilitazione, riabilitazione e reinserimento sociale<sup>121</sup>. Molti rischiano così di essere arruolati nuovamente in altri gruppi armati<sup>122</sup>.

Si devono compiere i massimi sforzi per assicurare che le bambine vengano coinvolte in tutti gli aspetti dei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione<sup>123</sup>. Le ONG che lavorano sul campo, devono realizzare una serie di

---

<sup>121</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001. I bambini devono poter accedere ai benefici della smobilitazione a prescindere dal possesso di un'arma o meno. Questo per evitare quello che si è verificato, ad esempio, in Liberia, dove il processo di smobilitazione è stato organizzato sulla base del principio "un uomo, un'arma". Questo ha impedito a molti bambini, soprattutto bambine, di prendere parte al processo di smobilitazione, in quanto i comandanti dei ribelli hanno confiscato loro le armi prima di essere rilasciati.

<sup>122</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. Anche Bertozzi sostiene che senza l'ammissione, da parte degli eserciti e dei movimenti guerriglieri, di avere utilizzato bambini soldato non è possibile il loro reinserimento nella vita sociale; poi, l'autore cita una conseguenza di questa omissione, verificatasi in Sierra Leone, dove, dei bambini continuavano a combattere passando da una formazione all'altra, addirittura da uno schieramento della guerriglia alle file dei governativi.

<sup>123</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001. In Sierra Leone, le bambine soldato sono state escluse dai programmi di DDR perché registrate come "persona di servizio" o "a seguito del campo militare". In Angola, invece, i comandanti del gruppo armato UNITA (*Uniao Nacional para a Independencia Total de Angola*) non hanno identificato come tali le bambine soldato che hanno combattuto e svolto tutte le attività di supporto alle azioni militari all'interno del loro gruppo. Per questo motivo esse non hanno partecipato ai programmi di smobilitazione.

interventi a lungo termine, volti a supportare il ritorno delle bambine nella comunità d'origine. In particolare, esse devono compiere azioni di mediazione con le famiglie e le comunità per aiutare queste ultime a comprendere le condizioni a cui sono state sottoposte le bambine; aiutare le giovani vittime a trovare mezzi di sostentamento duraturi e garantire loro l'accesso all'educazione e alla formazione professionale; infine, supportarle psicologicamente per superare i traumi subiti e assisterle medicalmente, soprattutto nei casi di contrazione di malattie a trasmissione sessuale e nei casi di dipendenza da alcool e droghe.

La smobilitazione dei bambini soldato richiede l'immediata separazione dai soldati adulti e il loro trasferimento in un luogo lontano dalle zone di conflitto, per ridurre, così, il rischio di un loro ri-arruolamento<sup>124</sup>. Una volta trasferiti in un centro civile di cura temporaneo, i bambini soldato smobilitati devono ricevere alcuni servizi essenziali: assistenza medica, soprattutto per quei bambini rimasti disabili a causa dei combattimenti<sup>125</sup>, e supporto psicologico, necessariamente condotto in forma confidenziale e nella lingua madre del bambino.

I bambini devono essere costantemente informati e regolarmente consultati, in modo da garantire che i loro bisogni, i loro interessi e la natura delle loro relazioni sociali siano indirizzati sulla strada del ritorno verso una situazione di stabilità e normalità. Infatti, spesso, il senso di perdita del proprio *status* di militare e del prestigio derivante dal possedere un'arma, li può indurre ad odiare qualsiasi tipo di autorità, sia essa rappresentata da genitori, insegnanti o personale specializzato<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Cfr. BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993. Come sostiene l'autore, infatti, affinché un bambino possa giungere a ripensare la sua visione del mondo, perché è su questo che si basano gli interventi di recupero psicologico ed educativo dei programmi di DDR, egli deve poter vivere in una situazione accettabile dal punto di vista dei suoi bisogni fisici e psicologici. Diventa, quindi, assolutamente necessario sottrarre il bambino da certi livelli di esperienza materiale o certe pressioni psicologiche. In questo caso, ciò si realizza con l'allontanamento del soggetto dalle zone di guerra e il suo trasferimento in centri di assistenza dove si potrà compiere la trasformazione radicale del bambino, attraverso nuove esperienze e il suo reinserimento nella società civile.

<sup>125</sup> Sempre nell'ambito dell'assistenza medica è da evidenziare il progetto, in Sierra Leone, di UNICEF e COOPI (una ONG italiana all'interno della Coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato!"), denominato *Children's Scars Removal*, basato su interventi di chirurgia estetica e supporto psicosociale. Gli interventi di chirurgia estetica vengono utilizzati per la rimozione delle incisioni sul corpo, per mezzo di lama, della scritta "RUF" (*Revolutionary United Front*) che per i ragazzi rappresenta una sorta di marchio indelebile che in ogni momento ricorda loro il terribile passato.

<sup>126</sup> Cfr. BEAH I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza Editore, 2007. Il narratore è un bambino soldato da pochi giorni inserito nella *Benin Home*, un Centro di Cultura Interinale (ICC) dell'UNICEF, vicino a Freetown, in Sierra Leone: «Era irritante dover obbedire ai civili. Le loro voci, persino quando annunciavano la colazione, mi facevano talmente infuriare da aver voglia di prendere a pugni il muro, l'armadietto e qualsiasi cosa mi capitasse a tiro. Pochi giorni prima, avevamo avuto il

Non sono abituati a sottostare ad una gerarchia basata sull'età invece che sulla paura e sulla forza. E' quindi necessario intervenire per modificare questa modalità di rapportarsi con il mondo, specialmente in vista di una riunificazione familiare e di opportunità educative e professionali.

Inoltre, come precedentemente citato<sup>127</sup>, una delle conseguenze della vita militare dei bambini, e delle atrocità che sono stati costretti a compiere, è quella di avere delle difficoltà a ricostruirsi una propria identità, con determinati valori e idee, cioè a "diventare soggetto". L'intervento pedagogico di recupero deve, quindi, indirizzarsi verso l'esplicitazione e la risoluzione di quella difficoltà a diventare soggetto che caratterizza le esperienze di questi ragazzi<sup>128</sup>. Il programma di intervento deve anche fondarsi, in prima istanza, sulla necessità di costruire attorno al minore un contesto adeguato dal punto di vista educativo, assente nell'esperienza di vita nei gruppi armati, e di risolvere il disagio attuale.

In un intervento di smobilitazione, i supporti monetari o materiali per gli ex-bambini soldato dovrebbero essere forniti non al singolo bambino, ma all'intera comunità di appartenenza del soggetto, attraverso programmi di reintegrazione<sup>129</sup>.

Sarebbe necessario, dove possibile, che le forze governative e/o i gruppi armati si impegnassero ad assicurare che i minori non vengano più reclutati in caso di conflitti armati<sup>130</sup>.

Molti programmi di DDR falliscono a causa di difetti di progettazione, o per mancanza di fondi; certe volte, invece, a fallire è il monitoraggio del processo<sup>131</sup>.

I bambini che hanno perso la loro famiglia, o sono stati rifiutati dalle loro originarie comunità di appartenenza, spesso necessitano di un periodo di cura alternativo transitorio, come i gruppi alla pari e famiglie adottive. Quando questi potere di decidere delle loro vite. Perciò ora ci rifiutavamo di fare qualsiasi cosa ci chiedessero, eccetto mangiare. (...) Eravamo tristi, perché ci mancavano le droghe e le armi.»

<sup>127</sup> Vedi *supra*, par. 4, cap. 2.

<sup>128</sup> Cfr. BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

<sup>129</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001. Questo per evitare episodi come quelli avvenuti in Mozambico, dove i pagamenti in moneta per gli ex-bambini soldato hanno reso vani gli sforzi della smobilitazione, in quanto hanno incoraggiato i bambini a riarruolarsi nei gruppi militari.

<sup>130</sup> Cfr. *ibidem*. In Angola, una disposizione legale ha assicurato che i bambini soldato smobilitati non sarebbero stati più reclutati una volta che essi avessero raggiunto l'età minima legale di coscrizione.

<sup>131</sup> Cfr. *ibidem*. In Angola, sono stati utilizzati dei membri del gruppo armato UNITA in qualità di interpreti e accompagnatori degli ex-bambini soldato lungo il processo di smobilitazione che, approfittando di questo ruolo, hanno forzato i bambini a falsificare la loro testimonianza. Questo è un palese esempio di fallimento del programma di DDR.

assetti sono fortemente integrati nelle comunità, possono avere effetti migliori delle cure istituzionali.

L'UNICEF ha elaborato, in un *inter-agency workshop* del 1998, dei principi guida<sup>132</sup> da seguire durante il lavoro di assistenza ai bambini colpiti dalla guerra. Questi principi vengono regolarmente applicati ai programmi di assistenza psicosociale dalle agenzie delle Nazioni Unite e di altre ONG che lavorano sul campo. Innanzitutto, tutti i programmi di emergenza focalizzati sui bambini devono essere strutturati e messi in pratica nell'assoluto rispetto dei diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia<sup>133</sup>. I programmi devono rivolgersi ed includere tutti i bambini senza alcun tipo di discriminazione e, nella presa di decisioni riguardanti il benessere psicologico e sociale di questi, deve essere sempre seguito il principio dell'“interesse superiore del bambino”. I programmi di assistenza psicosociale devono, inoltre, essere strutturati in base alla cultura e ai valori della comunità dove il bambino deve essere reintegrato, nonché sul principio della partecipazione del bambino, reso concreto dalla sua partecipazione ai gruppi alla pari, dalla libera espressione della propria opinione e dal libero accesso alle informazioni che lo riguardano. La partecipazione delle famiglie e delle comunità è garanzia di assistenza di lungo termine al bambino e aiuta a prevenire la futura violazione dei suoi diritti. I programmi di intervento devono, inoltre, essere impostati su un'ottica di sviluppo economico, sanitario e di rispetto e promozione dei diritti umani, quindi devono prevedere un piano educativo per tutta la comunità sugli effetti sociali delle violenze commesse nei confronti dei bambini. Infine, in base ai suddetti principi, la società civile, le agenzie e i governi nazionali e locali devono lavorare in modo coordinato per prevenire il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e, quindi, i conseguenti disturbi al loro sviluppo fisico, cognitivo ed emotivo.

---

<sup>132</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>133</sup> Vedi *supra*, par. 2, cap. 1.



### 3.2 I processi di reinserimento sociale

Il ritorno del bambino alla vita comunitaria è un lento processo di guarigione che richiede una rete di supporto da parte dei genitori, degli insegnanti e dei capi politici e religiosi della comunità<sup>134</sup>. E' possibile evitare la stigmatizzazione dei bambini da parte della società solo se questa, nel suo insieme, viene coinvolta nel sostegno psicosociale per mezzo di approcci partecipativi. Il processo di reintegrazione dovrebbe includere, quindi, la mediazione della comunità, tanto quanto i rituali di depurazione o remissione previsti dalla cultura locale, per aiutare gli ex-bambini soldato a riunirsi alla famiglia ed essere nuovamente accettati dalla società<sup>135</sup>. L'accettazione del bambino all'interno della comunità è altrettanto importante per due serie di motivi: permettere che nel soggetto avvenga una sorta di ridefinizione di sé e, allo stesso tempo, permettergli di sperimentare il valore dell'essere con gli altri e ridefinire lo sfondo intersoggettivo in cui si collocano le proprie azioni e i propri saperi sul mondo.

E' molto comune che gli ex-bambini soldato covino profonde sensazioni di vergogna e inutilità; ci vuole del tempo prima che riprendano confidenza con se stessi e accettino la possibilità di una nuova vita. E' importante, quindi, durante la fase di recupero, che gli operatori appositamente formati seguano alcune indicazioni sul modo di rapportarsi al bambino<sup>136</sup>. Innanzitutto, essi devono venire a conoscenza

---

<sup>134</sup> Cfr. *ibidem*. Un interessante esempio è il progetto per ex-bambini soldato che sono stati esclusi dalla comunità a causa delle atrocità commesse o degli abusi sessuali inferti, portato avanti in Liberia. Durante un programma di otto settimane gli ex-bambini soldato si sono riuniti in un gruppo alla pari ricevendo delle guide di condotta, igiene e autocontrollo e un corso di formazione scolastico e professionale. Gli altri membri della comunità sono stati invitati a partecipare a tutti gli stadi del processo e questo loro coinvolgimento ha permesso il pieno rientro dei bambini nella comunità al termine del programma.

<sup>135</sup> La ONG italiana COOPI, presente in Sierra Leone dal 1967, nei suoi progetti di reintegrazione degli ex-bambini soldato, prevede che un *team* di psicologi locali si rechi presso i villaggi per offrire sostegno mediante sedute terapeutiche individuali, o attraverso attività di gruppo. Queste ultime comprendono sia momenti di lavoro condiviso, come la costruzione di infrastrutture utili alla società, sia l'attuazione di psicodrammi: sono messe in scena delle situazioni che aiutano i bambini a esprimere le paure e le immagini delle atrocità commesse che, una volta espresse e condivise con la comunità, perdono in parte il loro potere distruttivo.

<sup>136</sup> Cfr. BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993. Una relazione educativa, come di fatto si viene ad instaurare tra bambino smobilitato e operatore, per essere autentica deve fondarsi su una reale comunicazione, cioè scambio, con l'altro. Anche la trasmissione di significati e valori condivisi non può avvenire con una loro passiva accettazione; la relazione educativa deve portare il bambino verso una rivisitazione e una rielaborazione personale. Non si tratta di fornire modelli, ma di costruire con il bambino "unità di senso" che siano significative per lui e compatibili con il mondo che lo circonda.

di quali esperienze il bambino è stato vittima, quindi cosa prova a riguardo e ciò che ha vissuto<sup>137</sup>. In seguito, gli educatori devono aiutarlo a capire i cambiamenti che avvengono intorno a lui: i bambini non riescono a dimenticare le esperienze dolorose se prima non comprendono cosa è loro successo; è quindi importante riconoscere i loro sentimenti e “guardare in prospettiva” le loro paure.

Il sostegno psicosociale prevede anche tutta una serie di interventi che vanno dall’incoraggiamento dei bambini a parlare di ciò che li sta affliggendo all’ascolto attivo ed empatico<sup>138</sup>, dal ricreare e mantenere delle attività quotidiane a dedicare loro del tempo in cui possono porre domande e ricevere risposte in merito al conflitto<sup>139</sup>. Questo tipo di approccio presuppone un esercizio all’ascolto e al riconoscimento dell’altro come soggettività. L’educatore e il bambino soldato smobilitato, che deve essere reintegrato nella società, devono definire i loro percorsi in modo reciproco: ciascuno deve riconoscere nell’altro il vincolo, ma anche la garanzia, della realizzazione del proprio progetto. Dato il fatto che non è sufficiente, al fine di un pieno recupero del soggetto e un suo conseguente reinserimento nella società, collocare l’ex-bambino soldato in nuovi spazi, o in nuove attività che ne coinvolgono la corporeità, l’operatore-educatore dovrà lavorare sul significato simbolico di queste attività per riconfigurare un nuovo modello di vita. Inoltre, perché questo significato sia recepito dal bambino, o dal ragazzo, la nuova quotidianità che gli si propone deve avere una forza seduttiva sufficiente a fargli maturare una sorta di desiderio iniziatico<sup>140</sup>. Spesso, infatti, il fatto di aver vissuto per

---

<sup>137</sup>Cfr. *ibidem*. Come sostiene anche Bertolini, infatti, una prassi ri-educativa, i cui presupposti sono esclusivamente costituiti dal senso oggettivo attribuito ai comportamenti del ragazzo, difficilmente potrà incidere sul soggetto. Essa, invece, deve recuperare il punto di vista del ragazzo circa il suo “essere-nel-mondo” e il significato che egli attribuisce ai suoi stessi vissuti. L’oggetto dell’educazione non è più, quindi, il suo comportamento da controllare, ma quel particolare vissuto del soggetto che ne è all’origine. Scopo del rapporto educativo è condurre il bambino verso una progressiva rivisitazione della percezione di sé e del mondo, che consenta una mutazione del suo comportamento.

<sup>138</sup> L’«ascolto attivo» è uno strumento di comunicazione che pone attenzione a tutti i livelli della comunicazione, verbale e non verbale. L’«ascolto empatico» prevede la ricezione delle emozioni dell’altro e la convivenza con queste, senza un’eccessiva immedesimazione. Non a caso si usa la frase “empatizzare senza simpatizzare”. L’ascolto empatico si avvicina molto a quello che Bertolini definisce «entropatia, ossia quella tecnica pedagogica volta a cogliere la visione del mondo del ragazzo, che non implica affatto l’annullamento definitivo di una distanza critica da parte dell’educatore nei confronti della visione del mondo del soggetto, quanto la sospensione momentanea dei suoi schemi interpretativi nella fase di costruzione di una rappresentazione di essa.» Cfr. *ibidem*.

<sup>139</sup> Cfr. MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999.

<sup>140</sup> Cfr. BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

molto tempo “alla giornata”, secondo una *routine* rigidamente strutturata da altri, può compromettere la capacità di fare progetti sul proprio futuro e pensare a lungo termine. E’ anche per questo motivo che il bambino continua ad essere seguito dagli operatori sociali dei centri di recupero per diversi mesi dopo il rientro in famiglia, naturale o adottiva, in modo da monitorare il suo reinserimento e verificare il grado di accettazione reciproco dei soggetti coinvolti.

L’altro obiettivo del processo di reintegrazione è quello di aiutare i bambini a ricostruirsi una vita basata sulle proprie capacità. Si deve tenere presente che questi ragazzi hanno spesso passato l’adolescenza, se non l’infanzia, lontano dalla famiglia e in un contesto che non gli ha permesso quello sviluppo fisico, emotivo e intellettuale che, invece, hanno avuto i coetanei cresciuti in assenza di ostilità. Per questo, essi devono poter sviluppare, secondo un metodo “maieutico”<sup>141</sup>, quelle potenzialità rimaste inesprese durante la vita militare e devono poter farlo in un ambiente protettivo<sup>142</sup> che garantisca loro benessere, rispetto e dignità, assenti in guerra.

Infine, un aspetto importante del processo di reintegrazione riguarda la protezione dei minori che hanno fatto parte delle forze armate e/o dei gruppi ribelli e la tutela dei loro diritti umani in qualità di bambini. Nessun bambino deve essere soggetto a torture o altri trattamenti punitivi crudeli, inumani o degradanti, come la pena di morte e l’ergastolo. Sempre seguendo il principio dell’“interesse superiore del bambino”, tutte le denunce di violenze subite, incluse quelle sessuali e di genere, devono essere investigate, accertate e punite; contemporaneamente, si deve assicurare un adeguato ed effettivo supporto alla vittima e alla sua famiglia.

---

<sup>141</sup> Il metodo maieutico, o socratico, è un metodo di insegnamento, o meglio di formazione, molto ricco dal punto di vista pedagogico, soprattutto in quanto incoraggia un atteggiamento attivo nei confronti della conoscenza. Questo si contrappone all’atteggiamento passivo di ricorso all’autorità a cui i bambini soldato erano soggetti durante la vita militare. Ritengo che una tale impostazione di base nei progetti di recupero e reinserimento sociale dei bambini sia importante.

<sup>142</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell’infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. L’UNICEF definisce “ambiente protettivo” quell’ambiente costituito dai seguenti elementi: capacità delle famiglie e delle comunità di riconoscere e rispondere a forme di abuso e sfruttamento; impegno e capacità dei governi nella protezione dell’infanzia; legislazione e applicazione delle leggi che tutelano l’infanzia; l’adozione, da parte dei governi, di azioni necessarie a combattere gli atteggiamenti, i pregiudizi e le opinioni che favoriscono gli abusi; dibattito aperto nella società civile e nei media sullo sfruttamento, l’abuso e la violenza nei confronti dei minori; competenze pratiche, conoscenze e partecipazione dei bambini sui loro diritti; servizi sociali di base a sostegno delle vittime senza discriminazioni; monitoraggio, controlli e vigilanza. Questi elementi sono collegati tra loro ed agiscono singolarmente o collettivamente per la protezione dell’infanzia da sfruttamento, violenza e abusi.



### 3.3 Educazione e formazione professionale

Durante i conflitti, neppure le scuole sono al sicuro dagli attacchi: anzi, come già accennato precedentemente<sup>143</sup>, esse costituiscono, assieme al corpo docente, un preciso obiettivo della guerra etnica<sup>144</sup>. Spesso, accade che un Paese in guerra possa trovarsi semplicemente impossibilitato a finanziare il normale andamento del sistema educativo, a causa della concentrazione delle risorse statali nelle spese militari. Del resto, molti Paesi in via di sviluppo economico abbandonano a se stesso il sistema scolastico anche in tempo di pace.

Paradossalmente, in Paesi dove l'educazione potrebbe costituire un contributo necessario per spezzare il ciclo della povertà e della guerra, esistono meno probabilità che questa venga garantita. E' in questi contesti, infatti, che devono inserirsi gli interventi di assistenza umanitaria, gli interventi postbellici e infine la pianificazione di sviluppo a lungo termine.

Tutti questi approcci dovrebbero essere coordinati e coerenti, basati sugli obiettivi finali di uno sviluppo equo e sostenibile e della creazione di un'istruzione pertinente, basata sull'analisi del contesto locale, e che coinvolga autorità nazionali e comunità autoctone<sup>145</sup>. I Paesi finanziatori dei progetti di sostegno ai Paesi economicamente poveri e le agenzie internazionali dovrebbero garantire che l'educazione sia parte del lavoro di aiuto umanitario, al pari dell'assistenza igienico-sanitaria, del supporto alimentare e della fornitura di infrastrutture, nei Paesi in guerra e in quelli che si trovano nell'immediato dopoguerra. Le agenzie internazionali, ONU e altre ONG, devono lavorare a stretto contatto con i bambini, le loro comunità e i loro governi: possono identificare le esigenze e i desideri del posto, sostenere le iniziative locali, esplorare soluzioni innovative, trasferire competenze territoriali e ripristinare, a poco a poco, i servizi, compreso quello scolastico.

Questo perché l'istruzione può essere una forza positiva di pace e può prevenire ulteriori conflitti, ma solo se rispetta determinati *standard* di qualità e non è

---

<sup>143</sup> Vedi *supra*, par. 1, cap. 2.

<sup>144</sup> Vedi *supra*, nota 64.

<sup>145</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

discriminatoria<sup>146</sup>. La ripresa dell'attività educativa ricostruisce un clima di normalità e spezza l'incubo dell'emergenza continua; inoltre, essa ricopre un ruolo fondamentale nell'aiutare i bambini vittime della guerra a superare difficoltà di ordine psicologico e nell'aiutarli a intravedere la prospettiva di un futuro migliore<sup>147</sup>.

Uno dei modi migliori, per i bambini soldato smobilitati, di normalizzare le loro vite e sviluppare un'identità non militare è quello che passa attraverso l'educazione e la formazione professionale<sup>148</sup>. Tutti i bambini dovrebbero essere aiutati ad identificare le proprie aspirazioni educative e professionali.

Ma, gli ostacoli da superare lungo il cammino non sono pochi. Innanzitutto, spesso gli ex-bambini soldato che riprendono gli studi sono rimasti scolasticamente indietro rispetto ai coetanei, che, invece, non hanno preso parte alle ostilità. Quindi, possono essere inseriti in una classe con bambini più piccoli di loro, ma, sentendosi umiliati e provando vergogna, possono facilmente abbandonare la scuola. Possono anche essere gli stessi insegnanti, o i genitori, ad obiettare di avere in classe ex-bambini soldato che possono avere un effetto negativo sugli altri bambini<sup>149</sup>. Una soluzione può essere quella di formare delle classi apposite per ex-bambini soldato, i quali possono essere progressivamente reinseriti nelle scuole regolari in tempi successivi<sup>150</sup>. Il pericolo, però, di una loro ghettizzazione è quello di rafforzare la loro stigmatizzazione da parte della comunità. Esistono anche dei programmi alternativi di apprendimento rapido e non convenzionale, portati avanti da ONG che lavorano

---

<sup>146</sup> Vedi *infra*, par. 4, cap. 3.

<sup>147</sup> Cfr. BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993. Certo è che il lavoro rieducativo non può partire dal passato del ragazzo pretendendo che egli ne prenda le distanze. Il processo deve sfruttare quegli aspetti della personalità del ragazzo che possono essere valorizzati, fargli compiere nuove esperienze e prospettargli nuove possibilità capaci di aprirgli nuovi orizzonti. Solo quando il ragazzo sarà mosso da nuove esigenze e da nuovi interessi, allora avrà senso provocare un ripensamento del suo passato. Sarà, infatti, la trasformazione della sua visione del mondo, avvenuta progressivamente e autonomamente, a permettere una rivisitazione critica del passato e un suo effettivo superamento.

<sup>148</sup> Per dare una formazione professionale agli ex-bambini soldato della Sierra Leone, la ONG COOPI attua iniziative economiche destinate agli artigiani dei quartieri dove sono reinseriti i minori che, in cambio, accettano di "insegnare il mestiere" ad un certo numero di ragazzi.

<sup>149</sup> Cfr. BEAH I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza Editore, 2007. L'autore racconta del suo ritorno, dopo un periodo di permanenza nel centro civile di recupero per ex-bambini soldato, alla scuola che frequentava prima che iniziasse la guerra: «Più ne parlavamo, più mi rendevo conto di avere dimenticato cosa significasse essere uno studente, entrare in classe, prendere appunti, fare i compiti, fare amicizia e litigare con gli altri. Non vedevo l'ora di tornarci. Ma il primo giorno di scuola a Freetown tutti gli studenti ci evitavano, come se io e Mohamed potessimo ucciderli da un momento all'altro. Qualcuno aveva detto loro che eravamo stati bambini soldato. Non solo avevamo perso la nostra infanzia in guerra, ma le nostre vite erano state rovinare da quelle stesse esperienze che ancora ci causavano dolore e tristezza.»

<sup>150</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

sul campo in questo contesto, che permette agli ex-bambini soldato rimasti indietro, di recuperare e di accedere, una volta preparati, alle scuole statali tradizionali<sup>151</sup>.

Ritornare a scuola è, comunque, di grande importanza nel processo di recupero. Basti pensare, tra gli altri benefici, alla possibilità di informazione dei fanciulli sul pericolo rappresentato dalle mine che continuano ad uccidere anche a guerra conclusa<sup>152</sup>. O, ancora, attraverso l'educazione dei giovani sulla prevenzione e la cura dell'AIDS, le scuole possono insegnare loro ad assistere la famiglia e il resto della comunità in caso di bisogno.

E' molto importante il ruolo degli insegnanti nel creare attorno ai bambini e agli adolescenti un ambiente "terapeutico", caratterizzato dallo sforzo di comprendere e sostenere emotivamente i ragazzi e aiutarli ad affrontare e superare situazioni difficili, soprattutto quelle di rigetto da parte della comunità. Gli insegnanti devono essere in grado di favorire il gioco<sup>153</sup> e attività quali leggere, disegnare e recitare, con l'obiettivo di spostare la concentrazione dei bambini da ricordi dolorosi a momenti di svago. E' importante, dunque, che i programmi didattici di emergenza includano tali attività. E' anche fondamentale che gli insegnanti favoriscano la condivisione delle esperienze tra i coetanei e del ruolo che i ragazzi avranno nel ricostruire la società da quel momento in poi<sup>154</sup>.

Si deve tenere presente che molti nuclei familiari escono dalla guerra ancora più impoveriti di quanto fossero già prima dello scoppio di questa. La necessità di contribuire al bilancio familiare espone i bambini al duplice rischio di essere costretti a lavorare o di rientrare nell'esercito. La reintegrazione risulta, in questi casi, molto complessa, poiché l'intera comunità vive già in condizioni di difficoltà e molte famiglie hanno perso tutto. Si deve, perciò, tener presente la valutazione economica che una famiglia fa del figlio che ritorna. Per evitare che il bambino venga

---

<sup>151</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

<sup>152</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003.

<sup>153</sup> Cfr. L'ABATE A., *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Edizioni, Torino 2001. L'autore scrive che «E' infatti proprio durante l'attività libera che il bambino può esprimere non solo concetti e conoscenze, ma anche sentimenti ed emozioni, pertanto il gioco ha anche un significato emotivo, in quanto egli riversa all'esterno delle particolarità del suo mondo affettivo che per via diretta non verrebbero in luce. E' su questo aspetto che si fonda il valore diagnostico del gioco, in quanto esso può esprimere disagi, conflitti, disadattamenti e mettere in luce la propria personalità.»

<sup>154</sup> Cfr. MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999.

considerato un peso gravoso, un onere aggiuntivo, devono essere forniti a questi bambini opportunità educative e di formazione professionale.

E' da tenere presente, anche, che, dove le scuole sono state distrutte e gli insegnanti non ci sono più, le comunità sono molto più ricettive a metodi alternativi di insegnamento. I *kit* di educazione di emergenza, o *edu-kits*, o ancora *school-in-a-box*, forniti dai programmi di aiuto umanitario delle Nazioni Unite, sono concepiti per fornire strumenti didattici essenziali, come penne, matite, quaderni per gli esercizi di calcolo e lavagne. Questi *kit* consentono l'acquisizione di un'istruzione di base, da parte del fanciullo, nel contesto casalingo, individualmente o in gruppi di più bambini. Questo metodo è molto fruttuoso per le bambine i cui genitori non vogliono che vadano a scuola con i coetanei maschi, o che facciano da sole il tragitto per arrivare alla struttura scolastica e viceversa<sup>155</sup>.

Gli adolescenti, che rappresentano la maggioranza dei bambini soldato, avranno bisogno di una formazione sulle varie opportunità professionali e di una specifica preparazione per il lavoro che avranno scelto di andare a svolgere. Il lavorare non solo li aiuta a mantenersi economicamente, ma provoca anche in loro un senso di significato e appartenenza, facilitando, allo stesso tempo, la loro nuova accettazione in famiglia. E' da mettere in luce che, con un'educazione di base e una conoscenza di un mestiere, gli adolescenti saranno meno inclini ad entrare nei gruppi armati, o meno vulnerabili a sfruttamento e abusi sessuali.

Le infrastrutture sociali distrutte dalla guerra devono essere, quindi, ricostruite, poiché solo in questo modo sarà possibile sostenere la reintegrazione e cementare la collaborazione tra comunità, famiglia e scuola.

In generale, la sfida dei governi e delle società civili, di qualunque Paese, e quindi anche di quei Paesi che si trovano in una situazione postbellica, deve essere quella di incanalare l'energia, le idee e le esperienze della gioventù nella creazione di società pacifiche.

---

<sup>155</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.



### 3.3.1 *Formazione locale e sviluppo endogeno*

Fino a qualche anno fa, prevaleva un approccio di tipo occidentale nel sostegno psicosociale degli ex-bambini soldato, basato su pochi professionisti che assistevano i bambini singolarmente. A fronte di costi elevati, di assistenza garantita a pochi e non in madre lingua, in quanto il personale straniero non conosceva la cultura locale, e risultati scarsamente efficaci, i progetti di intervento nelle zone colpite dal fenomeno si sono indirizzati verso la formazione di personale *in loco*. Tale metodologia, che prevede lo sviluppo di metodi di formazione a livello comunitario, ha ottenuto risultati confortanti<sup>156</sup>.

Le iniziative scolastiche di successo, che vengono intraprese su iniziativa delle comunità, dei gruppi religiosi o da ONG, devono rispettare e possedere tre ingredienti essenziali: il contesto locale, l'innovazione e la qualità; tutti basati sul concetto di centralità del bambino. In questo senso è importante che le autorità nazionali, sebbene deboli a causa della guerra e della povertà, siano chiamate in causa per finanziare e assistere la lenta avanzata delle innovazioni<sup>157</sup>.

Gli insegnanti autoctoni devono essere adeguatamente preparati a gestire i sintomi dello stress emotivo dei ragazzi, ricevendo una formazione psico-pedagogica. E' importante farlo, però, tenendo conto del contesto culturale in cui si realizza: spesso pratiche basate sulla meditazione o sull'animismo<sup>158</sup> si sono rivelate assai più efficaci delle tecniche occidentali di ospedalizzazione e di psicoterapia "frontale"<sup>159</sup>. Ogni intervento di riabilitazione dovrebbe, infatti, rispettare la cultura e le tradizioni locali, e basarsi sulle capacità delle persone autoctone di risolvere i problemi, una volta identificati con i bambini stessi, nel contesto di uno sviluppo socio-economico.

Anche i percorsi di educazione alla pace devono essere calati nella realtà locale, nell'ambito delle culture particolari: solo così potranno efficacemente contribuire a

---

<sup>156</sup> Cfr. BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, 2003. Bertozzi riporta che «negli anni 1994-1995 in Ruanda, grazie a 2.000 terapeuti, ben 70.000 persone hanno preso parte ad attività di tipo espressivo, come balli, canti, recite, disegni, al fine di alleviare il dolore dei ricordi.»

<sup>157</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

<sup>158</sup> In antropologia, le religioni "animiste" sono quelle pratiche di culto che attribuiscono qualità divine o soprannaturali a cose, luoghi o esseri esistenti. Queste religioni cioè, non identificano le divinità come esseri puramente trascendenti, bensì attribuiscono anche proprietà spirituali a determinate realtà materiali.

<sup>159</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000.

diffondere il valore della tolleranza, a creare un contesto favorevole all'integrazione degli immigrati e a contrastare ogni forma di razzismo.

Allo stesso tempo, è importante che le modalità dell'aiuto umanitario valorizzino le comunità locali in vista di una riduzione della loro dipendenza dagli aiuti esterni nel tempo. Quindi, fin dalla prima fase di un intervento, occorre operare nella ricerca di soluzioni a medio e lungo termine.

In generale, nei progetti di cooperazione internazionale, quindi compresi i programmi di DDR, la tipologia di educazione da attivare è quella di tipo inclusivo<sup>160</sup>, dove il processo formativo è focalizzato sui soggetti in quanto portatori di una domanda di formazione ed elaboratori di una risposta che li forma. Ci si deve, cioè, interrogare sui bisogni formativi dei soggetti, espliciti e latenti, connessi alla loro personale realizzazione nelle diverse esperienze individuali e collettive nella società, e quindi formulare proposte tese a soddisfarli.

Nella progettazione pedagogica vanno privilegiate le metodologie di azione formativa in grado di aderire alla dinamica dell'educazione informale<sup>161</sup> ed inclusiva, che favorisca l'espansione dell'*empowerment*<sup>162</sup>, della partecipazione democratica e dello sviluppo endogeno.

I progetti educativi dovrebbero essere articolati in termini di ricerca azione partecipativa<sup>163</sup>, come strategia di sviluppo endogeno, basata sul lavoro indagativo e

---

<sup>160</sup> Cfr. OREFICE P., *La Ricerca Azione Partecipativa. Teoria e pratiche Vol. II*, Liguori Editore, Napoli 2006. L'autore sostiene che «Si dà un'educazione inclusiva se questa combatte i giudizi precostituiti e rigidi ed accresce i saperi aperti e flessibili, se contrasta la dipendenza e costruisce l'autonomia, se fa sperimentare i vantaggi e il benessere della condivisione e della cooperazione contro i danni e il malessere della divisione e della separazione.»

<sup>161</sup> Cfr. OREFICE P., *Pedagogia*, Editori Riuniti, Roma 2006. L'autore parla di tre tipologie di educazione: informale, non formale e formale. L'educazione informale è attribuita alla quotidianità della vita e ai condizionamenti sociali e culturali. L'educazione non formale è, invece, attribuita ad azioni formative facoltative, integrative e all'educazione degli adulti (EDA); infine, l'educazione formale è ricondotta ai sistemi di istruzione e formazione professionale.

<sup>162</sup> Il termine *empowerment* deriva dal verbo inglese "to empower" che in italiano viene tradotto come "conferire poteri" o "mettere in grado di". Pur avendo accezioni specifiche in diversi ambiti di applicazione, il termine *empowerment* può essere inteso come un accrescimento della possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita. Per un approfondimento sul *self-empowerment* collettivo delle persone come base della pratica dello sviluppo alternativo, si veda FRIEDMANN J., *Empowerment. Verso il "potere di tutti". Una politica per lo sviluppo alternativo*, Edizioni Qualevita, Pescara 2004.

<sup>163</sup> Cfr. OREFICE P., *La Ricerca Azione Partecipativa. Teoria e pratiche Vol. II*, Liguori Editore, Napoli 2006. La RAP, o ricerca azione partecipativa, è una metodologia di apprendimento che riproduce la struttura e la dinamica di costruzione della conoscenza umana: essa ne ricostruisce le dimensioni indagativa, partecipativa e operativa. La RAP cerca di inserirsi nel processo di apprendimento e, lavorando dal suo interno, ne sviluppa le capacità proprie di ogni essere umano. In questa metodologia, i metodi di azione, ricerca e partecipazione interagiscono, portando avanti il processo di indagine attraverso l'esplorazione.

trasformativo costruito in situazione dagli operatori e dalla popolazione autoctona con il supporto dei cooperatori internazionali. Si eviterebbe così il rischio dei mancati sviluppi a causa della concentrazione dell'azione di supporto sull'esportazione di tecnologie e *know how* che, per quanto positivi in sé, non garantiscono automaticamente lo sviluppo umano di chi le impiega. Infatti, essi possono restare corpi estranei ed essere rigettati, o possono essere anche assimilati, ma a rischio di perdere il potenziale di sviluppo umano autoctono<sup>164</sup>.

Un progetto di formazione e di educazione, dunque, per avere successo, deve essere mirato ad assistere tecnicamente, per mezzo di strutture e servizi, e formare un gruppo di "formatori di formatori". Inoltre, nei Paesi in guerra da lungo tempo e in Paesi che vivono in contesti postbellici, dove gli insegnanti qualificati sono stati uccisi o sono scappati, c'è bisogno di formare nuovi insegnanti<sup>165</sup>. E' però necessario che siano le autorità nazionali ad affrontare poi la questione in una prospettiva più ampia, come, ad esempio, garantire stipendi regolari per i maestri. In questo modo, una volta avviato il ciclo formativo ed educativo e raggiunta l'autosufficienza della società, il progetto potrà limitarsi al solo monitoraggio.

Dare assistenza tecnica e trasferire competenze alle autorità scolastiche a tutti i livelli è un momento delicato nel rinnovare un sistema e nello sviluppare un'educazione di qualità che non consenta il ripetersi di errori che possono aver causato contrasti e sicurezza precaria. E' importante che i finanziamenti, contemporaneamente, vadano a rinnovare i programmi scolastici e ad aggiornare la formazione dei docenti, così come permettano il trasferimento delle stesse competenze tecniche<sup>166</sup>.

---

<sup>164</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>165</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006. Nel Sudan meridionale, ad esempio, nel 2005, *Save the Children* ha formato 100 maestri elementari, alcuni dei quali avevano completato solo tre anni di elementari. Inoltre, poiché molti insegnanti di ritorno dopo anni di spostamenti nel nord del Paese conoscevano poco l'inglese, ovvero la lingua in cui si insegna a scuola nel sud del paese, *Save the Children* ha finanziato corsi intensivi di inglese per gli insegnanti.

<sup>166</sup> Cfr. *ibidem*.



### 3.4 L'educazione come prevenzione del fenomeno dei bambini soldato

E' facilmente comprensibile come la prevenzione dei conflitti sia alla base della protezione dell'infanzia. La scuola riveste, in quest'ambito, un ruolo fondamentale per attuare un cambiamento culturale, come una sorta di diplomazia preventiva.

Infatti, una volta assicurate le condizioni per la ripresa dei programmi scolastici (anche in situazioni di emergenza), è importante cogliere l'opportunità per coinvolgere bambini e ragazzi in un percorso educativo che probabilmente essi non hanno mai potuto affrontare in precedenza. L'educazione alla pace e alla risoluzione pacifica delle controversie costituisce un messaggio di immenso significato per una generazione che ha sperimentato, sulla propria pelle, le atrocità dell'odio etnico e della guerra<sup>167</sup>.

Oltre alla proposta di percorsi didattici che consentano un approccio non conflittuale alla risoluzione delle controversie, è importante inserire nei programmi didattici l'insegnamento dei diritti umani e, nello specifico, di quelli dell'infanzia.

Gli insegnanti possono inoltre usare la propria posizione come modello per indurre gli adolescenti a non arruolarsi nella milizia. Spesso, infatti, gli insegnanti vengono rispettati e ammirati dagli adolescenti, i quali danno molto peso alle opinioni dei propri maestri. Questi possono scoraggiare l'arruolamento nelle forze armate accentuando l'importanza dell'istruzione e/o dei training attitudinali<sup>168</sup>. Certamente questo è possibile solo in determinati contesti, dove, cioè, non sussistono casi di arruolamento forzato o obbligatorio.

Infine, l'educazione alla pace consente ai piccoli di sviluppare la tolleranza e la comprensione dell'altro, senza creare dei muri, e la composizione di differenti esigenze in maniera nonviolenta. Si devono mettere in gioco tutti quei meccanismi che favoriscono la risoluzione dei conflitti senza il ricorso alla violenza; il punto critico sta nel rinforzare i valori morali dei bambini. I bambini, come una sorta di *feedback*, porteranno queste idee e questi valori all'interno della propria famiglia e della propria comunità, indirizzando, così, l'opinione pubblica verso un bisogno di

---

<sup>167</sup> Cfr. UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma 2000.

<sup>168</sup> Cfr. MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 1999.

pace e sicurezza che, a sua volta, condizionerà le scelte dei governi, locali e nazionali.

Per aprire le strade ad un mondo senza guerra, è necessario educare le nuove generazioni, oltre che alla pace, anche alla nonviolenza, alla giustizia e alla comprensione degli altri, soprattutto i diversi e gli svantaggiati. Inoltre, si devono fornire gli strumenti che permettano lo sviluppo di capacità innovative e critiche<sup>169</sup>, fino a diventare assertivi, cioè capaci di far rispettare contemporaneamente se stessi e gli altri, senza far proprie forme di aggressività o passività. La pace, la nonviolenza, la giustizia e l'assertività sono istanze non direttamente connaturate alla natura umana, ma possono essere sviluppate e incentivate attraverso forme educative adeguate.

E non è con il nozionismo o con la tradizionale disciplina educativa di stampo occidentale<sup>170</sup>, che lavora solo sugli aspetti cognitivi trascurando quelli comportamentali ed emotivi, che si può realmente educare i giovani ad un futuro migliore. Altre forme di educazione possono dare risposte molto più valide: i *training*<sup>171</sup> che puntano a sviluppare le capacità potenziali degli allievi, o l'educazione socio-affettiva che sviluppi l'autostima e la capacità di essere e

---

<sup>169</sup> Cfr. L'ABATE A., *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Edizioni, Torino 2001. L'autore, che ha svolto delle ricerche sui giovani e la pace, coinvolgendo studenti di scuole italiane, sostiene che si debba andare verso «un'educazione critica che presuppone il superamento della scuola basata sulle domande illegittime (che sono quelle di cui gli insegnanti conoscono già la risposta), per sviluppare invece le domande legittime. Quelle illegittime infatti inducono negli allievi il nozionismo, la passività, le seconde invece stimolano la creatività, l'innovazione e sviluppano nei ragazzi il senso critico.»

<sup>170</sup> Cfr. OREFICE P., *Pedagogia*, Editori Riuniti, Roma 2006. La disciplina pedagogica occidentale è storicamente caratterizzata da due impostazioni strutturali: la scissione tra il dominio del sentire e il dominio del pensare e la relazione "asimmetrica" tra chi educa e chi viene educato. La separazione dei saperi del pensare dai saperi del sentire continua oggi a caratterizzare la cultura occidentale e ciò ostacola il pieno sviluppo del potenziale umano nella società della conoscenza, o *Knowledge Society*. Invece, la dimensione dell'offerta formativa, ovvero la trasmissione del punto di vista del maestro, è prevalsa sulla dimensione del soggetto, portatore di una domanda di formazione e avente determinati bisogni, fino allo sviluppo della pedagogia scientifica tra '800 e '900. Da quel momento, l'importanza delle due dimensioni si è bilanciata. Questa rivoluzione pedagogica copernicana si è accompagnata all'affermazione dell'idea di democrazia come espressione dell'uguaglianza dei diritti degli uomini.

<sup>171</sup> Cfr. L'ABATE A., *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Edizioni, Torino 2001. Il *training* tende al cambiamento di atteggiamento come conseguenza dell'acquisizione di nuove competenze, sia sul piano teorico, che su quello pratico. Cerca cioè, di far mettere la persona nei panni delle altre, in modo che essa possa comprendere anche empaticamente il punto di vista di persone che si comportano in modo diverso da lei. Questi *training*, che cercano di lavorare contemporaneamente sia sulla parte cognitiva che su quella comportamentale e affettiva, si basano molto su *role play* e tecniche del "teatro dell'oppresso". Per un approfondimento sul "teatro dell'oppresso" si veda BOAL A., *L'arcobaleno del desiderio*, La Meridiana, Molfetta 1994 e BOAL A., *Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso*, La Meridiana, Molfetta 2005.

relazionarsi con gli altri<sup>172</sup>. L'educazione alla pace nelle scuole deve passare attraverso i giochi di ruolo, il confronto di informazioni ed opinioni, la diffusione di giochi cooperativi<sup>173</sup>, la discussione in classe dei contenuti dei temi svolti dai ragazzi e il lavoro di destrutturazione dei pregiudizi<sup>174</sup>. Le lezioni passive sul tema sono da evitare, in quanto non permettono un coinvolgimento allo stesso tempo cognitivo, emotivo e sensoriale del bambino, quindi hanno meno efficacia.

E' fondamentale che, all'interno dell'intero percorso educativo, avvenga il riconoscimento del ruolo attivo dei soggetti, sia nel plasmare la loro visione del mondo, che nell'elaborazione degli stimoli provenienti da esso. E' solo così che può essere sviluppata nei bambini la coscienza della capacità di trasformare il loro modo di stare al mondo. Si deve, quindi, rendere consapevoli i soggetti della loro capacità autopoietica<sup>175</sup>, ovvero della loro responsabilità in merito alla costituzione del loro essere.

Anche la comunicazione svolge un ruolo essenziale per il progresso verso la pace: essa mette in contatto gli appartenenti a culture diverse, favorendo la prevenzione, o il superamento, di barriere culturali e di processi di "deumanizzazione" dell'altro, cioè tutti codici culturali che legittimano l'uccisione di un membro del gruppo diverso dal proprio.

Come è vero che l'istruzione può essere usata per dividere e per causare ulteriori guerre<sup>176</sup>, è vero anche il contrario, cioè che un sistema scolastico di qualità e non discriminatorio può aiutare a mitigare l'impatto di un conflitto sui bambini e persino

---

<sup>172</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>173</sup> Cfr. *ibidem*. L'Abate evidenzia, sulla base dei risultati della ricerca condotta nelle scuole, l'importanza dei giochi cooperativi, caratterizzati dal carattere collaborativo e dalla mancanza di competitività. Infatti, il raggiungimento di scopi comuni attraverso l'impegno di tutti in un clima valorizzante e non discriminante ha rafforzato lo spirito di gruppo a livello collettivo e, in più, ha permesso, a livello individuale, l'esplicitazione di comportamenti interattivi basati sull'accettazione di sé. I bambini oggetto delle sperimentazioni hanno rivelato, al termine delle attività, un generale cambiamento di atteggiamento e di comportamento, diventando maggiormente assertivi e diminuendo gradatamente le manifestazioni aggressive.

<sup>174</sup> Cfr. *ibidem*. Secondo il pensiero di L'Abate, il pregiudizio è l'elemento fondante per creare e mantenere la distanza tra culture diverse e per mantenere in vita l'istituto della guerra e il commercio delle armi, strettamente legato a quest'ultima.

<sup>175</sup> E' una unità autopoietica quella che si ridefinisce continuamente e che si sostiene e si riproduce al proprio interno. L'unità autopoietica, quindi, si autodefinisce e si autodistingue rispetto all'ambiente esterno.

<sup>176</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006. Il sistema educativo, e la sua negazione, furono usate come arma di oppressione sotto il regime dell'*apartheid* in Sud Africa; mentre un iniquo accesso all'istruzione fu la fonte di attrito, nonché la causa scatenante del conflitto, sia nel genocidio in Ruanda che della guerra in Kosovo.

a prevenire i conflitti stessi. La garanzia di un'istruzione di qualità può contribuire a proteggere i bambini dai pericoli fisici, dallo sfruttamento e dalla violenza, nonché dagli abusi legati all'immigrazione e agli spostamenti forzati.

L'educazione durante le emergenze dovrebbe includere un programma di sostentamento che fornisca ai bambini due pasti al giorno e assicurare che una parte dei programmi educativi sia rivolta all'educazione alimentare e all'igiene personale<sup>177</sup>. Un programma scolastico così strutturato, può attirare anche quei bambini che vivono sulla strada e salvarli, così, da un probabile reclutamento forzato da parte dei gruppi armati.

I sistemi educativi così ricostruiti, basati su un libero accesso e sull'assenza di discriminazioni, e che utilizzano programmi didattici adeguati, possono contribuire allo sradicamento di rancori causati dai conflitti. L'istruzione è uno degli elementi chiave per la costruzione della democrazia, così come l'alfabetizzazione universale lo è per la creazione di una cittadinanza politicamente attiva e per una società più forti. Attraverso l'istruzione, i bambini diventano cittadini più consapevoli e più impegnati, desiderosi di perorare i propri e gli altrui diritti<sup>178</sup>. Anche i bambini e i ragazzi vogliono essere riconosciuti come attori sociali e avere voce nelle decisioni che riguardano il loro futuro; lo dimostra l'azione stessa che i giovani fanno sui coetanei in merito alla sensibilizzazione e all'informazione sull'AIDS, o sull'educazione al rischio delle mine<sup>179</sup>.

Come noto, l'economia di guerra ha effetti collaterali negativi sull'accesso ai mezzi di sussistenza da parte della popolazione, sui redditi che diventano sempre più incerti e la conseguente necessità dell'apporto lavorativo dei bambini alla loro famiglia. Questo comporta una frequenza scolastica del bambino, laddove esistono le strutture, non costante. I conflitti, in particolare quelli che si protraggono da anni, inevitabilmente inficiano la qualità dell'istruzione, che è una delle ragioni principali

---

<sup>177</sup> Cfr. MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst & Company, Londra 2001.

<sup>178</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

<sup>179</sup> Questo avviene in Angola, uno dei Paesi più minati al mondo, dove generazioni intere hanno vissuto nell'incertezza e nella paura. Oggi, dopo gli accordi di pace del 2002, la nazione si trova di fronte alla ricostruzione delle infrastrutture e dei servizi sociali. L'UNICEF, il governo e la Chiesa hanno creato una *partnership* per partecipare attivamente alla programmazione di una strategia nazionale per l'eliminazione della povertà, che prevede anche la ricostruzione dell'intero sistema scolastico, in cui hanno un ruolo centrale i bambini e i ragazzi. Tratto dal sito [www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina1622](http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina1622) [10/06/2007].



del basso tasso di iscrizioni e dell'alto grado di abbandono scolastico<sup>180</sup>. Una soluzione potrebbe essere quella di un approccio educativo flessibile negli orari, che consentirebbe ai bambini lavoratori di continuare a guadagnarsi da vivere per sostenere le proprie famiglie e, allo stesso tempo, darsi un'istruzione.

E' importante non sottovalutare, o prendere proprio in considerazione, la richiesta di educazione proveniente dai bambini stessi e dai loro genitori che vivono in stato di guerra, coscienti che la scuola è importante per lo sviluppo futuro dei bambini e della società<sup>181</sup>. Se, quindi, l'educazione è fra le priorità per genitori e figli dei Paesi in guerra, dovrebbe essere altrettanto prioritario per i governi e per la comunità internazionale.

I bambini che frequentano la scuola, man mano che la situazione del Paese evolve dalla crisi alla stabilità, hanno più probabilità di avere un ruolo costruttivo nel riedificare la comunità e di impedire alle proprie nazioni di ricadere nella guerra. L'educazione getta le basi per un governo solido e istituzioni efficienti, per lo sviluppo dell'economia nazionale e una maggiore stabilità politica. Questo perché sono i bambini la società futura di un Paese e solo dotandoli degli strumenti che gli consentano il pieno sviluppo delle loro capacità, potranno percorrere percorsi democratici, interrompendo la spirale di povertà, violenza e insicurezza che caratterizza, oggi, il loro Paese.

Anche in questo contesto, deve essere fatta particolare attenzione alle bambine, in quanto possono venire escluse dai progetti educativi<sup>182</sup>. La cultura tradizionale spesso disapprova o non prende in considerazione la loro educazione, così è probabile che vengano tenute in casa ad occuparsi dei fratelli minori e a svolgere le faccende domestiche. Spesso può accadere che, anche se frequentano la scuola, le bambine

---

<sup>180</sup> Cfr. *ibidem*. Nel Sudan meridionale, il tasso di iscrizione è di appena il 20% e solo il 2% di questi bambini completa l'istruzione elementare; nell'Uganda settentrionale, il 70% dei bambini che si iscrivono non completano la scuola elementare. In Angola, dove l'insegnamento e l'apprendimento di bassa qualità sono responsabili del 27% di bambini ripetenti, gli stessi bambini menzionano spesso punizioni corporali e una severa disciplina, oltre all'assenza di supporto emotivo e psicologico necessario per affrontare i traumi della guerra.

<sup>181</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>182</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. L'iniziativa delle Nazioni Unite per l'istruzione delle bambine (*United Nations International Girls' Education Initiative*) è un movimento globale, ovvero una *partnership* di numerosi attori di natura diversa (governi, ONG, organizzazioni della società civile, ecc.) riunita attorno all'UNICEF e nata a Dakar, Senegal, nel 2002, in occasione del Forum mondiale sull'Istruzione per tutti. L'UNIGEI opera a livello globale, regionale e nazionale, basandosi sul principio del coordinamento, per influire sulle decisioni e sugli investimenti che garantiscono l'equità e l'uguaglianza di genere nell'ambito delle politiche e dei programmi di istruzione nazionali.

siano costrette ad abbandonarla perché la famiglia ha deciso di “darle” in sposa. Si deve riuscire a far diventare l’educazione delle bambine una priorità di tutta la comunità, in quanto, investire nella loro educazione può accrescere le quote di partecipazione e i guadagni della forza lavoro delle donne, conseguendo benefici intergenerazionali. Una madre istruita è una variabile determinante per la sopravvivenza e la salute dei suoi figli<sup>183</sup>. Vivendo in un ambiente più incline verso l’istruzione delle bambine e avendo modelli di riferimento femminili nel corpo insegnante, le ragazze sono incoraggiate a cercare migliori opportunità di impiego e a partecipare più attivamente alle attività della collettività.

Oltre a programmi didattici che rispecchiano determinati *standard* qualitativi<sup>184</sup>, devono essere garantite anche infrastrutture e mezzi di accesso sicuri e protetti. Questo per evitare che i bambini vengano attaccati, rapiti o reclutati nelle milizie durante il tragitto per andare a scuola, o all’interno della struttura stessa. Può essere anche la stessa comunità ad attivarsi per scortare i ragazzi nel loro tragitto da e per la scuola, assicurandosi che non vengano sequestrati e arruolati dai militari. Centri per l’apprendimento temporanei possono rivelarsi un sistema efficace di identificazione e riunificazione dei bambini separati dalle loro famiglie.

E’ importante evidenziare che la garanzia di istruzione ha una parte centrale nel quadro complessivo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) adottati dalle Nazioni Unite<sup>185</sup>. L’Agenda del Millennio

---

<sup>183</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>184</sup> Nel 2000 è stata istituita la *Interagency Network for Education in Emergencies* (INEE), di cui fanno parte, tra le altre organizzazioni, UNICEF, UNHCR, *International Save the Children Alliance* e la Banca Mondiale, che ha elevato con successo il ruolo dell’educazione come componente fondamentale durante le emergenze e ha guidato lo sviluppo degli *standard* minimi per garantirla nelle emergenze, nelle crisi croniche e durante la ricostruzione. Gli *standard* minimi si basano sul principio che “*everyone has the right to live with dignity and respect for their human rights, including the right to education*” e fanno riferimento alla Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia. Essi sono: la partecipazione dei membri della comunità colpiti dall’emergenza ai programmi di educazione in tutte le fasi di vita di questi (dalla progettazione alla partecipazione); accesso non discriminatorio e protetto ai programmi educativi e alle relative strutture; utilizzo di educazione formale e non formale adattata alla situazione di emergenza e alla cultura, alla società e alla lingua della comunità colpita; gli insegnanti e gli altri operatori sono tutelati e scelti in base a determinate caratteristiche per mezzo di processi trasparenti e che assicurano il rispetto delle diversità. Anche se l’educazione sta diventando un elemento sempre più comune negli interventi di emergenza dovuti a calamità naturali, come lo *tsunami* del 2004 e i terremoti in India, Iran, Pakistan e Indonesia, è ancora carente nelle emergenze causate dalla guerra. Gli *standard* minimi per l’educazione elaborati dall’INEE sono reperibili, in lingua originale, sul sito [www.ineesite.org/minimum\\_standards/MSEE\\_report.pdf](http://www.ineesite.org/minimum_standards/MSEE_report.pdf) [10/06/2007].

<sup>185</sup> In occasione del Vertice del Millennio organizzato dalle Nazioni Unite nel settembre 2000, sono state elaborate e adottate dai Paesi membri la Dichiarazione del Millennio e, successivamente, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Questi obiettivi specifici sono stati stabiliti anche dalla Sessione Speciale sull’infanzia dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel maggio 2002. Questi due

prevede, infatti, il raggiungimento dell'istruzione primaria universale (*Education for All*), ovvero la garanzia che, entro il 2015, ogni bambina e ogni bambino completino il ciclo di istruzione primaria. Un altro obiettivo correlato a questo prevede la promozione della parità di genere e l'*empowerment* delle donne, attraverso l'eliminazione della disuguaglianza di genere<sup>186</sup> in tutti i campi dell'istruzione entro il 2015. La proposta di azione per ostacolare l'esclusione dei bambini dal diritto ai servizi essenziali, tra cui l'istruzione, dovuta al risultato di macrofattori, come la povertà di massa, la cattiva amministrazione, la diffusione incontrollata di malattie e i conflitti armati, è quella di intervenire su tre settori chiave: povertà e disuguaglianza; conflitti armati e stati "fragili"; AIDS e bambini; infine, la discriminazione. I governi devono adottare delle strategie per la riduzione della povertà ed estendere i bilanci, o riallocare le risorse verso gli investimenti sociali; mentre, la comunità internazionale deve prevenire e risolvere i conflitti armati e aiutare i Paesi che hanno politiche e sistemi istituzionali deboli a proteggere i bambini e le donne e a fornire i servizi di base<sup>187</sup>. Inoltre, i governi e le società devono affrontare apertamente il problema della discriminazione, introducendo e

---

accordi ufficiali si integrano e insieme formano una strategia, un'Agenda del Millennio, per proteggere l'infanzia agli albori del XXI secolo. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono reperibili sul sito <http://www.undp.org/mdg> [10/06/2007].

<sup>186</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. Disparità di genere nell'istruzione significa che per ogni 100 maschi che non frequentano la scuola primaria, ci sono 117 femmine che non la frequentano. Sebbene il divario di genere nell'istruzione primaria si stia colmando costantemente sin dal 1980, i divari di genere nell'istruzione secondaria sono ancora più pronunciati.

<sup>187</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN, *Report: Scuola, ultima della lista*, Roma 2006. *Save the Children*, nell'ambito della campagna Internazionale "Riscriviamo il futuro", ha elaborato il rapporto "Scuola, ultima della lista" in cui denuncia un insufficiente impegno finanziario, da parte dei governi dei Paesi industrializzati che hanno adottato gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, per garantire l'accesso alla scuola ai bambini che ne sono esclusi a causa dei conflitti. Nonostante le promesse, 20 su 22 governi (Svezia, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Canada, Finlandia, Austria, Nuova Zelanda, Grecia, Belgio, Francia, Svizzera, Spagna, Germania, Giappone, Portogallo, Stati Uniti, Austria e Italia) non hanno destinato all'educazione nei Paesi in via di sviluppo la porzione di finanziamenti necessari, ovvero la "parte equa", per raggiungere l'obiettivo dell'educazione universale entro il 2015. Il rapporto di *Save the Children* analizza anche i flussi di aiuto verso i Paesi in guerra rilevando come, all'interno di essi, l'educazione resti una bassa priorità per i Paesi donatori: solo l'1,2% della quota inviata ai Paesi in guerra viene destinata all'educazione, a fronte di un necessario stimato 4,2% in linea con il fabbisogno richiesto.

applicando leggi che la proibiscano<sup>188</sup>; infine, essi devono promuovere campagne per la prevenzione e la cura dell'AIDS, soprattutto indirizzata alle nuove generazioni.

La scolarizzazione ha chiaramente un impatto sulla lotta alla povertà, sulla promozione dell'uguaglianza tra i sessi, sulla prevenzione delle malattie, sulla consapevolezza delle problematiche ambientali e abbassa e controlla le percentuali di mortalità infantile e di fertilità<sup>189</sup>. Perciò, prevenzione e risoluzione dei conflitti, educazione e riduzione della povertà si devono considerare di rafforzamento reciproco.

---

<sup>188</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. Esempi positivi da tutto il mondo mostrano come le leggi possano migliorare la condizione degli adulti e dei bambini svantaggiati. Le leggi sui diritti delle persone con *handicap* fisici nei paesi industrializzati, per esempio, negli ultimi anni hanno migliorato il loro accesso negli edifici pubblici e hanno favorito un approccio più inclusivo da parte delle scuole. Anche nei Paesi dove la mutilazione dei genitali femminili/escissione (*Female Genital Mutilation/Cutting*) viene praticata e dove i governi hanno organizzato campagne educative informando sui gravi rischi per la salute, l'incidenza è diminuita. Queste leggi contro la discriminazione sono una condizione necessaria che deve essere, però, consolidata attraverso monitoraggio rigoroso, applicazione e campagne attive.

<sup>189</sup> Cfr. SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

### 3.5 Altri fattori che possono prevenire il fenomeno dei bambini soldato

Nella predisposizione delle strategie volte alla prevenzione del reclutamento dei minori, è fondamentale l'attività di coordinamento tra le azioni che i soggetti coinvolti in tali attività possono portare avanti. Queste strategie prevedono il coinvolgimento di tutti coloro che hanno un ruolo all'interno della società e un certo grado di responsabilità verso i minori: i governi dei Paesi toccati dal fenomeno, le forze armate, le Nazioni Unite e le altre agenzie umanitarie, le ONG locali, la società nel suo insieme.

Una condizione importante per prevenire il fenomeno è il coinvolgimento della società civile nelle effettive applicazioni degli strumenti legislativi elaborati per tutelare l'infanzia. Per "organizzazioni della società civile" si intende un vasto gruppo di istituzioni e di attori che comprende: le organizzazioni basate sulle comunità, le ONG, i movimenti sociali, le organizzazioni religiose e le organizzazioni di volontariato. Anche le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'importanza del coinvolgimento della società civile nell'amministrazione e nello sviluppo, tanto che, per mezzo di rappresentanti, essa presenzia agli ordini del giorno delle Nazioni Unite<sup>190</sup>.

Un fattore che può prevenire il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati è, innanzitutto, la consapevolezza, da parte dell'intera comunità, dei diritti di cui sono portatori i suoi membri, di modo che, in caso di violazione di tali diritti, tutti sappiano come fare ricorso e a chi rivolgersi. In vista dell'*empowerment* della società, come affermato precedentemente<sup>191</sup>, svolge un ruolo principale l'educazione. In questo contesto entrano in gioco i governi, i quali, oltre ad uniformare la leggi nazionali sulla coscrizione militare agli standard internazionali, sanciti dal Protocollo Opzionale alla Convenzione dei diritti dell'infanzia, devono fare in modo di attivare forme punitive per chi viola le suddette leggi. Inoltre, i governi devono promuovere la conoscenza dei diritti umani fondamentali e, contemporaneamente, mettere in pratica delle attività che ne assicurino l'effettivo rispetto e l'effettiva possibilità di

---

<sup>190</sup> Il Segretario Generale ne ha sottolineato l'importanza nel suo Rapporto all'Assemblea Generale del 2002 e, nell'anno successivo, ha formato un gruppo di esperti che avevano il compito di formulare una serie di raccomandazioni pratiche su come migliorare i rapporti delle Nazioni Unite con la società civile, i privati e i parlamenti.

<sup>191</sup> Vedi *supra*, par. 3.1, cap. 3.

esercizio. Essi devono fare in modo che le condizioni di vita degli abitanti migliorino dal punto di vista della sicurezza e dell'accesso ai servizi essenziali: in questo modo si può prevenire il reclutamento dei bambini che non hanno altra possibilità di sopravvivenza, se non entrare a far parte dei gruppi armati. Ancora, i governi, supportati dalle agenzie internazionali se non autosufficienti, devono potenziare i sistemi di registrazione anagrafica, onde evitare i rischi su citati. Infine, essi dovrebbero elaborare delle *risk mapping* per identificare le aree dove si concentrano i conflitti, i gruppi a rischio, i potenziali agenti di reclutamento e, di conseguenza, intervenire per prevenire il reclutamento dei minori.

Le organizzazioni della società civile hanno un ruolo chiave, invece, nel sensibilizzare la comunità sul problema dei bambini soldato, nell'informazione alle famiglie sulla prevenzione del fenomeno e sulle modalità di sostegno ai bambini soldato smobilitati che ritornano, nel caso "fortunato" in cui esista ancora, a casa. Le organizzazioni della società civile possono anche progettare efficaci strategie di attuazione, coinvolgendo gli ex-bambini soldato in entrambe le fasi.

La religione svolge un ruolo centrale nella vita sociale e culturale delle persone, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo economico. I *leader* locali e le organizzazioni religiose sono molto rispettati e ascoltati dalle persone e godono di una posizione favorevole per sensibilizzare e influenzare i comportamenti della comunità. La condanna, da parte loro, della pratica dei bambini soldato, darebbe un notevole supporto alla campagna di sensibilizzazione contro il loro sfruttamento, nonché alla diffusione di un rifiuto morale di qualsiasi tipo di sfruttamento dell'infanzia.

In generale, le ONG ricoprono un ruolo vitale nel portare le questioni importanti all'attenzione dei governi e della comunità internazionale e fornendo, allo stesso tempo, programmi e progetti su vasta scala. Spesso, esse svolgono un ruolo fondamentale di mediazione, e rappresentano un ponte di comunicazione, tra società civile e governo, ma anche tra parti in conflitto all'interno della stessa società. In rapporto al problema dei bambini soldato, la Coalizione Internazionale contro l'uso dei bambini soldato<sup>192</sup> ha fatto molto per portare all'attenzione dei governi dei Paesi il problema dell'arruolamento dei bambini nelle forze armate. L'entrata in vigore del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia è, infatti, un risultato

---

<sup>192</sup> Vedi *supra*, nota 17.

importantissimo dell'azione di pressione e sensibilizzazione che le diverse sedi della Coalizione hanno esercitato nei confronti dei governi dei loro Paesi. Le finalità della Coalizione sono quelle di pervenire al divieto di ogni forma di reclutamento e di partecipazione ai conflitti dei minori di 18 anni da parte di tutte le tipologie di forze armate. Le attività della Coalizione sono, quindi, focalizzate sui seguenti filoni: predisposizione di rapporti periodici sull'utilizzo dei bambini soldato<sup>193</sup>; incontri periodici di informazione con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con il Comitato sui diritti dell'infanzia, con l'Unione Europea e con l'Organizzazione degli Stati Americani; mobilitazione dell'opinione pubblica e del mondo politico sulle necessità di introdurre i predetti principi. La Coalizione è, inoltre, formata da ONG che lavorano direttamente sul campo, a stretto contatto con le comunità colpite dal fenomeno; quindi, hanno una reale conoscenza del contesto in cui vivono i bambini e le loro comunità e dei loro bisogni primari.

Anche i *media* possono ricoprire un ruolo decisivo per la prevenzione del fenomeno dei bambini soldato e per il suo monitoraggio. Recentemente, sulla stampa internazionale si è parlato spesso di questi “giovani *killer*”, ma l'accento è stato posto quasi esclusivamente sulle loro storie raccapriccianti e poco è stato scritto su ciò che viene fatto, o potrebbe essere fatto, per la loro riabilitazione. I giornalisti, gli scrittori, i commentatori radiofonici e televisivi, sono gli occhi, le orecchie e le voci della società e hanno un forte ascendente sull'opinione pubblica. I *media* possono dare il loro contributo alla causa inserendo i diritti dell'infanzia direttamente nell'agenda delle notizie e attirando l'opinione del grande pubblico e degli opinionisti sulle violazioni di questi diritti, usando il loro lavoro per far sì che i governi si assumano le loro responsabilità. L'attenzione dei *media* può assicurare anche un monitoraggio pubblico sul rispetto degli impegni assunti dai governi di un Paese, nonché i trasgressori del diritto internazionale alla giustizia, per esempio, coadiuvando le indagini della polizia.

I mezzi di comunicazione di massa, però, possono anche contribuire allo sfruttamento (indiretto) dei bambini, attraverso, per esempio, la loro riduzione a stereotipi e la loro rappresentazione come vittime impotenti degli abusi, dei conflitti e della povertà. Tali rappresentazioni limitate, associate al sensazionalismo che una

---

<sup>193</sup> Vedi *supra*, par. 1, cap. 2.

notizia, oggi, per essere tale, deve necessariamente avere, può danneggiare il bambino fornendo, ad esempio, le sue generalità che possono portare alla sua identificazione. I *media* dovrebbero, quindi, far propri dei sistemi di riferimento sulle modalità di informazione, come i Principi dell'UNICEF sull'etica della presentazione di notizie sui bambini<sup>194</sup>, per garantire che i diritti dei minori siano rispettati e promossi allo stesso tempo. Infine, potrebbero permettere la diffusione di pubblicità di campagne di promozione sociale sulla prevenzione, le cause, i rischi e il recupero dei bambini soldato. La potenzialità dell'utilizzo dei *media* nella prevenzione del coinvolgimento dei minori nei conflitti armati è riconosciuta anche in diversi documenti e dichiarazioni delle Organizzazioni Governative Internazionali, come nelle diverse Risoluzioni delle Nazioni Unite concernenti i bambini vittime della guerra, o nel *report* di Graça Machel, *Study on the Impact of Armed Conflict on Children*, o, ancora, nei Principi di Città del Capo e nei più recenti Principi di Parigi<sup>195</sup>.

Si deve ricordare che l'informazione, e i mezzi di comunicazione di massa che la trasmettono, possono portare ad un cambiamento in positivo dei bambini coinvolti nelle guerre e contribuire nei processi di *peacebuilding*<sup>196</sup>, riconciliazione e ricostruzione. Infatti, dalla testimonianza diretta a Internet, i *media* offrono ai bambini e agli adulti la possibilità di esprimersi e, anche, la possibilità di rompere le barriere e i muri che separano le comunità e alimentano i conflitti. Ad esempio, la radio o la televisione possono dare la possibilità di mettere in contatto le diverse posizioni e le differenti vedute delle parti in conflitto. Infine, non è da sottovalutare

---

<sup>194</sup> Cfr. UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005. I "principi e linee guida dell'UNICEF per un'etica dell'informazione sui bambini" sono stati formulati dall'agenzia delle Nazioni Unite per i giornalisti che presentano notizie sui bambini. Questo deve avvenire in maniera sensibile e adeguata all'età del bambino oggetto della notizia, nel rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Le linee guida si basano sul rispetto del codice deontologico dei giornalisti: servire l'interesse pubblico senza compromettere i diritti dell'infanzia.

<sup>195</sup> Vedi *supra*, par. 8, cap. 1.

<sup>196</sup> Cfr. ARIELLI E., SCOTTO G., *Conflitti e mediazione*, Bruno Mondatori Editore, Milano 2003. Insieme al *peacemaking* e al *peacekeeping*, il *peacebuilding* è una modalità di intervento di una parte esterna in un conflitto, di tipo militare o civile. Rispetto alle altre due modalità, che vengono considerate metodi di gestione delle crisi, il *peacebuilding* viene valutato come una modalità per giungere ad una *deescalation* del conflitto, in prospettiva di una soluzione stabile del conflitto stesso. Si tratta di un processo che porta a risultati nel medio periodo, che coinvolge potenzialmente l'intera struttura sociale delle parti in conflitto e punta a creare una nuova relazione tra di esse, capace di sostenere una pace duratura.



la loro capacità di utilizzare l'immaginario sociale e i simboli delle culture locali nei programmi di sensibilizzazione al fenomeno<sup>197</sup>.

Anche il settore privato, comprese le sue organizzazioni commerciali e le multinazionali, può contrastare il fenomeno dei bambini soldato assicurandosi che le sue azioni non consentano il loro sfruttamento. Il metodo più efficace che le organizzazioni del settore privato hanno a disposizione per fare questo è la responsabilità sociale d'impresa<sup>198</sup>, istituendo e osservando dei codici di condotta che sensibilizzino e formino il personale che lavora per l'azienda. Un esempio potrebbe essere l'adozione e il rispetto di codici etici da parte di tutte le aziende che commerciano i diamanti provenienti dall'Africa. Queste aziende dovrebbero essere in grado di garantire che per la produzione dei diamanti presenti nei loro prodotti, finiti e immessi nel ciclo commerciale, non siano stati utilizzati bambini soldato<sup>199</sup>.

Infine, tra le varie cose che possono essere fatte per prevenire il fenomeno dei bambini soldato, c'è quello di proteggere i minori "non accompagnati", cioè senza figure familiari di riferimento. Come già detto precedentemente<sup>200</sup>, i bambini più a rischio di reclutamento sono quelli indigenti, non accompagnati e che si trovano nei

---

<sup>197</sup> La ONG COOPI, nel suo programma di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sierraleonese sul fenomeno dei bambini soldato, ha utilizzato, tra gli altri strumenti, un programma alla radio nel quale esperti sulla protezione dell'infanzia, rappresentanti del governo e delle ONG operanti nel Paese discutevano sulle linee da seguire per la reintegrazione degli ex-bambini soldato. Il programma radiofonico prevedeva, inoltre, la possibilità di telefonate in diretta da parte degli ascoltatori e la lettura delle liste con i nomi dei bambini smobilitati, per permettere alle famiglie, sparse in tutto il Paese, di ritrovarli.

<sup>198</sup> Per responsabilità sociale d'impresa si intende l'inserimento di preoccupazioni di natura etica all'interno della strategia aziendale: è una manifestazione della volontà delle aziende di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività. L'impresa che adotta un comportamento socialmente responsabile, monitorando e rispondendo alle attese economiche, ambientali e sociali di tutti i portatori di interesse, o *stakeholders*, massimizza il ritorno di lungo periodo. Il prodotto, infatti, risulta apprezzato non solo per le caratteristiche qualitative, ma anche per la storia del prodotto stesso, conoscibile attraverso la "tracciabilità storica" della catena dei processi che hanno portato alla sua realizzazione.

<sup>199</sup> Cfr. TOUADI J.L., *Congo Ruanda e Burundi. Le parole per conoscere*, Editori Riuniti, Roma 2004. Oltre a quelli della Sierra Leone, della Liberia, della Guinea e dell'Angola, anche i diamanti della Repubblica Democratica del Congo vengono chiamati "*blood diamonds*", in quanto rendono sempre più ricchi i mercanti che li commerciano e lasciano senza speranza le popolazioni martoriate dalla guerra civile. I gruppi ribelli del Congo, che utilizzano bambini soldato, controllano alcune aree d'estrazione, dove un esercito di nuovi schiavi setaccia a mani nude i fiumi e i ruscelli alla ricerca delle pietre preziose. Le borse internazionali hanno dichiarato l'impossibilità di distinguere le pietre estratte in zona di guerra dalle altre, rendendo improbabile il rispetto della norma internazionale che impone un "certificato di garanzia speciale" che assicuri che nessuno dei diamanti provenga da zone africane in guerra. Dal 1929 la sudafricana *De Beers* controlla il 65% del mercato dei diamanti, grazie alla *Central Selling Organization*, una struttura con sede a Londra. Della CSO è noto che acquista diamanti provenienti da tutto il mondo e li rivende a una rete composta da non più di 200 acquirenti fissi.

<sup>200</sup> Vedi *supra*, par. 2, cap. 2.

campi profughi; garantire il ritrovamento del nucleo familiare costituisce un freno alla diffusione dei bambini soldato. I bambini non accompagnati e separati dalle loro famiglie<sup>201</sup>, infatti, corrono rischi maggiori di altri soggetti, come lo sfruttamento e la violenza sessuale, il reclutamento militare, il lavoro minorile e la detenzione. In alcuni casi tali bambini non hanno la possibilità di essere correttamente identificati, di essere registrati, di vedere definita esattamente la loro età, di possedere dei documenti e avere un'assistenza legale. In base all'art. 2 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, gli Stati hanno degli obblighi nei confronti di qualsiasi bambino che si trovi all'interno del proprio territorio e di tutti i bambini che ricadono nella sfera della propria giurisdizione. Quindi, i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere esigibili da tutti i bambini, inclusi quelli richiedenti asilo politico, aventi lo *status* di rifugiati e migranti, indipendentemente dalla loro nazionalità, *status* di immigrazione o apolidia. Gli obblighi dello Stato parte, ai sensi dell'art. 6, comprendono la più ampia protezione possibile dalla violenza e dallo sfruttamento, che potrebbero mettere in pericolo il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino.

Inoltre, poiché il reclutamento e la partecipazione alle ostilità da parte dei minori comporta un elevato rischio di danno irreparabile ai loro diritti umani, compreso il diritto alla vita, gli obblighi statali hanno effetti extra-territoriali. Gli Stati devono astenersi dal riportare un bambino ai confini di uno stato dove sussiste il rischio di una partecipazione, diretta o di supporto, alle attività militari. Gli obblighi degli Stati di adottare tutte le iniziative per prevenire l'uso dei bambini nei conflitti armati deve rivolgersi anche a coloro che sono stati bambini soldato e che hanno lasciato le loro unità e che hanno bisogno di ulteriore protezione contro un nuovo reclutamento (art. 38 della Convenzione e art. 3 e art. 4 del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati). La tutela di questi soggetti non dovrebbe quindi essere affidata a persone o a organizzazioni direttamente, o indirettamente, coinvolte nel conflitto.

---

<sup>201</sup> In base alle definizioni adottate dal Comitato sui diritti dell'infanzia sono "bambini, o minori, non accompagnati" i bambini che sono stati separati da entrambi genitori o altri parenti, e che sono privi delle cure di un adulto che, per legge o per consuetudine, ha tale responsabilità. Sono definiti "bambini separati dalla propria famiglia", invece, i bambini che sono stati separati da entrambi i genitori o dagli adulti che, per legge o per consuetudine, si sono presi cura di loro, ma non necessariamente di altri parenti; perciò potrebbero essere bambini accompagnati da altri membri adulti della famiglia.

Per questi motivi, lo *status* di rifugiato dovrebbe essere concesso ogni qualvolta sussista il fondato timore che il reclutamento o la partecipazione alle ostilità si basi su ragioni di nazionalità, religiose o appartenenza ad un determinato gruppo sociale.

Infine, ogni bambino non accompagnato o separato dalla propria famiglia, indipendentemente dal suo *status* e senza alcun tipo di discriminazione, ha il diritto di avere pieno accesso all'istruzione nel Paese in cui è entrato (art. 28 e art. 29, comma 1). In particolare, alle bambine deve essere garantita un'istruzione, sia formale che informale, e una formazione professionale a tutti i livelli.

## CONCLUSIONI

Dall'analisi fin qui svolta, si può affermare che l'impiego dei minori come soldati nasce dalla violazione sociale dei loro diritti ed è perciò fondamentale che qualsiasi iniziativa di intervento sia indirizzata a risolvere le radici del problema. E' necessario, anche, combattere la marginalizzazione economica di particolari gruppi, inserendo i programmi di riabilitazione nel contesto di più generali programmi di sviluppo.

Il problema della reintegrazione degli ex-bambini soldato non va assunto nei termini dell'emergenza, ma richiede un impegno a lungo termine e una stretta collaborazione tra comunità locali, governi, ONG nazionali e internazionali. Si deve lavorare nella realtà locale della comunità, ma allo stesso tempo tenere ben presente che il processo di riabilitazione è strettamente collegato con lo sviluppo sociale ed economico dell'intero Paese e con l'educazione.

Ad oggi, una delle maggiori priorità è quella di rimuovere qualsiasi bambino di età minore di 18 anni da qualsiasi tipo di forza armata. Gli accordi di pace e i relativi documenti devono prevedere la smobilitazione dei bambini; comunque sia, i programmi di DDR devono essere sempre una priorità, a prescindere dagli interventi di *peacekeeping*. Questi programmi devono includere misure speciali per la protezione dei minori da forme di sfruttamento e dal ri-reclutamento; i bisogni delle bambine e dei minori disabili devono essere una priorità dei programmi di reintegrazione.

Per porre fine alla partecipazione dei minori ai conflitti armati, i governi devono ratificare il Protocollo Opzionale della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e sottoscrivere lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Quindi, i governi devono modificare gli *standard* legali nazionali per il reclutamento volontario obbligatorio, portando a 18 l'età minima. Contemporaneamente, essi devono punire il reclutamento forzato dei minori in tutte le forze armate governative, nelle milizie locali e nelle forze di difesa civili, introducendo adeguate procedure di arruolamento. Allo stesso modo devono essere puniti i trafficanti di armi leggere e quanti li sostengono. L'esistenza di meccanismi punitivi serve da deterrente per altre

violazioni; infatti, se non si pone fine all'attuale cultura dell'impunità, ogni sforzo sarà inutile.

E' necessario implementare, inoltre, i sistemi di registrazione anagrafica, o crearli dove non esistono, anche per i rifugiati, per gli sfollati e per gli appartenenti a minoranze. I bambini orfani, rifugiati, sfollati, e i bambini di strada devono ricevere particolare protezione dal momento che rappresentano i bersagli preferiti dei gruppi armati. Un altro obiettivo primario devono essere i programmi di riunificazione familiare.

E' lapalissiano che l'unico modo per impedire, effettivamente, agli adulti di arruolare i bambini è che la guerra finisca.

Mentre alcuni cercano di lavorare per porre rimedio a questo fardello e ai suoi effetti collaterali, è importante, allo stesso tempo, canalizzare energie e finanziamenti nel settore dell'educazione e portare avanti processi di *peacebuilding* che coinvolgano le società nel loro complesso. Come sancito dai Principi di Parigi, l'educazione dovrebbe essere di buona qualità, inclusiva, ad accesso libero e non discriminatorio. Le agenzie educative devono affrontare le tematiche legate alla mondialità, alla pace, alla possibilità di una soluzione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani e alle pratiche interculturali. E' fondamentale promuovere una cultura di accoglienza, dialogo e rispetto per le alterità e sviluppare nei giovani un senso di responsabilità nei confronti di ciò che accade nel mondo. Qualsiasi pubblicità, o propaganda, per l'arruolamento non dovrebbe essere permessa nella struttura scolastica e nei suoi spazi esterni.

Il diritto all'educazione, sancito dagli art. 28 e art. 29 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, non viene meno quando il Paese è coinvolto in un conflitto. E' per questo che gli interventi di sostegno alla crescita economica di un Paese devono prevedere dei programmi di mantenimento e sviluppo dell'educazione. In caso di conflitto, invece, devono essere fatti tutti gli sforzi possibili per mantenere attivi i sistemi educativi esistenti. La comunità internazionale deve persuadere i governi e le altre entità non statali coinvolte nella guerra a fare in modo che i servizi educativi non vengano bersagliati, e anzi, che vengano protetti. Mentre, i Paesi e le ONG che contribuiscono materialmente ed economicamente alla rinascita di una Nazione colpita da un conflitto devono indirizzare parte delle donazioni ai programmi

educativi e provvedere al loro svolgimento e alla loro continuità. I Paesi devono favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista, soprattutto, di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si deve tenere conto, in particolare, delle necessità dei Paesi in via di sviluppo economico.

In ultima analisi, dovrebbe essere portato avanti un *training* sui diritti dei bambini e sulla protezione dell'infanzia rivolto allo *staff* locale che lavora nelle agenzie per la protezione dell'infanzia nazionali e internazionali, ai membri delle forze armate del Paese, per le forze internazionali di *peacekeeping* e per le strutture di applicazione della legge nazionali. Infatti, tutte le persone che lavorano a contatto, diretto o indiretto, con i bambini soldato devono ricevere una formazione, oltre a quella specifica professionale, su una sorta di "codice di condotta" che assicuri la protezione dei bambini contro forme di abuso e sfruttamento. A questo scopo, dovrebbero essere create anche degli organi di monitoraggio che siano in grado di attuare azioni punitive e di allontanamento nei casi di violazione, accertata, nei confronti dei minori.



## RINGRAZIAMENTI

*A questo punto, desidero ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato lungo questo percorso di vita che mi fa essere “qui e così” oggi.*

*Vorrei, innanzitutto, ringraziare la mia famiglia per l'affetto dimostratomi costantemente in tutti questi anni. In particolare, i miei nipoti, a cui dedico questa tesi, perché mi danno un motivo concreto, a loro insaputa, che va oltre gli ideali, per contribuire, nel mio piccolo, alla costruzione di un mondo migliore.*

*Vorrei ringraziare tutti gli insegnanti, e maestri di vita, che ho avuto nel mio percorso scolastico che mi porta a questo punto. Grazie per l'incoraggiamento, per la rivelazione di piccole verità e per l'eshaustività che avete preteso dal mio lavoro. Solo a posteriori riesco ad apprezzarne l'importanza.*

*Vorrei ringraziare anche Saudamini Siegrist dell'Istituto di Ricerca Innocenti dell'UNICEF e Maria Torelli di COOPI per il prezioso materiale fornitomi e per la disponibilità.*

*Ringrazio, in modo particolare, le amiche e gli amici, senza i quali non avrei saputo superare i brutti momenti e che, spesso, mi danno quello di cui ho più bisogno senza che io me ne renda conto. Grazie per la pazienza, per l'amore, per i pensieri e per la forza che mi date, ognuno a vostro modo.*

*Vorrei ringraziare anche la famiglia Burberi e la famiglia Martini, che per anni mi hanno considerata come membro della loro famiglia, senza farmi mai mancare niente. Grazie di cuore.*

*Vorrei ringraziare anche i compagni di università, in particolare Maddalena e Simona, che ho conosciuto il primo giorno di lezione e subito abbiamo capito che non saremo state solamente compagne di corso. Ringrazio anche i compagni del modulo professionalizzante per i bei momenti, ma anche per quelli meno belli, passati assieme e per avermi dato l'opportunità di conoscere persone che la pensano come me.*

*Vorrei ringraziare anche i “contadini” per aver condiviso con me l'intensa esperienza di crescita nei campi di lavoro nei terreni confiscati alla mafia in Sicilia che, purtroppo, è durata poco, ma che porterò sempre con me.*

*Infine, vorrei ringraziare il mio babbo, infinitamente presente nel mio cammino. E' anche grazie a te se ho deciso di intraprendere questa strada.*





## BIBLIOGRAFIA

AMNESTY INTERNATIONAL (a cura di), *Quando i "grandi" fanno la guerra. Proteggere i bambini nei conflitti armati*, Edizioni Cultura della Pace, 2000.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Bambini da salvare - Rapporto novembre 2002*, Roma 2002.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Tutti i bambini del mondo. Liberi ed eguali in dignità e diritti*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (Firenze), 1998.

ARIELLI E., SCOTTO G., *Conflitti e mediazione*, Bruno Mondatori Editore, Milano 2003.

BEAH I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2007.

BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

BERTOZZI L., *I bambini soldato. Lo sfruttamento globale dell'infanzia*, EMI, Bologna 2003.

BOAL A., *L'arcobaleno del desiderio*, La Meridiana, Molfetta 1994.

BOAL A., *Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso*, La Meridiana, Molfetta 2005.

BROWNING C.R., *Uomini comuni*, Einaudi, Torino 1995.

CASAGRANDE O. (2007), "Quei baby-soldiers nel cortile di casa", *Il Manifesto, quotidiano comunista*, n. 31.

CASSESE A., *Diritto internazionale – I. I lineamenti*, il Mulino Strumenti, Bologna 2003.

COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF, *I bambini della guerra n. 3*, redatto da Alberto Attori, Roma 2000.

COMITATO SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC/CG/2005/6), *Commento generale n. 6 - Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine*, Pubblicazioni UNICEF, giugno 2005.

DE STEFANI P. (2000), "La Corte Speciale per la Sierra Leone", *Research Paper, Centro di studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli*, n. 3/2000, Università di Padova.

FAVALI L., *Fra legge e modelli ancestrali: prime osservazioni sulle mutilazioni genitali in Eritrea*, Giappichelli Editore, Torino 2002.

FRIEDMANN J., *Empowerment. Verso il "potere di tutti". Una politica per lo sviluppo alternativo*, Edizioni Qualevita, Pescara 2004.

GALETTI A., *La protezione dei bambini-soldato: una scommessa per il diritto delle genti*, Pubblicazioni Centro Studi per la Pace, Ginevra 2000.

GOLDHAGEN D.J., *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondatori, Milano 1997.

INTERNATIONAL COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIERS, *Child Soldiers Global Report*, Londra 2004.

INTERNATIONAL COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIER, *Asia Report, Myanmar*, 2000.

L'ABATE A (a cura di), *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Edizioni, Torino 2001.

LANSDOWN G., UNICEF – Indagini Innocenti, *Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia*, 2001.

MACHEL G., *Study on the Impact of Armed Conflict on Children*, United Nations Department of Public Information & UNICEF, New York 1996.

MACHEL G., *The Impact of War on Children*, Hurst&Company, London 2001.

MACKSOUD M., *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti*, Edizioni Scientifiche MaGi, Roma 1999.

MARCELLI D., *Psicopatologia del bambino*, Masson, Milano 2003.

MAYER M., *Intervento umanitario e missioni di pace – una guida non retorica*, Carocci Editore, Roma 2005.

MCKAY S, MAZURANA D., *Girls in Militaries, Paramilitaries, and Armed Opposition Groups*, International Conference on War-Affected Children, Winnipeg, Canada, settembre 2002.

MERLO A.M. (2007), “Una «lista nera» di tutti i colori. Crimine di guerra.”, *Il Manifesto, quotidiano comunista*, n. 31.

OREFICE P., *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dell’Homo sapiens sapiens*, Carocci editore, Roma 2001.

OREFICE P., *La Ricerca Azione Partecipativa. Teorie e pratiche*, vol. II, Liguori Editore, Napoli 2006.

OREFICE P., *Pedagogia*, Editori Riuniti, Roma 2006.

SMITH A. (2005), Education in the twenty-first century: Conflict, reconstruction and reconciliation, *Compare*, n. 4.

SAULINI A. (a cura di) Save the Children Italia - Gruppo di lavoro per la CRC, *I Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Italia – 2° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione per i Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Italia Anno 2005-2006*.

SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS, *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto*, Roma 2006.

SAVE THE CHILDREN, *Report: Scuola, ultima della lista*, Roma 2006.

TOUADI J.L., *Congo, Ruanda, Burundi. Le parole per conoscere*, Editori Riuniti, Roma 2004

UNICEF, *Adolescent programming in conflict and post-conflict situations*, UNICEF, New York 2004.

UNICEF AND COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIERS, *Guide to the Optional Protocol on the involvement of Children in armed conflict*, UNICEF, New York 2003.

UNICEF, *I bambini della guerra*, Roma, 2000.

UNICEF - INNOCENTI RESEARCH CENTRE, “NO PEACE WITHOUT JUSTICE”, *International Criminal Justice and Children*, XPress s.r.l., Roma 2002.

UNICEF, *La condizione dell’infanzia nel mondo 2006*, Primegraf, Roma 2005.

UNICEF, *Truth and Reconciliation Commission Report for the Children of Sierra Leone – Child-friendly Version*, Graphic Communications Group Limited, Accra Ghana, West Africa 2003.

UNICEF, *The disarmament demobilisation and reintegration of children associated with the fighting forces – Lessons Learned in Sierra Leone 1998-2002*, Imprimerie Graphi Plus, Dakar 2005.

UNICEF E REGIONE TOSCANA, Pubblicazioni Innocenti, *1989-1999 Un decennio straordinario per i diritti dei bambini – Documenti e Relazioni*, Firenze 1999.

## FILMOGRAFIA

Ali Samadi Ahadi, *Lost Children*, Germania 2005, colore, 97'

Edward Zwick, *Blood Diamond*, USA 2006, colore, 143'

## SITOGRAFIA

[www.admin.ch](http://www.admin.ch)

[www.agi.it](http://www.agi.it)

[www.alternativamente.it](http://www.alternativamente.it)

[www.altraofficina.it](http://www.altraofficina.it)

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)

[www.annalistruzione.it](http://www.annalistruzione.it)

[www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)

[www.camera.it](http://www.camera.it)

[www.carta.org](http://www.carta.org)

[www.child-soldiers.org](http://www.child-soldiers.org)

[www.comitatopace.it](http://www.comitatopace.it)

[www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu)

[www.coopi.org](http://www.coopi.org)

[www.csermeg.it](http://www.csermeg.it)

[www.diplomatie.gouv.fr](http://www.diplomatie.gouv.fr)

[www.dirittiumani.donne.aidos.it](http://www.dirittiumani.donne.aidos.it)

[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)

[www.ecplanet.com](http://www.ecplanet.com)

<http://eur-lex.europa.eu>

[www.galileonet.it](http://www.galileonet.it)

[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

[www.ilo.org](http://www.ilo.org)

[www.inesite.org](http://www.inesite.org)

[www.italia.gov.it](http://www.italia.gov.it)

[www.monde-diplomatique.it](http://www.monde-diplomatique.it)

[www.oas.org](http://www.oas.org)

[www.ohchr.org](http://www.ohchr.org)

[www.oic-oci.org](http://www.oic-oci.org)

[www.ong.agimondo.it](http://www.ong.agimondo.it)

[www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

[www.osce.org](http://www.osce.org)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.peacereporter.it](http://www.peacereporter.it)

[www.rainews24.it](http://www.rainews24.it)

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

[www.sc-sl.org](http://www.sc-sl.org)

[www.studiperlapace.it](http://www.studiperlapace.it)

[www.swissinfo.org](http://www.swissinfo.org)

[www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.undp.org](http://www.undp.org)

[www.unesco.org](http://www.unesco.org)

[www.unfondation.org](http://www.unfondation.org)

[www.unicef.it](http://www.unicef.it)

[www.unicef.org](http://www.unicef.org)

<http://unimondo.oneworld.net>

[www.vita.it](http://www.vita.it)

[www.warnews.it](http://www.warnews.it)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)